RISPOSTE
AD OTTO DOMANDE FATTE
Sopra
L'IDEA CONGIETTVRALE DELLA VITA
DI
SANTA ROSALIA
VERGINE PALERMITANA, MONACA, e Romita dell'Ordine del Patriarca S. BENEDETTO.

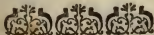
DEL MOLTO REV. PADRE
D. PIETRO ANTONIO
TORNAMIRA, E GOTTO,

Di Palermo, Dottore, Decano della Congregatione Casinese, e Consultore della S. Inquisitione nel Regno di Sicilia.

ANTIQVARIO DELLA GRAN BADIA, E SACRO Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale di Palermo.

OPERA
Del Medesimo Autore.

Dedicata alla Nobilissima Accademia de' Signori Raccesi di Palermo.

Publicate da Diego Bua, e da Pietro Camagna.

In PALERMO, Per li Medesimi. M. DC. LXX.

Imprimatur Cuzolinus Gub. & V.G. Imprimat. De la Torre R.P.

A I NOBILISSIMI SIGNORI
ACCADEMICI RACCESI
DI QVESTA FELICISSIMA CITTA DI PALERMO.

OTTO l'ombra degli allori, honorato fregio delle tempie delle SS. VV. vengono à ricouerarsi queste Notitie historiche, per ischermirsi da' fulmini, che le minacciano i Maledici; sapranno, quando sia d'huopo, cambiar in tanti strali quelle penne auuezze à saettar l'oblio, per fulminar quei Pytoni, che volessero auuelenarle col fischio, mentr'è proprio degli Apollini abbattere sì velenosi mostri. L'anno passato fù honorato il nostro torchio con l'Idea Congietturale della Vita di Santa Rosalia dell'istesso Autore, honore veramente della Benedettina Cocolla, & hora, che ne viene di nuouo ad essere illustrato con quest' altre Notitie cauate dal buio dell'antichità, à lui furtiuamente se non sò come tolte, parmi, che degnamente alle SS. VV. le dobbiamo consacrare, perche venghino rischiarate dagli splendori, ch'escono dalla loro selce Accademica. Non si sdegnino le SS. VV. il tributo di questi inchiostri, mentre sono sparsi à gloria di quella Celeste Heroina Rosalia, di cui con tanto applauso ogn'anno nel loro Liceo ne solennizzano il trionfo, alternando col canto i prodigiosi beneficij, che di continuo riceue la nostra Patria; e siano per testimonianza d'vn deuoto ossequio, che douemo al merito delle VV. SS. alle quali baciamo humilmente le mani. Palermo à 20. Aprile 1670.

Delle SS. VV.

Deuoti Seruidori

Diego Bua, e Pietro Camagna.

M.R.P.

M. R. P. e Padrone Osseruandiss.

REndo à V.P.M.R. infinite gratie del dono, che mi hà fatto dell'Idea Congietturale sopra la Vita di S. Rosalia; e mi hà stato doppiamente grato, così per essere parto dell'ingegno di lei, come per trattarsi di materia, tanto da me desiderata. Ne viuo così grandemente innamorato di questa Santa, che fà inuidiarmi i natali di coloro, che sortirono oue spuntò dalla materna buccia questa Rosa di Paradiso. L'hò letta più d'una volta, e godo vedere rischiarata quell'oscurità, in che l'hanno lasciato tant'altri, che sin hora ne hanno scritto. Pure se V.P.M.R. mi dà licenza, ch'io possi farle alcune domande, per ismaltire quelle difficultà, che m'hanno insorto nel leggere la sua opera, restaria sommamente consolato; non pregiudicando però punto alla sua eruditione, che con molto ossequio riuerisco; mà solo per mia dilucidatione, nascendo quelle in me per la poca prattica c'hò del paese; e sia con permessione di quella confidenza, che tra noi passiamo.

I. *Domando dunque primamente la ragione, perche V.P.M.R. per proua, che S. Rosalia habbia vestito l'habito del P. S. Benedetto, s'habbia valuto frà gli altri Scrittori dell'autorità del* M. R. P. *Giordano Cascini Scrittore della Vita di lei; quando hauendo riconosciuto l'historia di questo* Religioso, *ritrouo, che se non proua tutto il contrario, almeno non approua l'opinione di* V.P.M.R. *e la traditione del* Monacato, *e* Romitaggio *Benedettino di* S. *Rosalia.*

II. *E passando al secondo, vorrei sapere, come si possa dire situato in vna Foresta, e Deserto l'antichissimo Monastero sacro, e Gregoriano di Santa Maria della Speranza, detto pure di Bussiniana, e della Crisi; non parendo probabile, che vi sia stato luogo così inculto, e Deserto alla Città di Palermo, & al Regio Palazzo così vicino.*

III. *Il terzo quesito è, la rihabitatione delle Monache del Monastero sudetto di Santa Maria della Speranza dopo i Saraceni,*

ceni, che per molt'anni signoreggiarono la Sicilia: che se bene si proua ne' tempi Gregoriani, essere stato habitato dalle Monache, tolte dal suo sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale, non però sotto de' Prencipi Normanni apparisce così chiara.

IV. *Data già per prouata la rihabitatione delle Monache nel Monastero sacro, e Gregoriano di S. Maria della Speranza, di Bussuiana, e della Grisi, desidero più chiarezza dell'habito, e della Regola, sotto delli quali queste Monache militarono.*

V. *Ricerco da V.P.M.R. un poco più di chiarezza dell'habitatione di S. Elia dell'Aquileia Romito di M.V. nel Monte di S. Elia, che l'antica, e veneranda traditione riferisce essere stato Padre spirituale di S. Rosalia.*

VI. *Domando, perche V.P.M.R. haue ascritto all'Ordine di S. Benedetto S. Rosalia, e non all'Ordine di S. Guglielmo, e di M.V. del quale ella veramente visse Romita.*

VII. *E se non li reca noia desidero, che mi spieghi la ragione della diuersità del vestire di S. Rosalia delle pitture, così nella foggia, come ne' colori, e materia de' panni.*

VIII. *E per vltimo più chiarezza, per dire, che S. Rosalia fù Monaca Romita della Congregatione di M.V. e per dire, che quelle pitture, che in habito Romito la rappresentano veramente à quest'habito Romito s'apparteughino.*

Perdoni V.P.M.R. del souerchio ardire, e ne dia la colpa alla sua cortesia, e mio souerchio affetto verso questa Rosa, fregio più pregiato degli Orti del Paradiso, pregandola à stimarmi per quel Seruidore, che sempre le sono stato, e le bacio le mani. Trapani 1. di Gennaro 1670.

Di V.P.M.R.

Diuoto Seruidore
D. F. A. di M.

Aggiun-

AGgiunta al foglio 37. alla linea 22. doue si parla che 'l Fiume Oreto, Fiume dell' Ammiraglio fù detto dal magnifico Ponte dell'Ammiraglio, siegue. E non è da marauigliarsi, imperciochè questo Ponte non meno ne' nostri tempi, che negli andati secoli, e nel suo origine per tutto il Mondo per la sua marauigliosa architettura, e riguardeuole fabrica, si rese celebre, leuandolo per sua propria arma, & insegna, con l'istesso fiume, che di sotto vi scorre la nobilissima, e Regia Accademia de' Regij Caualieri di Palermo; ordinata dal Gran Conte Ruggiere, di cui era fedele Ammiraglio Giorgio Antiocheno.

Fiorirono sempre mai nella felicissima Città di Palermo due famosissime Accademie, Letterale l'vna, Militare l'altra; della prima nobile germoglio è hoggi la nostra de' Signori Raccesi; e di questa parla Giacomo Mendendorpio ne' suoi libri 16. che egli fà dell' Accademie celebri del Mondo al f. 110. quando dice, che fiorì da quando fù fabricato Palermo. *Panormum quoque inde ab initio bonis litteris, & saluberrimis legibus floruisse videtur, quas, vbi Verres, vt liberius tyrannidem suam exerceret, L. Metellus Prætor restituit. Tandem peculiare quasi gymnasium accepit, quo expostitij pauperes, orfanique erudirentur, teste Mario, Serenissimorum Siciliæ Regum, qui hic olim sepeliebantur, & Reuerendissimorum Archiepiscoporum liberalitate, atque priuilegijs ornata Accademia est, &c.* la quale se bene sotto de' Saraceni hauesse patito repentino, e miserabile naufragio, con maggior vigore si raccese dopo del loro dominare, & insieme con l'altre sue prerogatiue fù restituita à Palermo, come accenna Vbbo Emmio al f. 182. della sua Opera Cronologica, doue scriuendo, che Palermo con le sue leggi, & ammaestramenti rese la sua fortuna più riguardeuole, perche più grande, conchiude. *Nec post Panormum vlla Siciliæ Ciuitas plus pristinæ fortunæ vsque ad*

hæc tempora conseruauit; sola autem Panormitana post expulsos Saracenos Sedes Regia Siciliæ facta, non solum non minuit fortunam, quam florentibus olim rebus Siculis ante Romanum Imperium habuit, sed reddidit etiam ampliorem. onde soggiunge nel suo Palermo glorioso al f.23.il Barone. *Non parerà ad alcuno marauiglia, se Matteo Seluaggio chiami Palermo Accademia della Sapienza, oue tanti Poeti, tanti Oratori, e tanti huomini dotti l'hanno co' loro ingegnosi componimenti maggiormente arricchito, che non arricchisce con l'onde sue la Conca d'Oro l'Oreto.* E questo poco sia detto per hora della nostra Accademia de' Signori Raccesi.

Della seconda Accademia Militare de' Regij, e Nobili Caualieri di Palermo, che fino a' nostri giorni florida nel suo splendore si mantenne, la quale vltimamente ogn'anno con torcie accese deuotamente accompagnaua le sacre Reliquie di San Sebastiano Martire, hoggi dismessa, così parla Pietro Cannizzaro nel lib.4.de Religione Christ. Pan. M. S. scriuendo del suo origine, e progressi. *Fuit enim ipsa Accademia Equitum constituta Panormi à Rogerio Siciliæ Comite, vt pro Christo, & Patria zelo contra Saracenos pugnarent; voluit insigne ipsius esse Pons Admiratus, & Flumen Oretus sub ipso saliens; constituit enim Georgius Admiratus ipsius Comitis Pontem nobilissimum, & secus Ecclesiam sub nomine Sancti Michaelis, & in loco, in quo ipsi Comiti Archangelus ipse apparuit, & vbi primo castrametatus est, &c.* Et in questa Nobilissima Accademia, e Regia Caualleria Palermitana il Gran Conte Ruggiere armò Caualiere, & ascrisse il Conte Ruggiere suo figlio, dopò Rè di Sicilia, e molt'altri Signori Normandi, & Italiani, che Baroni ancora ordinò, e Titolati in questo Regno, come accenna Goffredo Malaterra, e'l medesimo Rè Ruggiere l'anno 1135. alli 26. del Mese di Decembre nel giorno di S. Stefano armò, & ascrisse à Ruggiere 3. quinto Duca di Puglia, e di Calabria, & à Tancredi Prencipe di

Bari

Bari suoi figliuoli, e con essi loro altri quaranta suoi no-
bilissimi Vassalli, vsando le solite cerimonie di cingerli la
spada al fiãco, e di farli allacciare gli sproni d'oro a' piedi,
come riferisce l'Abbate Celsino al lib. 14. hist. *Rex Nata-
lis Domini subsequentis die adueniente duos liberos suos ad Mi-
litiam promouit, Rogerium scilicet Ducem, & Tancredum Ba-
rensem Principem, ad quorum laudem, & honorem quadra-
ginta Equites cum eisdem ipsis militari cingulo decorauit, &c.*
E questo basti in quanto alla nobiltà del Ponte dell'Am-
miraglio, dal quale prese il nome il nostro Fiume in quel-
l'età, *Habes* appellato prima, dopò dell'Ammiraglio, & ho-
ra Oreto, che in quãto à i felici progressi dell'vna, e l'altra
Nobilissima Accademia mi rimetto al mio Palermo, Pa-
tria di Santa Rosalia, doue à lungo ne ragiono, non es-
sendo quì luogo di registrarli.

RISPOSTE
ALLE DOMANDE FATTE NELLA PRECEDENTE Lettera sopra l' Idea Congietturale della Vita
DI S. ROSALIA
VERGINE PALERMITANA,
Monaca, e Romità Benedettina.

Scritta dal Padre
TORNAMIRA, E GOTTO.

E Domande, che mi fà V. S. non pregiudicano punto alla nostra amicitia; anzi souerchiamente m'offende nel protestarsi con quelle sì officiose maniere. Conosco hauergliene dato io il motiuo, perche hò voluto restringere in pochi fogli vn'Opera di più Volumi; che (se lo permetteranno le mie ocupationi) spero mandare alla luce. Per sodisfare dunque al suo quesito, lasciando le cerimonie à quelli, che fra di loro apena si conoscono, con quella schiettezza, con la quale mi lo propone, con l'istessa confidentemente in ristretto le rispondo, con rendermi pronto à tutto quello, che à V. S. & ad altri fosse di nuouo per occorrerli.

MI *domanda primieramente la ragione, perche nella sour'accennata Opera della Vita della Verg. S. Rosalia per proua, ch'ella habbia vestito l'Habito del P. S. Benedetto, mi sia valuto fra gli altri autoreuoli Scrittori, dell'autorità del M. R. P. Giordano Cascini famosissimo scrittore della Vita di lei; quādo la sōma eruditione di questo P. se nō proua tutto il contrario, almeno nō approua la mia opinione, e la traditione del suo Monacato, e Romitaggio Benedettino.*

Rispondo, che io accennai nella mia Idea, che m'hò valuto della costante traditione del Monacato di S. Rosalia, ch'erà trà i nostri Padri, e d'ogn'altra cosa appartenete à questa materia, poco curando, se dal P. Cascini venghi impugnata, ò difesa, bastandomi solo, ch'egli l'hebbe in pregio, e la riferì, e per questo l'hò citato.

Et in fatti, che sia vera la traditione, che Rosalia habbia professato l'habito, e la Regola del P. S. Benedetto, e che dal Monastero con l'habito Monacale, e cō le douute licenze habbia passato dalla vita Conuentuale, e commune al Deserto, à menar vita racchiusa, e solitaria nella Spelonca, & Inclusorio di Valle Corta sopra di Monreale, l'habbiamo dall'antica traditione, approuata d'autoreuoli Scrittori, e da i chiari riscontri, che ne diedimo già nella nostra Idea, e da quanto accenna il sudetto Padre al f. 189. benche egli il riferisca ad altro fine, e per abbatterlo con le sue dotte cōgietture, perche alla scouerta faceua guerra alla sua historia della celata vita, e Romitaggio di Rosalia, che egli si propose di sostentare.

Ma, dicendo, d'andare ad esporsi ad vn'horrida solitudine, all'ingiurie de' tempi, e delle fiere; chi crederà, che tal licenza possa giamai da' suoi ottenere vna Verginella, quantunque plebea? Onde maggior marauiglia mi reca, che l'habbia creduto alcuno della nobilissima Vergine Rosalia; e pigliando ad indouinare qualche passo della vita di lei, secondo la sua imaginatione, così l'habbia espresso, e dipinto, come se in presenza del Re, della Reina, dell'Arciuescouo di Palermo hauesse chiesto commiato; & altri, che è peggio, hà detto, ma senza autorità, e probabiltà, che lasciò il Monistero, & andò alla solitudine. E nel f. 199. *Sicome costantissima è stata la traditione di S. Rosalia, che fosse Romita; così niuna traditione mai si è udita del suo habito, ouero, che stata fosse Monaca di Religione alcuna.* Nel f. 164. *S. Rosalia fu essa non già Monaca, ma Romita, che se monaca stata fosse, quelli del suo Ordine*

dine

dine ne hauerabbono tenuto conto, e pure in niun Ordine ve ne hà memoria, ne giamai si è udito ragionare del suo Monacato, ne fra niuno Ordine di Religiosi si conserua tal memoria. Nel f. 188. *Non habitò Rosalia in compagnia d'altre donne, ne vi bazzicaua la gente; ne tal volta ella tornaua alla Città, e di nuouo al Monte, ne hebbe tuttauia commercio col Mondo, ma che bisogna solleuarsi l'animo à più alto sentimento, e stimarla d'altro carato più fino, il cui spirito non ceda à quello de' più famosi; come quella, che da Iddio fù inalzata all'imitatione de' sommi professori di cotal vita, quali furono Gio: Battista, & Elia, all'imitatione de' quali rimirararono Paolo, Antonio, Onofrio, & altri nobilissimi lumi, che in sì alta professione risplendettero à guisa di Stelle.* Nel f. 13. Parlando dell'Inclusorio di S. Rosalia nella Valle Corta di Mõreale, doue dicemmo, che dal Monastero di S. Maria della Crisi, e di Buffiniana con le sopr'accennate licenze passò ad habitare la Vergine, e Monaca Rosalia, e fece l'anno della sua Romita probatione, ritenendo intanto le proprie vesti Monacali del Chiostro, affinche non potendo soffrire gl'incommodi di quell'aspra, e solitaria vita; facile le fosse il ritorno al suo Monastero; onde presero il nome della loro hospite, e Monaca Rosalia, che al presente ritengono; siegue à dire.

Non v'hà altro testimonio se non due, vno del predetto nome, che tiene di Rosalia, ma questo è di Rosalia senza titolo di Santa; onde deriuasi forse d'altra persona, che à diuotione di lei così fosse appellata; & vn'altro è dell'acqua, che quiui scorre, e s'appella della Monaca, perche S. Rosalia non fù già Monaca, ma Romita. Nel f. 205. e 206. *Non lascerò d'auuertire, che pensano alcuni, che in altre Grotte habitato hauesse, e volentieri concederemo, quando alcuna certezza maggiore ce ne danno, quelli di Monreale ne hanno qualche argomento, mentre ci additano la vicina Costa anticamente, e fin' hora nominata di Rosalia, & à piede l'acqua copiosa, che chiamano della Monaca, che secondo loro è la medesima Santa*

Rosalia, al che aggiungono da cinque Grotte, ò cane, delle quali hoggi è in piede quella di mezzo, essendo l'altre rouinate, e pensano, che quiui ella habitasse, oue iui l'inuocano, & ottengono le gratie;ma questo nõ è argomento,che proui l'habitatione;quindi solo potrebbe più sicuramente inferire, che qualche grotta vi fosse al nome di S.Rosalia dedicata per Chiesa; poiche come à S. Romita, e di Grotte habitatrice, era conueniente dedicarle Chiese ne'Campi, e nelle Grotte. Nel f. 350. e nel f. 163. siegue à dire. *E stato bisogno con simili maniere conuincere degli altri non pochi, & andare disingannando il volgo tanto facile à dar credito alle bugie, meglio, che alla verità, ma volesse Iddio, che solo il volgo fosse andato errato, non v'essendo mancati di quelli, che ò per poca consideratione, pigliando per antiche traditioni le dicerie della plebe, ò per troppo tenacità delle prime apprensioni loro, ò per molta voglia di dire, e poca diligenza d'informarsi, e minor cura di scriuere fondatamente, & in somma riguardando à poco han dato fuori relationi &c.* Nel f. 313. *Onde senza riguardo mostra d'hauer parlato, chi per dire, che Santa Rosalia vestisse habito Benedettino, hà detto, che non v'erano Basiliani allora in Sicilia, non è questa la via per far congiettura, che ella vestisse habito di San Benedetto, &c.*

Hor, come dicemmo, s'haurà da lei ad auuertire, acciò con gli altri non mi dia nota di corruttore dell'autorità del Padre Cascini, del Galeano, e degli altri libretti, Opera del P. Francesco Sparacino, dati per reuelatione di Suor Maria Rocca Forte di Biuona, più volte corretta, & alla luce delle Stampe consegnata, sotto diuerso idioma, e linguaggi, da me citati nella mia Idea della Vita congietturale di Rosalia; quasi che io il sudetto Padre, e questi altri de'miei discorsi volesse fare Autori, portando il più delle volte il contrario di quel, che egli dice; ò pure ch'io non intendessi la forza del suo parlare;Per tanto dourà ella fare riflessione à quel, ch'io dissi nell'epistola a' lettori, e nell'epi-

A stola

ftola all' Illuſtriſſimo Senato ; doue chiaramente atteſtai, come di bel nuouo torno ad atteſtare , quant'era , e ſi troua ne'miei diſcorſi ſopra la Vita di S. Roſalia , hauerlo cauato dal lume,che detto Padre mi hauea ſomminiſtrato, hauendo aperto la ſtrada alla mia hiſtoria. Onde quelle coſe, e traditioni ſopr'accennate, e che à ſuoi luoghi ſaranno per eſſere riportate,che 'l Padre, huomo veramente di lettere, e di sõma prudenza , porta in dubbio, e riproua , che conchiuderebbono à fauore dell'habito Benedettino, s'egli l'affermaſſe; benche egli non l'affermi, per non hauer hauuto la certezza di ciò, & il lume, che deſideraua , & andaua cercando , dependendo queſto dagli vſi, da i Riti, dalle ſacre Cerimonie, e dalle antiche Coſtitutioni della mia Madre Religione , vengono da me illuminate , e fatte ſodi fondamenti della mia hiſtoria , come chiaramente lo moſtrano le mie proue. Non dico ciò, perche il Padre Caſcini, e gli altri, che ſopra delle medeſime traditioni s'han fondato, ſiano della mia opinione, ma dimoſtro, citandoli , con le mie proue , che largamente ſi leggeranno, piacendo à Dio, nel primo Tomo della mia Cocolla difeſa , quell' eſſere la verità dell' hiſtoria, quale non poteua detto Padre , e gli altri conoſcere, per la poca prattica degli habiti antichi , e de' Riti , e ſacre Cerimonie , & antiche Cõſtitutioni della Religione del P. San Benedetto ; e perciò ſono di niun valore le ſolutioni , e l'ingegnoſe congietture, e varij diſcorſi del P. Caſcini , li quali in altro non ſon fondate,che nella ſua ſomma eruditione, e nel ſuo pio meditare; eſſendo tutte ordinate à prouare,che Santa Roſalia viſſe incognita , e che dell'Ordine Benedettino non fù già Monaca,come di ſopra veduto habbiamo; traditione approuata d'altri graui, & Autoreuoli Scritori, ò almeno à lui non inferiori; approuata,e riconoſciuta dalla Sãta Sede Apoſtolica con l'hauer ordinato , che veſtiſſero, come veſtono, e profeſſano l'habito, e la ſanta Regola del P.S.

Bene-

Benedetto le RR. Madri del nuouo Monastero di S. Rosalia di Palermo; perche sotto di questo si credeua d'hauer militato, e fatto la sua solenne professione. Traditione conosciuta, & approuata in più occasioni dall'Illustrissimo Senato Palermitano, e dalle annuali relationi del trionfo, che celebra Palermo alla Vergine Rosalia alli 15. Luglio, ad istanza del medesimo consegnate alle Stampe; e d'altri riscontri nella mia sopr'accennata Idea Congietturale della sua Vita fedelmente addotti.

A questa ben fondata, non men, che antica traditione niuno ostacolo fà, quel che si legge, dopo la chiusura d'vna lettera, e più modernamente dagl' Illustrissimi Senatori dell'anno 1657. scritta alli 9. Nouembre dell'istesso anno al Signor Felice Basile, Eletto dal Popolo della Città di Napoli, senza riflettere ad altro; e fattoui soggiungere dalla felice memoria del P. Geronimo la Chiana, poco affettionato al Monacato di S. Rosalia, per essere egli fautore del M. S. del P. Sparacino, del quale hor hora si dourà ragionare, sicome l'istesso Padre confessò à me, che ciò fece in riguardo, che non s'andasse propalando, e passasse più auanti il sudetto suo Monacato in quel Regno, doue era antica la traditione, e pullulaua, come io l'haueua fatto vedere per le seguēti lettere questa verità, la quale si dichiaraua ancora per le figure, che in habito Monacale Romito di M. Verg. & in habito di Monaca Casinese l'haueano publicata alle Stampe in Napoli, come meglio si dirà appresso; onde il Padre fece soggiungere. *Non lasciando di supplicare V.S. per ogni caso, che potesse occorrere, sia auuertita, che S. Rosalia non fù Monaca Claustrale.*

Sono l'accennate Lettere del Reu. P. D. Amato Mastrullo Abbate allhora, e pur hoggi del Ven. Monastero di M.V. di Capoa, per le quali m'accenna li felici progressi della nostra Gloriosa Vergine Rosalia nel tempo della Peste, la prima

ma data in Capoa à 7. Nouembre del 1656. oue fra gli altri dice così. *E tanta diuulgata la deuotione di S. Rosalia in questa Città, e nelli Casali, che ve ne sono molti Quadri, & in particolare in vn Casale chiamato S. Prisco, che hà sanati molti in quel Casale del Contaggio della peste, e nel suo Altare vi sono infiniti voti appesi di panni, oro, & argento; il tutto sia à gloria sua, e della nostra Santa Religione, &c.* Nella seconda data in Marigliano Città del medesimo Regno alli 5. di Luglio dell'anno seguente 1657. fra gli altri siegue à dirmi: *Direttè dunque alla sua lettera rispondo, che dopo tanti trauagli, & infortunij di contaggio sono stati in questo non più bello, mà compassioneuol Regno, mi rallegro d'essere stato il primo d'hauergliene dato buona nuoua, sicome gli la dò adesso d'essere cessata, per gratia del Signore, & intercessione della nostra Sorella S. Rosalia, il contaggio dal primo di Quaresima; & hoggi per tutto il Regno si gode buonissima salute. &c.* E la terza, & vltima data pure in Marigliano alli 3. del Mese d'Ottobre dell'istesso anno 1657. *Grandi sono li prodigij, che haue operato la nostra Sorella S. Rosalia in questa occasione della peste; e grade è la deuotione, tanto più, che con l'habito nostro Benedettino s'è dilatata con le Pitture quasi in tutto questo Regno; e per li progressi, che hà fatto l'anno passato con li suoi miracoli; non vi è huomo, ò donna, che non ne sia deuoto.* E quel, che siegue; li cui Originali sono appresso di me diligentemente custoditi.

Ne tampoco dà noia alla nostra costante traditione, che hora modernamente in quest'anno sia stato alle Stampe consegnato il Compendio della Vita della Vergine, scritto dalla somma dottrina dell'Abbate Anastasi, da me alcuni anni sono fedelmente cauata dall'originale, & autenticata col Sigillo del mio Sacro Gregoriano Monastero di S. Martino, che le siano state taciute queste parole essentiali dell'Autore. *Habitu induta Beneditino*; auanti alle parole: *ad loca Deserta Angelo duce se contulerit*. Che gioua credere essere stato

to ò per errore de'copisti, ouero per poca attentione alla Stampa, come allo spesso suole accadere; Onde conchiudo, che quel tanto, che io hò scritto, è quell'istesso, che 'l Padre Cascini rapporta per impugnarlo con le sue congietture; E torno à replicare con le sue congietture, perche tutta la sua Historia nõ si fonda in altro, che nel suo erudito, e pio cõgietturare; come egli confessa; ne poteua far di meno, non s'hauendo fin'hora Scrittore alcuno, che almeno preceda la nostra età, che parli della Vergine, e tutto quello, ch'egli impugna, vien difeso dalle mie congietture, e proue, preualendomi intanto di lui, e della sua autorità, per la traditione, che riporta, doue fondo la mia historia, e di quella sola parte, che al mio intento scorgo fauoreuole; e perche credeuo à bastanza douer esser inteso, quindi per non rendere confusione, e nausea à chi leggeua appostatamente, tacqui li fogli, e li numeri di doue l'hauea succhiati, maggiormente, che nell'accennato libro della mia Cocolla difesa vengono tutti questi luoghi, e le sue autorità diligentissimamente spiegati, e fedelmente registrati.

Dell'altra Vita di S. Rosalia scritta dal P. Sparacino più volte corretta, e mandata alla luce delle Stampe, prima d'ogn'altro dal Forti, e dopo d'altri; e della medesima fregiata del candido stile, e della somma eruditione del famoso Dottor in Medicina Giuseppe Galeano, elegante Oratore, e fiorito Poeta, mi son valuto della medesima maniera, cioè della sostanza, non dell'accidente, valendomi solo della costante traditione, che loro riferiscono, (se bene ad altro fine) buona per me, mentre dalle mie congietture spalleggiata, e d'altre autorità viene ad essere illuminata; (come per esempio) dicono loro; Che S. Rosalia si confessaua col Confessore delle Monache del Monastero del Saluatore, e che veniua à Messa ordinariamente nel Palazzo; Dicono, che nell'vltimo periodo de'suoi felici, e fortunati giorni, Cirillo

rillo

rillo Sacerdote, d'altri detto Circio, e Roberto, le miniſtrò li Sacramenti della Confeſſione, del Viatico, e dell'eſtrema Vntione, e che volata al Cielo con le ſolite, e douute cerimonie di Santa Chieſa, nell'iſteſſa Grotta di Monte Peſlegrino egli le donò l'eccleſiaſtica ſepoltura. Hor io valendomi dell'antica traditione, che loro maggiormente mi ſtabiliſcono, che S. Roſalia hebbe tutti li ſantiſſimi Sacramenti, e che ſi confeſſaua col Regio Cappellano, Confeſſore ancora delle Monache del Saluatore, con le mie proue, e congietture hò fatto à conoſcere, & hò prouato chiaramente, queſto tal Confeſſore, e Padre ſpirituale di Santa Roſalia, eſſere ſtato il P. S. Guglielmo di Vercelli Abbate, e Fondatore della Romita Congregatione di Monte Vergine, Superiore del Monaſtero di S. Giouanni degli Eremiti, che all'hora d'ordine del Rè Ruggiero ſi riedificaua, e che egli foſſe all'hora queſto Regio Cappellano, il quale celebraua la ſanta Meſſa nella Regia Cappella, & era il Regio Confeſſore del Re, e delle Monache ſudette del Saluatore; hò prouato ancora, che il Sacerdote, che à Roſalia donò li Sacramenti, ſi chiamaſſe S. Elia dell'Aquileia, e che foſſe Monaco Romito di Monte Vergine, & habitatore nel Mōte di S. Elia dell'Aquileia, dal ſuo nome, così fin'hora appellato, come meglio ſi vederà appreſſo; Quindi dunque hauendomi ſeruito di loro per proua della mia hiſtoria, m'hò valuto ſolamente della coſtante traditione, che loro approuano, e riportano, che la Vergine hebbe li ſantiſſimi Sacramenti per mano del ſuo Padre ſpirituale, che io prouo appellarſi S. Elia, non però Cirillo, Circio, ò Roberto, &c. e queſto poco hora baſti per riſpoſta alla ſua prima domanda, e per dichiaratione, e per intelligenza della traccia da me tenuta nello ſcriuere, e nel componere la mia hiſtoria.

Domanda secondo, come si possa dire situato in vna Foresta, e Deserto l'antichissimo Monastero Gregoriano di Santa Maria della Speranza, detto di Buffiniana, e della Crisi; non parendo probabile, che vi sia stato luogo così inculto, e deserto alla Città, & al Regio Palazzo cotanto vicino.

Rispondo, che non è sempre buona la sola conseguenza, che si caua dallo stato presente, per congietturare, e conoscere l'antico, e di dieci secoli, e più in dietro, senza hauer riguardo, e senza dar vna bella occhiata alle cose occorse trà lo spatio, che sono quelle, che à man salua ci guidano alla giusta, e retta argomentatione, & à tirare le buone conseguenze, che ci conducono alla perfetta cognitione delle cose passate.

Nell'epistola 4. del libro 4. e nell'epistola 54. del libro 1. del Registro dell'Epistole del P.S. Gregorio eruditamente spiegate dall'Abbate Pirri, e da Don Agostino Inueges nel suo Palermo sacro, e da me nella Cronica del mio sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale, habbiamo il motiuo, e la cagione, per la quale il P.S. Gregorio si mosse ad ordinare la fondatione di questo suo nuouo Monastero di S. Maria della Speranza, e di toglierе le Monache dal mio sacro Gregoriano Monastero, e Deserto di S. Martino, e di collocarle in questo, che s'è il settimo nel numero de' Gregoriani, sei edificati auanti il suo Pontificato, e questo essendo Pontefice, del quale egli dice, hauerlo fabricato *In Cella Fratrum, vbi Marinianus Abbas praesse dignoscitur*, cioè appresso il Monastero di S. Hermete dopo, & hora di S. Giouanni degli Eremiti, che tanto vale la propositione, in, in questo luogo, quanto, iuxta, (come lo spiega l'Abbate Pirri nella 2. parte del lib. 4. al foglio 159.

della

della sua Sicilia sacra) vnita con la parola, Cella, *Idest in loco Claustris circumdato*, *teste Cicerone ad Att. lib.* 14. Imperciòche la parola, Cella, appresso del Santo vale tanto, quanto Monastero, com' egli c'insegna nell'epistola 16.del lib.7. ind. 2. e nell'epist. 15. del libro 8. il che in più luoghi replica, nel libro secondo de' suoi Dialogi. *Vbi Marinianus Abbas praeesse dignoscitur*, del qual Monastero era allora Abbate Mariniano, ch' egli dal suo Monastero di S. Andrea,con vna Colonia di perfetti Religiosi haueа mandato in Sicilia ad habitare li suoi Gregoriani Monasteri,hauendolo ordinato di quella Capo, e Presidente Generale di tutti gli altri Abbati, e de' Monasteri, come pur raccoglie il medesimo Abbate Pirri: onde da tutte queste particolarità, che scriue il Santo, d'hauer fondato questo nouello Monastero di S. Maria nelle pertinenze della chiusura del Monastero di S. Hermete; dall'hauer fatto mentione dell'Abbate Mariniano, che lo gouernaua; da quello, che siegue à dire d'hauer successo di disordine in questo mio Monastero; e dal risentimento, che ne mostra con Vittore Arciuescouo di Palermo, riprendendolo della poca vigilanza, come nella digressione al fine di questi discorsi più chiaramente vederemo; à bastanza si raccoglie, che 'l Santo Pontefice(hauendo collocato le Monache in questo Monastero di S. Maria, da loro poi detto della Speranza, per la speranza, con la quale sempre vissero le più perfette Madri d'hauer à fare ritorno à questo loro sacro Monastero di S. Martino, come accenna Nicolò Speziale, & altri autoreuoli Scrittori appresso il Pirri nell'accennata digressione da noi rapportati) l'hauesse tolto dalla giurisditione di Vittore, e l'hauesse sottoposto alla correttione,& obedienza dell'Abbate Mariniano, e de' suoi successori nella Badia, secondo l'antica consuetudine della nostra Religione, da me ampiamente spiegata nell'historia delle Monache

 Obla-

Oblate; approuata dall'autorità d'Agostino Barbosa de iure Eccles. Vniuers. lib. 1. c. 44. n. 2. che dice, *Ab initio quidem Sanctarum quoque Mulierum Monasteria in Eremis fuerūt erecta, quæ Monachorum regimini subiacebant*, come fù quello di Santa Scolastica nelle pertinenze di Monte Casino, gouernato dal Padre S. Benedetto, & altri à quell'età, e per più secoli da' suoi successori.

S'estendeua, e dilungaua questa Chiusura, e Foresta del dominio del Monastero di S. Hermete concessaui, e data in dote dal Padre San Gregorio, del patrimonio di Santa Siluia sua santissima Madre, Dama Palermitana, dice l'Abbate Pirri nel sudetto luogo, fin doue eretto si troua questo nuouo Edificio di Santa Maria della Speranza, e passaua più auanti. *Cuius sacra septa ex pio Diui Gregorij dono totam fere extra antiquissimam Mazariæ Portam amplectebatur planitiem, amplumque campum*, chiamato dopo, & hora della Meusa; quindi nella notitia del Monasterio di S. Giouanni degli Eremiti al foglio 220. all'immargine del §. 3. parlando di questa contrada della Meusa, corrotto dalla parola, Meuta, cioè della morte, come io esplicai nella mia Idea Congietturale, e si dirà appresso; egli notò, *Miuza adhuc nomen retinet, vbi hodie est Templum S. Teresiæ, S. Mariæ della Speranza, & viridaria circum.*

Erano queste campagne, e gran pianura d'Alberi tutte riccamente vestite à quell'età, come si presume, e foreste, e boschi d'alberi, nel dimezo de' quali con dolce mormorio scorreua il fiume Kemonia, che diuideua il Palermo antico da parte di mezzo giorno, da quella parte di Città, detta hoggi Albergaria, all'hora detta Napoli, e'l Monastero di S. Hermete dal Regio Palazzo. Questo fiume, in lingua Arabica Kemonia detto, che vuol dir torrente, scorreua fino al mare, e d'vna parte, e dall'altra dentro la Città era circondato di vaghi, e fruttiferi giardini, e d'alberi

d'ogni sorte, come accenna il Padre Cascini nella digressione prima, doue egli và raccogliendo, che stato sia nella contrada del Giardinazzo fino alla Porta di Termini, quel che scriue Diodoro, che v'erano gli alberi fino al mare, e fino alle Porte del Palermo antico, de' quali si valsero i Consoli Romani per fare argini, e trincee nell'espugnatione di Napoli, cioè della sudetta parte di Palermo.

Era vna Foresta, come dicemmo, tutta la chiusura, e tutto il Territorio, è pertinenza del terreno, doue era fondato il Monastero di S. Hermete, dopo, & hora detto di S. Giouanni degli Eremiti, così detto, e per li Monaci Benedettini di Monte Vergine di vita romita professori, che v'habitauano, e per il luogo istesso romito, e deserto; essendo nella più dishabitata parte di Palermo, pur hoggi situato, ancorche sia nel recinto della muraglia, all'hora con tutta l'ampiezza della sua campagna da parte dell'Occidente vn horrido bosco, vna selua, e deserto imboschito d'alberi. Tale ce la disegnano li giardini presenti, e tale era sotto de' Saraceni. Questa verità l'habbiamo dalla reale, e veridica relatione di Goffredo Malaterra Monaco Benedettino, testimonio di veduta, historico Normanno, il quale al libro 2. c.45. della sua historia, parlando del secondo assedio di Palermo, nel quale il Duca Roberto si fece Signore della Città, dice così, che *Dux Hortos cum trecentis latenter ingressus*, &c. dopo l'assedio di cinque mesi, volendo scalare le mura, entrò di nascosto negli Horti, cioè ne' giardini degli alberi, secondo il Passaratio, Calepino, il Valla, e Giuseppe di Lorenzo nella sua Amalthea Onomastica, in questa campagna, & ampia pianura della Meusa, e della Vittoria fino alla Città pastinati, cioè dal Conuento de' RR. PP. di S. Francesco di Paola eretto sopra dell'antichissima Chiesa della Vittoria, che fù in rendimento di gratie eretta poi l'anno 1071. in questo

luogo,

luogo, come si dirà appresso; per mezo della foltezza, e foresta degli alberi quiui verdeggianti, e fra di loro tenacemente intrecciati di nascosto, e di repente s'approssimò alla Città; imperciòche la prima volta, hauendosi attendato, & attrincerato nel medesimo bosco, & intorno il diroccato Monastero di S. Maria della Speranza, dal Duca Roberto dopo riedificato, come appresso vedremo, hauendoui dimorato col Conte Ruggiere suo Fratello per lo spatio di tre mesi, nulla fecero di buono, e questo è il tempo, nel quale attesero à gouernare l'Esercito auuelenato nel Monte Tarantino, e de' Serpenti, & à ricuperarli la bramata salute, che prodigiosamente ottennero dalla miracolosa Crisi, per mezzo il remedio delle fornaci accese, doue poi in rendimento di gratie alla Beata Vergine fù eretta l'altra Chiesa di Santa Maria del Remedio, dalla Chiesa della Vittoria, e dall'altra di S. Maria della Speranza vn tiro d'archibuggio discosta, e più vicina alla Città, della quale hoggi se ne scorgono le ruine dentro il Giardino de' RR. PP. di S. Teresa, & in quel luogo à punto, doue furono fabricate le fornaci, e seguì la miracolosa Crisi, con la quale la Beata Vergine restituì la salute a' moribondi soldati; sicome da me è stato accennato nell'Origine, e progressi delle Monache Oblate al foglio 150. e nella mia Idea, e cō più distintione sarà riferito nell'Origine, e progressi di questo Monastero di Sāta Maria della Speranza, della Crisi, e di Buffiniana, historia veridica, & antica, riferita dal medesimo testimonio di veduta Goffredo Malaterra scrittore di quel tempo, e d'altri autoreuoli Scrittori della nostra Sicilia, il quale siegue à dire dopo questo successo: *Tandem locum mutare coguntur, ac vicinum Vrbi locum tutiorem, quò tabernacula figant expetentes, vbi per tres menses commorati Panormitani fortiter repugnantibus versus Vrbem minimè profecerunt, vnde viciniora circumquaque*

loca

loca plurima depopulatione vexauerunt. Il che accenna il Fazello.

Queste sono le cōtrade, doue poi Guglielmo il Buono Rè di Sicilia eresse il Parco Regio, che dice il Fazello alla deca. 1. lib.8. f. 154. Soggiunge l'Inueges nel suo Palermo Nobile al f.423. parlando dell'imbellimenti, che questo buon Rè fece à Palermo. *Il Parco Regio, che giraua due miglia, & era attaccato al muro occidentale della Città Vecchia di Palermo, dentro à cui erano i due famosi Palazzi Saracini Cubba, e Zisa, e li delitiosissimi giardini, e fonti....... e fù fatto da Guglielmo Secondo, quando egli in Sicilia, e Puglia, e Calabria godeua gran pace. In vna parte di questo Parco (siegue il Fazello) si teneuano d'ogni sorte d'animali saluatichi, perche i Rè in caccia haueſſero spaſſo.*

Di questo Parco Reale parla il Padre Cascini alla digressione prima al f. 10. quando dice. *Il Giardino Reale, che dalla Città, e Palazzo Reale si dilungaua fuori vn miglio, era detto il Parco, cioè chiostro d'animali seluaggi, che per diporto del Rè in esso si nudrinano*. Ancorch' egli per errore della venuta in Palermo di Beniamino Tudolense, che seguì al 1172. come riferisce l'Inueges nell'apparato del Palermo sacro al foglio 17. e sotto Guglielmo II. l'hauesse riferito à Guglielmo I.

Era come s'è detto questa pianura vn deserto, & vn bosco d'alberi, e ricetto, e stanza d'animali seluaggi, e feroci, e tale bisognaua essere, impercioche riferisce Christoforo Besoldo, con l'autorità di Giouanni Nauclero appresso l'istesso Inueges, parlando de' maltrattamenti d'Arrigo VI. Imperadore, Rè di Sicilia, marito della Reina Costanza, vsati à Palermitani, dopo la morte del Rè Guglielmo il Buono, che *L'Esercito imperiale d'Arrigo s'accostò à Palermo, e per atterrire maggiormente i Cittadini, con far rompere il muro del Parco Reale, oue si conseruaua vn gran numero*

mero di ferocissimi animali, per grandezza di quei Rè, il che vedendo i Palermitani se li resero prontamente.

Hor che tutta questa cõtrada, e campagna della Meusa, cioè tutta l'antica chiusura, e pertinenza del Monastero di S. Hermete, e di San Giouanni degli Eremiti, doue è fondato il sacro Gregoriano Monastero di Santa Maria della Speranza, di Buffiniana, e della Crisi, la Chiesa di Santa Maria del Remedio, e la Chiesa della Vittoria, e la Cuba Regio Palazzo, siano gli Horti, e Giardino Regio, e le foreste, che dicemmo, alle Regie caccie destinate, e che dal Rè Guglielmo siano state comprese nel recinto del Regio Parco, che il suo cominciamento haueua dal Regio Palazzo, e dal Monastero di San Giouanni degli Eremiti, e dalla Porta di Mazzara, e s'estendeua per più d'vn miglio verso l'Occidente, l'habbiamo di bocca del medesimo Guglielmo 2. il quale per vn suo real priuilegio, dato l'anno 1166. appresso il Pirri in not. Monast. S. Ioan. Eremit. fol. 220. concedendo à Fra Donato Abbate di questo Monastero di poter fabricare vn molino per vso del suo Monastero, tanto dentro, ò fuori della Città, quanto auanti al Monastero di S. Giouanni, li concedè l'vso dell'acqua del fiume Kemonia, il quale il suo corso dice, hauere per dentro il suo Regio Giardino della Meuza, il cui letto era la fossa Garofala, alla quale sourastà il Monastero della Speranza, che pure dall'vna, e l'altra sponda poi fù compresa nel recinto della muraglia del Regio Parco. *De flumine dicto Kemonis, quod habet transitum infra idem Monasterium Sancti Ioannis, & Ecclesiam Sanctæ Andreæ, & defluit per Viridarium nostrum, quod vocatur Miuze, & licet Abbati, & Fratribus prædictis dictam aquam de ipso nostro viridario accipere secundum olim vlteriorem transitum per Viridarium nostrum Miuze.* Del qual Regio Giardino disse l'Abbate Pirri, come dicemmo all'immargine di questo priuilegio, *Miuze adhuc nomen*

retinet,

retinet, vbi hodie est Templum Sanctæ Teresiæ, Sanctæ Mariæ della Speranza, & viridaria circum.

Di questo Giardino, e Regio Parco parla Don Vincenzo di Giouanni nel suo Palermo ristorato al lib. 2. fol. 61. (il cui erudito M. S. si conserua appresso del M.R.P. Carlo di Giouanni Chierico Minorita, della medesima nobilissima famiglia famoso germoglio, dalla liberalità del quale mi fù accomodato) quando dice. *In questo luogo furo le delitie Regie, dopo la recuperatione di Palermo, e si mantenne il predetto luogo con altri attorno, mentre i Rè habitarono in questa Città; ma come poi i Rè se ne passarono in Aragona si concesse questa contrada à persone priuate, e si diuise in molte, delle quali vna parte anco è della nostra famiglia di Giouanni.* Che si è quella, doue si teneuano tutte le sorti degli vccelli, che sono al mondo, onde era detta, come pur hoggi s'appella, l'Vccellaria, & è posseduta dal Signor Don Honorato Lauaggi, Barone di Buggiarca, la quale è situata nella strada, che si và à Monreale, sopra l'vltima fontana, doue è vn bellissimo viuaio, & vn famoso giardino, che per essere in questo terreno dell'antico Giardino, e Parco Regio, gode la franchezza, & immunità di non essere obligato à pagare la gabella del fiore, solita pagarsi quasi da tutti gli altri Giardini del Territorio di Palermo. Questa Vccellaria, e parte del Parco Regio, è vn buon tiro d'archibuggio lontano, e discosto dalla Cubba, e dal Monastero di Santa Maria della Speranza verso l'Occidente, fin doue si dilungaua, e s'estendeua la sua pertinenza, e la sua ben guernita muraglia.

Erano pure selue d'alberi, e contrate imboschite quelle, che restauano sopra l'altra sponda della fossa Garofala, e del fiume Kemonia verso mezzo giorno, e da San Giouanni degli Eremiti, e dalla Porta di Mazzara fino al fiume Oreto, e fino al Monastero di Santa Barbara, & al Ponte

di Coniglione, & al famoso Ponte dell'Ammiraglio, cioè di Giorgio Antiocheno Ammiraglio del Rè Ruggiere, che fù quel gran Personaggio deuotissimo del Padre San Guglielmo di Vercelli, come dicemmo nella nostra Idea, il quale à sue spese magnificamente eresse questo famosissimo Ponte, e superba mole, quale a' nostri giorni ancora con istupore s'ammira. Eraui fra gli altri in queste contrade vn bosco di palme, che rendeua vna vista horreuole, e trionfale, che durò in piedi fino alla guerra di Roberto Rè di Napoli, nella quale circa l'anno 1300. dal suo Ammiraglio Tomaso Marchiano Conte di Squillaci fù suelto, come racconta il Fazello nella seconda deca; il Padre Cascini nella 1. digressione, e Fra Michele di Piazza dell'Ordine Minoritano, osseruante prima di loro nella sua Cronica di Sicilia al libro 7. cap.9. *Comes ipse de Squillaci, dicendo, cum terrestri exercitu classem repetijt, inde longo cursu nauigans in Panormitana littora declinauit, vbi segetibus ignem imposuit, frugiferas vites, arbores, & plurima pretiosa virgulta succedit, omnemque Panormitanorum substantiam, quæ ex parte, quà declinauit extra Vrbem inuenerat, conuertit in prædam, tunc quidem ingentes palmæ, quæ iuxta Pontem Admiratus erant longo in offensis temporibus deletæ sunt, quas neque diues palmarum ydumea regis in posteritate vicisset, nec gerebatur, Insula coequaret.*

In questi tempi, e ne' tempi pure dell'assedio di Ludouico Rè di Napoli furono ancora bruggiati, e mandati à terra li Giardini Regij; & il Regio Parco sudetto tutto fù suelto, e spogliato d'alberi; furono diroccati ancora gli antichi edificij, e queste inhumanità, e calamitosi successi il Fazello alla deca 2. lib. 9. f. 492. li riferisce circa il 1325. *Ludouico finalmente con molti Signori Napolitani, che lo seguirono, arriuò con l'armata à Palermo, e sbarcati i soldati in terra, cominciò à scorrere, e dare il guasto al paese, e particolarmente*

guastò

guastò la Cuba, ch' era Giardino del Rè, tagliò tutti gli alberi domestici, rouinò le Chiese, che erano fuori delle mura, e delle rouine loro fece trincee, e bastioni. E l'erudito Caualiere Don Vincenzo di Giouanni nell'accennato M. S. al libro 3. fol. 228. siegue à dire: *Vedendo Ludouico, che non poteua far cosa di proposito, secondo il suo pensiero, contro della Città di Palermo, si diede à dar il guasto all'amenissima campagna, rouinando, e giardini, e superbi edificij in quelli esistenti, e particolarmente il giardino del Rè fuori le mura di Palermo, detto della Cuba, il quale à tempo d'Enrico VI. rouinato, poi rifatto; non pure l'antica Torre, che restò sempre illesa*. Il che riferisce Don Francesco Barone nella sua Cronica di Palermo, che restò parte alle stampe consegnata al f. 47.

Queste selue, e questi boschi d'alberi, e giardini, e queste contrade occidentali, e meridionali dell'antico patrimonio, e chiusura del sacro Gregoriano Monastero di S. Hermete, e di S. Giouanni degli Eremiti, doue è situato il Monastero sacro, e Gregoriano di S. Maria della Speranza, e di Buffiniana furono diuisi, e dismembrati dal medesimo Monastero di San Giouanni à punto, quando questa parte della Città, e tutte l'altre fureno circondate di famosissime muraglia, & vnite alla Città vecchia da Tancredi Rè di Sicilia, dice il Fazello alla deca 2. lib. 7. f. 445. quando temendo la potenza d'Arrigo VI. Sueuo marito della Regina Costanza, fece fare da' fondamenti li barbacani, e li fossati attorno la Città, per farla più forte, la quale fù circondata poi della forte, e superba muraglia, e ristretta nel magnifico sito, che hoggi si troua da Fiderico II. Imperadore, primo di questo nome Rè di Sicilia, figliuolo de' sudetti Costanza, & Arrigo, come accenna Pietro Ranciano antico Scrittore Domenicano nel suo M. S. de orig. Pan. conseruato nella libraria del mio sacro Gregoriano Monastero di San Martino. *Fidericus qui, & secun-*

ſecundus Rom. Imperator, præterquamquod Panormitanam Ciuitatem ſummis dum vixit afferit honoribus, Vrbem quoque ipſam plurimum, & ampliauit, & exornauit, namque intactis mœnibus illis antiquis, quæ Vrbi veteri circumdata à vetuſtiſſimis conditoribus fuerant, longo ab eis interuallo alterum murum longè, latèque circumduxit, cinxitque, non tantum vetuſtam Vrbem, ſed, & Suburbia quoque omnia comprehendit, atque ita Panormum, in qua noſtris temporibus ſpectatur magnitudine conſtituit; per multa præterea in communem rerum vſus ſtatuit, quarum pars magna in hanc diem à Panormitanis quam diligentiſſimè ſeruatur.

Hor da queſto poco, che fin hora habbiamo traſcorſo, primieramente reſta prouato, che il ſito del Monaſtero Gregoriano di Santa Maria della Speranza era doue poi fù eretto il Parco Regio, ſtanza d'animali, e di fiere ſeluaggie, deſtinata alle reggie caccie, e nel dimezzo di queſta foreſta, e deſerto, loco romito, & atto à menar vita ſolitaria à chi ſi ſia deuoto contemplante, ancorche da Palermo non foſſe tanto diſcoſto; onde ragioneuolmente l'hò dato titolo, e nome di Deſerto, e Romitorio, e perche ancora così era anticamente cognominato, e fin hora s'appella, come più ſotto vederemo; & in fatti, che ſia ſtato ſempre ad vſo di Romiti deſtinato, ſi caua da quel, che accenna il M. R. P. Gio. Battiſta de' Franchi Domenicano nel ſuo erudito diſcorſo, da me riferito nella mia Idea al foglio 147. doue auualorato dall'autorità del Paruta, col nome di Deſerto l'appella, e di Romitorio, e ſtanza di Monache Romite; e di più accenna, come l'anno 1576. per Romitorio foſſe ſtato conceſſo à Frà Giouanni Latino Romito, ad effetto di quiui congregare Romiti, e di viuer in vita romita.

La dotta penna del Padre Don Simplicio Paruta, quando dice nell'epiſtola a' Lettori del Trionfo di Sãta Roſalia, che

che la Vergine sia stata forse vna delle Vergini Romite, che santamente in questo Deserto habitarono, non lo disse senza autorità, ma auualorato ancor egli da quel, che lasciò scritto la somma dottrina del Signor Filippo Paruta suo Padre, oracolo del nostro secolo, che pure scrisse, che la traditione del Corpo di Santa Rosalia, che giacesse sepolto nella Grotta di Monte Pellegrino, era venuta di mano in mano da' Monaci Romiti Benedettini, contemporanei della Santa, che quiui appresso quell' horrido antro menarono vita romita, e solitaria, come dicemmo nella nostra Idea, & à suo luogo vederemo. E lasciando altre chiarezze al mio libro dell'Origine, e progressi de' sette Monasteri Benedettini, che all'età di Rosalia fioriuano in Palermo: Torno à dire, che hoggi queste contrade, benche difformate, e piene di delitiosi giardini, e diuise dalle mura della Città, dal Monastero di San Giouanni, del quale erano antico patrimonio, pure ritengono il nome di Deserto; anzi l'istesse Chiese, che in esse erano all'hora fabricate, & hora sono nel di dentro la Città, e collaterali al Monastero di San Giouanni degli Eremiti, e dell'Eremo dal medesimo luogo dishabitato, e deserto, s'appellano col nome di Deserto, come c'insegna Pietro Cannizzaro famoso Scrittore nel suo manoscritto de Religione Christiana Pan. al lib. 6. ancorch'egli acciecato dall'oscura profondità di questa historia, non ne sappia rendere la ragione.

Dice dunque egli in questo suo erudito volume, accomodatomi alcuni anni sono dalla benignità del Signor D. Vincenzo Auria. *Hac in regione nominata olim de Kemonia erat antiquitus hæc Imago Virginis Mariæ*, (parlando della Chiesa di San Mercurio) *ante cuius pedes genuflexus erat Sãctus Mercurius, vbi quædam erant nonnulla viridaria, quæ quidem Imago erat in pariete Vrbis depicta, secus Monasterium*

Sancti

Sancti Ioannis de Heremitis; sed cum nonnulla per eam Deus dignaretur operari miracula, deuotione motus Gaspar de Antoni hanc Ecclesiam illi, ac Societatem fundauit anno 1557. Triplicato nomine solent hanc Ecclesiam nominare, videlicet, Sanctæ Mariæ Consolationis, Sanctæ Mariæ de Deserto, & Sancti Mercurij, sub qua ratione sic illam illis duobus primis nominibus nominassent, incompertum habeo.

Con l'istessa denominatione di Deserto, dal luogo istesso appresa d'antichissimi tempi, leggesi annotata ne' libri dell'Illustrissimo Senato Palermitano, del cui Patronato è il Beneficio. Con l'istesso nome nel libro de' beneficij delle Chiese di Palermo, che si custodiua alcuni anni sono appresso la felice memoria del Regio Canonico D. Paolo Muscia Rettore del Seminario, dalla cui benignità ne fui io fauorito, doue al f. 236. si legge. *Don Ioannes Baptista Bongiornus Parochus Sancti Antonij tenet, & possidet beneficium Sanctæ Mariæ Consolationis, de Deserto, subtus Regium Palatium prope Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Itria, & mœnia Vrbis, & Sancti Ioannis de Heremitis de Iure patronatus, vt asseritur, Illustrissimus Senatus per eum electus, &c. confirmatus per Magnam Curiam Archiepiscopalem ad litteras dat. Pan. die 24. Maij 2. Ind. 1619.*

In questo deserto, e Giardino Regio della Meusa, & in questo Parco Reale era situato, come si troua, e demostrato habbiamo, l'antico Monastero sacro, e Gregoriano di Santa Maria della Speranza, appellata ancora di Buffiniana, e della Crisi, per quel che s'hà detto di sopra, e di Santa Maria dello Sichesi, nome corrotto dalla parola Araba, Cichechina, che vuol dire picciola, così ancora appellata questa Chiesa di Santa Maria della Speranza, cioè Chiesa di Santa Maria la picciola, à differenza della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, quiui, come dicemmo, poco discosta, eretta più capace, e grande, sopra le

ruine

ruine della quale s'erge il famosissimo Tempio della Vittoria de' RR. PP. Minimi, eretto al 1590. Questa verità l'habbiamo delle presentationi de' Beneficiali registrati nell'Archiuio dell'Arciuescouato di Palermo, & in quello del Seminario; impercioche essendosi ridotta à semplice Chiesa col progresso del tempo, fù vnita alla mensa Arciuescouale, e dopo, & hora al Seminario Palermitano. Hebbe anticamente in dote questa Chiesa fra le altre vn pesce Tonno, come si legge nel Ruolo delle Chiese di Palermo, alle quali se li douea la limosina de' Tonni sopra le Tonnare di Palermo, fatto con diligenza compilare dall'Arciuescouo Nicolò Tudisco, detto l'Abbate Palermitano Monaco Benedettino, l'anno 1439. in detto Seminario fedelmente custodito. *Ecclesiæ Sanctæ Mariæ dello Sichesi piscem vnum.*

L'anno 1531. fù eletto Beneficiale di questa Chiesa *Sanctæ Mariæ lo Sichesi cum Cappellis annexis, sitam extra mœnia in contrata della Meusa*, Don Vincenzo Candila, appare nel Registro della 6. ind. eod. anno in Archiuio Archiep. l'anno 1532. ottenne questo beneficio Don Vincenzo la Rocca, giudicandosi vacare per la morte di Don Vincenzo lo Crastone. Per renuncia fatta di questo beneficio dal Candila sudetto. A 11. di Giugno 13. ind. fù eletto il Chierico Geronimo Carbone. Il Candila, prima di renunciare espose à Sua Eccellenza, & alla Regia Gran Corte, che dagli heredi del quondam Bernardino Paladino l'erano stati occupati le clausure, & il Giardino, e mura della Chiesa di Santa Maria della Speranza, alias de lo Sichesi, e delle Chiese di Santa Marina, e di S. Antonino vnite insieme; la qual Chiesa di S. Antonino hoggi ruinata, resta nella strada publica, che si passa per andare alla Città di Monreale, & auanti la porta del giardino della Speranza, e quella di Santa Marina resta muro mediante al medesimo

da

da parte di mezzo giorno, hoggi pure diroccata.

Erano come si trouano pur hoggi vnite alla nostra Chiesa di Santa Maria della Speranza, alias lo Sichesi, la Chiesa di Santa Catarina dell'Oliuella, e la collaterale di Santa Rosalia, eretta nel suo palazzo, ou' ella nacque, e nella sua Villa, come dicemmo nella nostra Idea, e di tutte queste Chiese insieme vnite, à 29. di Gennaro 14. ind. 1555. il Chierico Nicolò Polizzi eletto Beneficiale di Santa Maria della Speranza, e de lo Sichesi, eletto dall'Arciuescouo Don Pietro d'Aragona, ne prese la possessione, come in detto Archiuio, & all'immargine per atto separato à 29. di Gennaro nel libro della 14. ind. al f. 397. chiaramente appare. Don Vincenzo Sinatra Beneficiale di Santa Maria della Speranza fuori le mura di Palermo, nella contrata della Meusa, e di tutte le sopr'accennate Chiese l'anno 1579. concesse, come dicemmo, il diroccato Monastero, e Chiesa di Santa Maria della Speranza à Fra Giouanni di Latino, della Terra di San Marco, Romito dell'Ordine di San Francesco, ad effetto di quiui habitare con altri noue Frati di vita romita professori, come appare per atto, e lettere osseruatoriali spedite à 26. di Giugno 15. ind. 1576. registrate nel medesimo Archiuio al lib. della 5. ind. f. 712. doue fra gli altri leggesi il miserabile stato, nel quale si trouaua la nostra Chiesa Gregoriana di S. Maria, sotto questo tenore. *Ecclesia Sanctæ Mariæ de lo Sichesi, aliàs la Speranza, attendens esse penitus derelictam ob aeris intemperiem (caggionata dal fiume Kemonia, allora non ancora trasportato, & vnito ad Oreto.) & temporum infortunia esse quodammodo ruinatam, discopertam, sine campana, sine figuris, sine tabulis, sine tegulis, sine trabibus, & vt dicitur vna spelunca, &c.* Questo beneficio insieme con tutte le Chiese accennate, l'anno 1588. à 2. d'Agosto vacando l'Arciuescouo Don Cesare Merullo l'vnì in perpetuo al Seminario della sua Chiesa, il

quale

quale hoggi al giorno pacificamente ne tiene la possessione.

Quì hauerà da notare V.S. cō la sua curiosità l'vnione di queste due Chiese di Santa Maria della Speranza, e di Sāta Catarina dell'Oliuella, e della Chiesetta, e Cappella di Santa Rosalia, la prima doue dicemmo, che fece la sua monastica professione la Vergine, e la seconda fondata nella Casa propria, e paterna, doue ella nacque; che in quanto alla ragione, & al dominio, che dopò tenne di questa Villa dell'Oliuella il mio sacro Gregoriano Monastero di San Martino, con gli atti delle loro concessioni, li rimetto al primo Tomo della mia Cocolla difesa, perche quì non è luogo di registrarli.

Secondo, da quanto hò trascorso bastantemente resta prouata la cagione, onde fù dishabitato il Monastero di Santa Maria della Speranza, detto ancora della Crisi, e di Buffiniana, come accennai nella mia Idea al foglio 26. e 27.n.8. e la ragione si è, perche le Monache, con la loro Badessa Costanza, che dopo fù Reina di Sicilia, se ne passarono ad habitare nel Monastero del Saluatore; onde Costanza per antonomasia fù detta Abbadessa di Santa Maria di Palermo, perche à quell'età in Palermo non vi era altro Monastero di Monache di cotal nome, sotto la tutela di Maria sempre Vergine; tanto afferma Don Pietro Ricordati nella sua historia Monastica al foglio 263. *Costanza nel Monastero di Santa Maria di Palermo Città di Sicilia visse in modo così deuotamente, che poco anni dopo fù fatta Badessa.*

Monaca, e Badessa del Monastero di Santa Maria di Palermo, cioè della Crisi di Buffiniana, e della Speranza appellano la Reina Costanza Scipione Mazzella, nella descrittione del Regno di Napoli al f. 431. Pandolfo Colenuccio nel suo compendio historiale del Regno di Napoli

al f.70. Mambrino Roseo da Fabriano, e Tomaso Costo nelle sue historie di Napoli al f. 41. e nell'Apologia al foglio 110. il Biondo nelle sue historie al f. 303. D. Marco Maselli nell'Iconologia della Madre di Dio di Mōte Vergine al f. 117. Gio. Antonio Summonte nell' historia di Napoli. Tonantio Madiano nel suo anno 1666. oppugnato, e difeso al f. 65. L'Abbate Don Amato Mastrullo nel suo Monte Vergine sacro, e tant'altri antichi, & autoreuoli Scrittori, e l'erudito Don Francesco Maurolì nelle sue historie della nostra Sicilia al lib. 1. f. 21. & al lib. 3. f. 113. (benche questo famoso Scrittore per la profonda oscurità di questa historia hauesse errato nell'affermare d'essere stato questo fortunato, e felicissimo Chiostro di Santa Maria, quello di Santa Maria la Nuoua della Martorana, fondato l'anno 1294. Imperciochè, come dicemmo, hauendo circondato di muraglie il Re Guglielmo il Buono tutte quelle contrade dal Monastero di San Giouanni degli Eremiti in giù verso l'Occidente, nel recinto di quelle restò chiuso il Monastero di Santa Maria della Speranza, e tutte le selue collaterali al Regio Giardino della Meusa, il Palazzo della Cuba, la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e la Chiesa di Santa Maria del Remedio, vna poco discosta dall'altra; quali furono diroccate poi, come probabilmente si può vedere, e dicemmo nell'accennate guerre di Ludouico Re di Napoli; il materiale de' quali li seruì per fare le trincee, e li bastioni contro Palermo, & insieme quello del Monastero di Santa Maria della Speranza, del quale le sole ruine afferma, che alla sua età se ne iscorgeuano l'Abbate Pirri: *Ad nostra tempora vsque adest Aedicula Sanctæ Mariæ de Spe, & circum antiquissima Monasterij rudera spectantur.* Et a' tempi di Nicolò Speziale: *Ruderatus ager integra existente Ecclesiá Sanctæ Mariæ*, la qual Chiesa forse in riguardo di Santa Rosalia, che di-

scen-

ſcendenza, non dopò lunga ſerie d'antenati, dal ſuo Regio ſangue di Francia, il Re Ludouico, & il ſuo Eſercito la laſciò in piede, per hauer quiui ella ſantamente viſſuto, e fatta la ſua ſolenne profeſſione monacale ſotto l'habito, e Regola del Padre S.Benedetto.

III. RISPOSTA.

NEl terzo queſito mi domanda la rihabitatione delle Monache nel Monaſtero di Santa Maria della Speranza, dopò i Saraceni, che ſe bene ſi proua ne' tempi Gregoriani eſſere ſtato habitato dalle Monache Benedettine, tolte dal mio ſacro Gregoriano Monaſtero di San Martino delle Scale, non però ſotto de' Prencipi Normanni appariſce così chiara.

Riſpondo, che appreſſo l'Abbate Pirri nella ſeconda parte del libro 4. al f. 159. è più che certa la redificatione dell'antica Chieſa del ſacro Gregoriano Monaſtero di Santa Maria della Speranza, dopo che furono cacciati li Saraceni da Palermo, e ſi fece in rendimento di gratie della miracoloſa Criſi, e della ſalute reſa da Maria ſempre Vergine à i ſoldati, come dicemmo, e da' Duchi Normanni, come dice l'iſteſſo Pirri: *A Ducibus Northmannis hoc reſtauratum fuit Templum.* Imperciochè la Chieſa della Vittoria da' fondamenti fù eretta vn'anno dopò, cioè al 1071 alla Beata Vergine, in rendimento pure di gratie della Vittoria ottenuta di Palermo; come ne rende fedele, & ottima teſtimonianza queſta iſcrittione, che in vna lapida ſopra la porta della medeſima antica Chieſa della Vittoria ſi leggeua, prima d'eſſere ſtata diroccata, & erettoui di ſopra il famoſiſſimo Tempio della Vittoria, hoggi ben tenuto, & officiato da' Reuerendi Padri Paolini, dall'Inueges, e dal Cannizzarò fedelmente riportata.

Roberto Panormi Duce, & Siciliæ, Rogerio Comite imperantibus, Panormitani Ciues ob victoriam habitam hanc Aedem Diuæ Mariæ sub Victoriæ nomine sacrarunt, Anno Domini 2071.

E se bene l'Abbate Pirri non dichiari, che i medesimi Duchi Normanni à questa Chiesa di S. Maria della Sperãza v'haueffero reedificato il collaterale, e diroccato Monastero, e di bel nuouo vi haueffero restituito l'habitatione delle Monache, e lo taccia, perche lo suppone, mentre siegue à dire, che questi Signori col patrocinio del Padre San Benedetto, di cui era la maggior parte della Sicilia, si feron Signori dell'Isola, & in rendimento di Voto fecero liberalissimi doni al Monastero di Monte Casino, al Monastero della Santissima Trinità della Caua, & à quello di Mileto nella Calabria, & à tutta la Religione, e nella nostra Sicilia fecero il medesimo, erigendo di bel nuouo famosissime, e ricche Badie, Priorati, e Chiese Catedrali, come sono quella di Catania, di Lipari, di Patti, e di Siragusa; e la Chiesa Arciuescouale di Monreale, redificando ancora nell'entrare, che fece in Palermo il Duca Roberto gli antichi Monasteri, e particolarmente i Gregoriani, sicome siegue à dire al foglio 165. *Maximum Sanctæ Mariæ, semper Vrbis tutelaris Archiepiscopale Templum Romanæ Ecclesiæ more expurgandum, atque quæque intra Vrbis septa Benedictina maximè à Diuo Gregorio fundata; vt illa Sancti Theodori; Sancti Georgij iuxta Sanctum Ioannem de Heremitis, readificanda pia sollicitudine, ac votiuo studio satagit, &c.* Ouero lo taccia il Pirri, perche non la riconobbe, come è più probabile, mentre non fà mentione, per quel ch'io sappia, di queste nostre Reuerende Madri, nè del loro Monastero di Santa Maria della Crisi, benche il nome di Buffiniana l'haueffe confuso col Monastero di San Giouanni, & affermasse appellarsi di Baffinima nel suo

prin-

principio (come io accennai nella mia Idea) senza autorità però, perche non vide il priuilegio del Rè Ruggiere di questo Monastero à fauore del Padre San Guglielmo, dato l'anno 1140. nè tampoco l'altro del medesimo Re à fauore dell'istesse Monache da noi addotti nella nostra Idea al foglio 120. e 123. da' quali chiaramente si scorge, che queste Reuerende Madri v' habitauano, e vi fioriuano nell'osseruanza regolare, appellandole il Re Monache di Santa Maria della Crisi, e di Santa Maria di Buffiniana, nomi, e cognomi tutti, come dicemmo, originati dalla miracolosa Crisi, e dall'effetto del veleno, per mezo della quale fù restituita all'Essercito Normanno, dalla Beata Vergine miracolosamente la salute.

Quì haurà V.S. d'auuertire per cosa certa, & indubitata, che'l Monastero di S. Maria della Crisi, non è altrimente il Monastero di Santa Maria del Loreto alla sponda del fiume Oreto, come hor hora modernamente s'è creduto, dall'interpetratione data alla parola, Chrysa, Greca, che vuol dire secondo il traduttore, Oro, ò cosa dorata, allusiua ad Oreto famosissimo fiume di Palermo; imperciòche dalla parola Greca originale, fedelmente fù trasportata in lingua Italiana, in Crisi, e non in oro, e fù detta Santa Maria della Crisi; questo Monastero dalla veridica penna di Don Francesco Accida peritissimo della lingua Greca l'anno 1583. à 23. del mese di Febraro nel traslato fatto, (ad istanza di Suor Veronica Piglione vltima Badessa perpetua del Monastero del Saluatore di Palermo) con somma accuratezza di parola in parola, di tutti li priuilegi del suo Monastero, come si legge notato dietro del medesimo, e di sua propria mano, da me riconosciuto, & hauuto insieme con tutti gli altri priuilegi, già addotti nella mia Idea, e con tutti gli altri, che deuo riferire nella notitia di questo Monastero, parte hauuti dalla cortesia

del-

delle medesime Reuerende Madri del Monastero del Saluatore, e parte dalla benignità della felice memoria del Dottor Tomaso Longo, all'hora delle medesime Madri diligentissimo Auuocato.

Et hauerà ancora d'auuertire, che il fiume Oreto à quell'età hauea altri nomi, e questo nome d'Oreto è assai moderno, come appresso vederemo. Et hauerà pure d'auuertire, che il Monastero hoggi detto di Santa Maria di Loreto nel suo origine fù detto, e fondato sotto l'inuocatione di Santa Barbara Vergine, e Martire, e che la denominatione di S. Maria del Loreto, che tiene, è moderna, e ne fece acquisto dopo la sua restauratione, come io accennai nella mia Idea, & hor hora distintamente vederemo.

Fù fondato questo Monastero di Santa Barbara dalla Badessa del Monastero dupplice, cioè di Monaci, e di Monache, detto di San Matteo del Cassaro, come à suo tempo farò à vedere, e da Don Cono Abbate, secondo la dispositione di Christodolo, ouero Christodoro Bozio Antiocheno figlio del gran Christofaro, il quale con tal conditione donò à loro questo terreno, doue era in quell'età vn suo giardino, come appare per la seguente donatione; benche in due luoghi mancante.

Christodolo Giudice, & Almirante seruo del mio Signore Gran Conte Ruggiere; imperciochè sicome hà declarato il nostro Beatissimo Padre, che la metà della Casa grande, detta Arcadio, e largamente tutte l'altre cose per metà à me, & alla sua figliuola, e mia sorella, come nel testamento disse, che fusse il tutto nel mio consiglio, e gouerno; ancorche non fosse stato presente, quando, che detto testamento fù fatto; così hora visto il tutto io insieme con la mia Parastra, e sua figliuola, fummo d'accordio, che la metà della Casa grande gli dasse à loro, che à me perueniua nella mia metà, per pigliarmi io la metà del Giardino,

che

che à loro tocca per la parte d'essi, e mosso per alcune cause mi contentai, e l'hò fatto, perche quando si murò detto stabili fù fabricato communemente in vita di mia Madre, onde lo detto Giardino per saluatione dell'anima delli miei Genitori, tutto integro, e sano, e la casa, che v'è in esso hauemo dato alla Chiesa dell'Euangelista San Matteo, & alla sua Badessa Donna . . . . & alle sue Sorelle, e dopo che si faccia Gancia del detto Monastero dell'Apostolo Matteo; e nella detta Gancia si faccia vna Chiesa picciola, la . . . . officiandola il presente Abbate Don Cono, e li suoi fratelli per liberatione, e relassamento delli peccati delli miei Genitori, e s'habbia di fare limosina ogn'anno nella detta Gancia . . . . di dare lo detto Abbate Don Cono per saluatione dell'anima delli miei antipassati, Rucos pani, e poca carne, e due furmaggi, che habbiano vn rotulo l'vno, e questo facendosi sempre, non sarà stimulata la detta Chiesa dell'Apostolo Euangelista Matteo di detto lassito, e dano, che hò già detto, e nel sacrato suo hò dato, e che non habbia autorita in essa nè parente, nè herede, ma che sia difensata d'ogni persona, nè si possano cambiare, nè alienare, nè mouere della detta Santa Chiesa, ma liberi, e non impediti da nessuno delli miei, siano, & habbiano il dominio, e possessione solo la sudetta Abbadessa, e l'Abbate; e se alcun tempo vorranno leuarli il dominio, siano da Dio maledetti, e l'Apostolo, & Euãgelista Matteo habbia suo contrario nel giorno del giudicio, e questo hò dotato, e lassato io il sudetto Dottore Christodolo Almirante, e Giustitiario alla sudetta Chiesa nell'anno 6635. al mese d'Aprile, nella prima inditione presente.

Leontio minimo Sacerdote testimonio, sottoscrisse di propria mano.

Teodoro minimo Sacerdote, testimonio, sottoscrisse.

Nicefaro Sacerdote minimo, sottoscrisse di propria mano.

Christodolo Diacono de' Ruami figliuolo di Maedisi testimonio, sottoscrissi di propria mano.

Nel

Nel di sotto della quale donatione si legge. *Traslato da Greco in volgare della donatione, che fà Christodoro Giudice, d'vn Giardino col suo casamento alla Badessa di S. Matteo Euangelista, fatta al tempo del Serenissimo Gran Conte Ruggiere, tradotto de verbo ad verbum, à richiesta, e comando della M. R. Madre Signora D. Veronica Piglione Abbadessa del Saluatore delli Greci di questa Città, il dì 22. di Gennaro, 11. Ind. 1583. in Palermo per D. Francesco Accida, quale donatione fù fatta nell'anno della creatione del Mondo 6635. nella prima Inditione, al Mese d' Aprile, con obligo, che in detto Giardino s'habbia di fare vna Chiesiola doue è S. Maria di Loreto, e della salute nostra l'anno* 1127. Tanto si legge sotto questo Pergameno, e l'istesso sotto degli altri, quale mi fù accomodato alcuni tempi addietro, dalla cortesia della Signora Madre Suor Maria Felice de Pazzis Monaca molto religiosa, e curiosa in conseruare l' antiche memorie del suo Monastero del Saluatore, d'ordine di Suoro Candida Vincenza Drago; allhora degnissima Badessa.

Hor che questo Monastero, e Gancia del Monastero dupplice di San Matteo nel suo origine sia stato fondato sotto il titolo, & inuocatione di S. Barbara, e che coll'istessa denominatione hora s'appelli, e che da due secoli à questa parte vi s'habbia accoppiato la denominatione di Santa Maria del Loreto, hor hora il dimostrarò. È situato questo Monastero nel Territorio di Fausumeli, sopra d'vna collina, sotto la scala delli Muli, e là scala delli Monaci, che sono porte, ò portelle, per le quali da Palermo s'ascēde alle Terre, e Città, che restano dà parte di Mezzogiorno, come sono frà l'altre Biuona, S. Stefano, e'l Monte della Quisquina, per doue, come habbiam detto, da'Monaci fù guidata la Romita Vergine Rosalia, quando colà passò ad habitare, partendosi dal suo Inclusorio della Monaca sopra Monreale, e non detta altrimente la scala delli

Mo-

Monaci; *Perche il Territorio vn tempo fù delle Monache del Saluatore*. Come si credette in tanta oscurità l'erudito D. Vincenzo di Giouanni nel suo Manuscritto del Palermo Ristorato appresso l'Inueges, nell'apparato del suo Palermo antico f. 34. perche s'haueria detto delle Monache, & in latino *de Monialibus*, ma si dice *de Monachis*, e de'Monaci, in memoria dell'accennato passaggio de'Monaci, che la Vergine alla Quisquina accompagnarono.

Scala *de Monachis* trouasi appellata d'antichissimi tempi in molte publiche scritture, tanto nell'Archiuio del mio Sacro Gregoriano Monastero di S. Martino, nella Cassola 7. ne'mazzi in pergameno custodite, quanto in quelle appresso le medesime Madri del Saluatore, e questa istessa denominatione tiene al presente, onde basterà per testimonianza di questa verità il seguente atto, e per maggior chiarezza. Questo è vn Atto di concessione di certe terre possedute dal mio Sacro Monastero nel Territorio di Fausomeli, concedute dal B. Abbate Angelo Senisio per onza vna, e tarì sei d'oro di cenzo à Matteo di Murano per l'Atti di Notar Riccardo di Carbone di Palermo à 22. di Decembre 5. Ind. 1366. doue si legge; *Partem vnam cuiusdam vineæ dicti Monasterij S. Martini, sitam, & positam in contrata Fausumeli Territorij dictæ Vrbis, quæ prope est, & incipit, ac confinat cum via publica, per viam viam, qua itur ad scalam de Monachis, &c.*

Questa è quella oscurità d'historia, che fece errare l'Inueges, il quale ripose la fondatione del souralodato Monastero di S. Barbara sotto il Duca Ruggiere Bursa, figlio di Roberto Guiscardo, e nell'anno 1088.

Fù detta questa Chiesa di S. Barbara, dopo di S. Maria di Loreto, la Chiesa dell'Eremo, e del Romitorio, *Ecclesiam Eremitorij*. Così viene appellata in vna Bolla di Papa Gregorio XIII. à 17. di Giugno 1580. per la quale concede

 indul-

indulgenza plenaria à tutti i fedeli, che nel giorno delli 15. d'Agosto deuotamente la visiteranno. in Arch. Mon. S. Saluat. Con l'istessa denominatione d'Eremitorio viene appellata nella Vita del P. Filippo d'Amico, scritta dal deuoto Sacerdote D. Carlo d'Amico suo nipote al f. 147. Santa Barbara de Accursio per la ragione da me assegnata nella mia Idea, è annotata, & appellata ne' libri del Seminario di Palermo, e con l'istessa denominatione registrata, & annotata ancora si troua nell'accennato Ruolo delle Chiese di Palermo, alle quali dalle Tonnare se li doueа la limosina de' pesci Tonni, fatto compilare dall'Arciuescouo Nicolò Tudisco l'anno 1439. *Pro Ecclesia S. Barbara de Accursio piscem vnum.*

La prima, e più antica memoria, che ritrouo di questo *M*onastero di S. Barbara è quella, che ci vien data d'vn publico strumento celebrato per gli Atti di Notar Pietro di Nicola di Palermo à 7. di *M*aggio 9. Ind. 1371. in Archiuio *M*onasterij S. *M*artini in Capſ. 7. in macijs, per il quale il Nobile Nicolò Bandino per tarì 22. di censo concedette à Guglielmo Piloso. *Medietatem vnius pecij terrarum vacuarum sit. & posit. in contrata Tausumeli iuxta scalam de Mulis, secus viridarium Guglielmi Maccarruni ex vna parte, & secus terras Monasterij S. Barbaræ, ex altera, &c.*

Col nome istesso di S. Barbara, e di passo di S. Barbara, (il luogo doue poi fù eretto, & hoggi si dice il Ponte di Consiglione, sopra del Fiume dell'Ammiraglio, hoggi Oreto, poco discosto, e sotto detto *M*onastero,) ritrouo, che sia stato cognominato in moltissimi atti de' quali basterà solamente registrarne quattro, che sono nel nostro Archiuio, e nell'accennata Cassola, & in carta pergamena, il primo celebrato per gli Atti di Notar *M*ichele di Scichili di Palermo à 7. di Giugno 1. Ind. 1333. per il quale la Nobile D. Giouanna, olim moglie del condam D. Simone d'Escu-

d'Esculo, Regio Caualiere, e la loro figliuola D.Giouanna fecero donatione al Giudice Facio di Facio Auuocato della R. G. C. del Ius loro, che teneuano. *In quodam Molendino diruto, & depastato sito, & posito in contrata passus, qui dicitur di S. Barbara Fluminis Admirati dictæ Vrbis, &c.* Doue hauerà d'auuertire, che fiume dell' Ammiraglio in quei tempi s'appellaua il Fiume Oreto, per rispetto, che Giorgio Antiocheno Ammiraglio del Rè Ruggiere, come dicemmo di sopra, v'hauea eretto il famosissimo Ponte, pur hoggi detto dell'Ammiraglio; imperciochè il nome d'Oreto lo pigliò dopo, come hor hora vederemo. Il secondo celebrato per Not.Biagio di No. Angelo di Riete Ciu. Pan. à 22. di Gennaro 7. Indit. 1339. per il quale il Nobile Giouanni di Pollina, e Giacoma sua moglie vendono à Notar Simone di Tudi. *Vineam vnam cum arboribus fructiferis in ea, sitam, & positam in Territorio dictæ Vrbis Panor. in contrata passus fluminis Admirati, qui dicitur Sancta Barbara, &c.* Il terzo per l'Atti di Notar Giacomo d'Adamo di Palermo à 6. di Febraro 7. Ind. 1369. per il quale Melchione di Morana vende al Nob. Giudice Facio di Facio sudetto *Vineam sit. & posit. in contrata passus S. Barbaræ secus Flumen de Admirato, &c.* Il quarto, & vltimo per l'Atti di Notar Antonino di Maniscalco di Palermo à 27. di Luglio 6. Ind. 1366. per il quale il Ven. D.Francesco Vitali Canonico del Duomo di Palermo, e Ciantro della Regia Cappella di S. Pietro del Palazzo, col consenso di Donno Marco di Murano, e D. Filippo di Patti Canonici della medesima Real Cappella, concedette per Tarì 14. al soura nominato Giudice Facio di Facio, che fù quel Caualiere, che con sua moglie Donna Violante con liberal dono, e gran magnificenza donaro al mio Sacro Gregoriano Monastero di S. Martino il Casale, e feudi di Cinisi, e della Cifana, e la Tonnara dell'Orsa, sotto Carini, con le sue

 giu-

giurisditioni Baronali. *Pecias duas terrarum vacuarum de pertinentijs spectantibus ad dictum officium Cantoria via publica mediante, videlicet unum pecium dictarum supra Molendinum dicti Iudicis, & alium qui est supra paratorium, vbi olim erat Molendinum de Indulcia, sitas, & positas in Territorio dictæ Ciuitatis Panormi, in contrata de passu S. Barbaræ, quarum terrarum vna pecia est versus Occidentem, iuxta Molendinum dicti Iudicis Facij de Facio, & iuxta viam publicam qua itur ad Xiarrabum, ex parte superioris versus Flumen Admirati, &c.* Del qual Molino, e Terre il mio Sacro Gregoriano Monastero come herede Vniuersale del sudetto Giudice ne prese la possessione.

Nel quartodecimo secolo dopo si crede essere seguita la ruina, che si riferisce, e la ristauratione, e la nuoua dedicatione di questa Chiesa di S. Barbara, e parte del Monastero, che s'è quella della quale se ne scorgono le ruine inãzi la Chiesa, e forse sotto d'Vrbertino di Marino, che pria fù eccellentissimo Auuocato, e Regio Consigliere, e dopo Arciuescouo di Palermo, e dalla deuotione d'alcuno di questa nobilissima Famiglia, che fù quella, che vi collocò la Sacra Imagine di Maria Vergine, vna delle più famose, e diuote statue alabastrine di quante ne hà la Sicilia, dedicando la Chiesa à Maria Vergine del Loreto in honore, e riuerenza della sacra casa di Nostra Signora del Loreto, così detta, per essere stata trasportata dagli Angioli in Loreto Città della Marca Anconitana, come si dirà appresso, ad honore della quale per tutto il Mondo ve sono state erette Chiese; impercioche ritrouo nel piedestallo à man sinistra di questa sacra Imagine, in vn scudo, dipinte l'armi della famiglia Marino cioè tre fascie ondeggiate d'argẽto in campo azurro, e sopra le fascie vn leone d'oro rampante, che secondo il Sancetta, (conforme hò fatto à vedere più volte à circostanti,) son l'arme della famiglia Marino de'-

Baroni della Fauara, la quale s'arma con tre onde marine d'argento in azurro, per trauerso, vna nella sommità, l'altra nel mezzo, e l'altra nell'estrema parte dello scudo, e sopra posto à queste vn Leone d'oro rampante, la cui Baronia era l'anno 1553. la 41. Baronia della Sicilia. Conferma questa opinione l'hauere posseduto questo famosissimo legista, & Arciuescouo, e la sua Famiglia vn luogo, e vigne in questa contrada; dato per confine alle sudette terre del Giudice Facio di Facio per gli atti di notar Antonino Galasso di Pal. à 24. di Marzo 1561. doue Nicolò di S. Angelo vende al nobile Antonio Petralia. *Locum vnum nuncupatum olim di Montaperto, & laconia situm, & positum in contrata Ambleri, seu S. Mariæ de Gratia, secus viam publicam, quæ tendit versus dictam Ecclesiam ex parte meridiei cum flumine, ex parte septentrionis, & cum terris olim Vbertini de' Marinis, & alios confines &c.* Il che si replica in più atti nell'Archiuio del mio sacro Monastero; e queste terre d'Vbertino di Marino sono quelle, che possiedono gli heredi di D. Pietro d'Asaro.

In questo quartodecimo secolo, come dicemmo, seguì la nuoua dedicatione della Chiesa di S. Barbara dedicata, & eretta in honore di S. Maria del Loreto; imperciòche in questo stesso tempo ritrouo, che comincia la nuoua denominatione, e la mescolanza d'appellarsi S. Barbara, *modo dicta S. Maria de Lorito*, dalla denominatione della quale Chiesa di S. Maria del Loreto, dice Don Vincenzo di Giouanni nel sudetto M. S. del Palermo ristorato lib. 2. f. 29. essere originato, & hauer preso il nome d'Oreto il nostro Oreto Rè de' fiumi, appellato prima, e sempre, (come chiaramente proua l'Inueges nell'apparato del suo Palermo Antico al f. 41.) dell'Ammiraglio, dopo l'eretione del magnifico, e superbo Ponte dell'Ammiraglio come dicemmo, e veduto habbiamo negli atti di sopra registra-

ti,

ti, e sotto de'Saraceni, e delli due Guglielmi buono, e malo, *Habes*, e negli andati secoli. *Eleuterio, Eloro, e Formosa.* Impercioche, come dicemmo, essendo nata discordia tra i due fratelli possessori del luogo, doue in Dalmatia era situata la sacra casa di Maria sempre Vergine al 1294. dagli Angioli fù trasportata nella *M*arca Anconitana in vn luogo chiamato Loreto, doue fino al presente riuerentemente s'adora, e per tutto il Mondo sparsasi la deuotione, si ereſſero Chiese sotto questa denominatione di S. Maria del Loreto, come accenna il P. Horatio Torsellini nella sua historia Lauretana al lib. 5. cap. 3. f. 122. doue fra gl'altre fà pur mentione d'essere stata eretta dentro la Città di Palermo al 1550. l'altra Chiesa di S. Maria del Loreto al Ponticello, detta volgarmente la Chiesa delli Fornari. In questo istesso secolo leggesi pure essere stato eretto l'altro Ponte sopra del fiume dell'Ammiraglio nel passo, che prima si dicea di S. Barbara, come habbiam veduto, & hora si dice il Ponte di Coniglione, perche da questo francamente dalla Città si guidano alla Città di Coniglione i passagieri; e da quella à Palermo.

In questo secolo pure ritrouo che per l'inclemenza dell'aere, essendo habitato da'Monaci della Religione del P. S. Benedetto da loro fù abbandonato questo *M*onastero di S. Barbara, e dato ad habitare a i RR. PP. dell'Osseruanza di San Francesco, da'quali pure fù dopo abbandonato.

Parla di questo *M*onastero, e dell'inclemenza dell'aere cagionata dal fiume, che di sotto con dolce mormorio vi scorre, il deuoto Sacerdote Don Carlo d'Amico, nella Vita del P. Filippo, suo Zio, Religioso di gran bontà, che in questo luogo fece dimora, per qualche tempo, doue al f. 147. soggiiunge. *Vno de'luoghi di solitudine, che per molto tempo li seruì di Romitorio, quando lui ancora pratticaua, ma*

soli-

solitario passaua la sua vita, e doue pose formata habitatione fù la Chiesa di nostra Signora del Loreto, la quale è discosta dalla Città da tre miglia in circa, ma luogo assai deserto. Questo è vn luogo che non si può abastanza descriuere quanto sia atto, & acconcio per la vita solitaria, e per eccitar à deuotione, così per vna deuota Cappella ch'iui stà della Gran Madre di Dio; si ancora per il suo sito marauiglioso. Questa è vna Cappella, che stà situata in certa quasi collina, ouero rupe sopra la riuera del fiume Oreto. Sono contigue alla Chiesa alcune Cellette con dormitorij assai angusti, che danno inditio d'esserui stata anticamente habitatione di Religiosi d'austera osseruanza. (è nel f. 151. siegue à dire.) non passò molto tempo, che l'aria poco salubre, per essere il luogo vicino al fiume cominciò à trattar male il seruo di Dio, e cagionandoli graui indispositioni, li cagionaua pure esercitij di patienza; Contrastò egli molto tempo per vincere se stesso, e l'infermità, mà cedendo alla fine per non incorrere nel vitio dell'indescretione, che à tutti li serui di Dio suole tenere tal volta ingannati, non senza diuina illustratione fù costretto tornarsene alla Città per gouernarsi, e ricuperare alquanto le perdute forze, e la salute.

Testimonio inrefragabile della verità, che dicemmo di sopra è il seguente atto di conferma della concessione del Monastero, e Chiesa di S. Barbara fatta à RR. PP. dell'Osseruanza di S. Francesco, cauato dall'Archiuio della G. C. Arciuescouale di Palermo, e dal registro dell'anno 7. Ind. 1488. nel quale si legge: *Nos Antonius de Columba Canonicus, & Thesaurarius Maioris Pan. Ecclesiæ, & Illustriss. & Reuerendiss. Domini Cardinalis de Fuxia perpetui commendatarij eiusdem Ecclesiæ Vicarius in spiritualibus, & temporalibus Generalis. Ven. Fratri Hieronimo Maringo de Terra Corleonis, ac Fratri Francisco de Bellone Ordinis obseruantiæ minorum nobis in Christo dil. salutem in Domino sempiternam. Cum olim Ecclesia sub vocabulo S. Barbaræ, & S. Mariæ de Lorito,*

rito, cum eius balio sita, & posita in contrata Pontis Corleonis seu Xiarabbi extra Vrbem, fuerit concessa Fratribus Mauro de Agri, & F. Ioanni Ansaldo Ordinis S. Benedicti per Ven. virum Clericum Fidericum de la Valle ipsius Ecclesiæ Beneficialem, cum consensu Mag. D. Abatissæ M. S. Saluatoris, & Monialium ipsius habentium in Ecclesia ipsa ius patronatus, &c. dat. Pan. die 17. *sep.* 7. *ind.* 1488.

Nell'anno 1515. venti sette anni dopò questa concessione, non sò per qual causa questi Padri dell'Osseruanza furono spogliati della possessione di questo Monastero, e Chiesa, & hauendosi indrizzato per via spolij per la reintegratione, nella medesima G. Corte Arciuescouale contro D. Bernardino Balbo, e la Badessa, e Monache del Saluatore, finalmente fù deciso contro di F. Nicolò di Bauiera Ministro dell'Ordine, come si legge in detto Archiuio à 27. di Giugno 3. Ind. 1515. e nel libro de'beneficij di Palermo, che si custodiua appresso del souralodato Canonico Muscia nel seminario. *Fuit prouisum per dictam Curiam, quod dicti Actores non restituantur in possessione dictæ Ecclesiæ S. Barbaræ vulgariter dictæ S. Mariæ de Lorito.* Doue chiaramẽte si vede, il Monastero, e la Chiesa essere sotto l'inuocatione di S. Barbara nel suo origine; & hora cominciare la nuoua denominatione di S. Maria del Loreto.

Co'l nome di *S. Barbara alias S. Maria de Lorito* vien'appellata in detto Archiuio nelle bolle della presentatione di questo benefitio in persona del sudetto D. Bernardino Balbo, vacando per la morte di D. Pietro di Bologna Canonico del Duomo, à 7. di Maggio 3. Ind. 1514. e nelle bolle spedite in persona di D. Saluo d'Attino à 10. di Giugno 4. Ind. 1515. vacando per la morte del sudetto Balbo, eletto dalla Badessa, e dalle Monache del Saluatore per gli atti di N. Antonino lo Virdi di Pal. à 10. di Giugno del medesimo anno.

San-

Sancta Barbara olim, & modo dicta di S. Maria de Lorito. Vien appellata nelle bolle della presentatione di questo beneficio in persona di Don Pietro la Scalia, vacando per la morte di D. Saluo d'Atrino à 5. di Nou. 9. Ind. 1535. *Ecclesia olim di S. Barbara vocata, & deinde de S. Maria de Lorito.* Nell'atto dell'eletione in persona di D. Andrea Carusello, per li atti di Not. Antonino Galasso di Pal. à 7. di Nou. 4. Ind. 1560. fatta per Suor Lauria Ventimiglia nipote di Suor Catarina Ventimiglia, Monaca del Monastero di S. Catarina dell'Ordine di S. Domenico, che fù quella, che d'ordine della sede Apostolica, e di consenso di Giouanni Paternò Arciuescouo di Palermo, Monaco Benedettino al 1499. passò à riformare nell'osseruanza regolare il Monastero del Saluatore dell'Ordine di S. Basilio, e frà gli altri riti v'introdusse la recitatione dell'officio Domenicano, hauendo tolto alle Monache l'vso della recitatione di quello in lingua Greca, come appare per rescritto d'Alessandro VI. dato in Roma alli sei d'Ottobre 1501. l'anno decimo del suo Pontificato.

Con l'istessa denominatione di *Ecclesia olim di S. Barbara vocata, & deinde di S. Maria de Lorito.* Si troua registrata nelle bolle spedite nella persona del sudetto d'Atrino à 14. di Gennaro 1561. in eod. Arch. e con la medesima, per li atti di Notar Rocco Scoferio di Pal. alli 15. d'Agosto 4. Ind. 1606. nell'eletione fatta per Suor Letitia d'Amodeo Badessa del Saluatore in persona di D. Carlo Montiliana. *Beneficium S. Barbaræ, seu S. Mariæ de Lorito.* Nell'atto d'eletione in persona di D. Octauio Regina, celebrato per li atti di Not. Vincenzo Ferranti à 2. d'Ottobre 9. Ind. 1610. e così successiuamente leggesi nel sudetto libro de'beneficij, e nell'Arch. dell'Arciuesc. e del sudetto Monastero.

Hor da quanto fondatamente s'hà detto, chiaro si viene

 à ren-

à rendere l'errore di Tomaso Fazello nella deca 1. lib. 8. f. 179, e di tutti coloro, che fin hora suoi seguaci s'hanno fatto à conoscere, che questo Monastero di S. Maria del Loreto nel suo principio, & origine non s'appellasse altrimente il Monastero di S. Maria de Loreto, ma di S. Barbara, e più che manifesto viene ancora à rendersi, che'l priuilegio concesso alle RR. Madri di S. Maria della Crisi non s'appartenghi à queste RR. Madri del Monastero di S. Barbara à quell'età, così cognominate, qual'erano della Sacra Comunanza del Monastero di S. Matteo del Cassaro come dicemmo, ma alle nostre di S. Maria della Crisi, e che la parola Greca originale espressiua della Crisi in questo priuilegio non si riferisca, e sia allusiua al fiume Oreto, a quell'età chiamato, Habes, ma che s'appartenghi alle nostre Monache del sacro Gregoriano Monastero di S. Maria della speranza, poi di Buffiniana, e della Crisi appellate, dalla miracolosa Crisi, che la bramata salute rese a i soldati Normanni, come dicemmo nel primo assedio di Palermo, morsicati dalle Tarantule Vespe nel Monte Tarantino, e de'Serpenti, nel Territorio di Fausomeli come eruditamente fù tradotta dal souralodato Greco D. Francesco Accida, sicome à lungo à Dio piacendo, e con l'autorità d'antichissimi, e graui Scrittori, vi farò à conoscere nell'opere già promesse, e più largamente tutta questa historia, insieme con la memoria, che pur hoggi in questo Monasterodi S. Barbara si conserua di S. Rosalia, con altre particolarità, che pian piano si deuono publicare non essendo quì luogo di registrarle.

IV. RISPOSTA.

QVarto mi domanda che data già la rihabitatione delle Monache nel Monastero sacro, e Gregoriano di S. Maria della

della speranza, di Buffiniana, e della Crisi, desidera più chiarezza dell'habito; e Regola sotto delle quali queste RR. *Madri militarono.*

Respondo, che essendo state Benedettine le prime, & antiche Madri Gregoriane venute dal mio Sacro Gregoriano Monastero di S. Martino, che habitarono questo Monastero, Benedettine ancora furono quelle, alle quali da i Duchi Normanni, secondo il Pirri di sopra addotto, fù restituito il loro Monastero; Imperciochè come Benedettino, & in riguardo d'essere stata antica Obedienza del Monastero di S.Giouanni degli Eremiti all'hora detto di S. Hermete, dal Re Ruggiere fù vnito alla Congregatione di Monte Vergine, e dato al P. S. Guglielmo in quel tempo, che si redificaua il Monastero di S.Giouanni, e si propalaua la sua Romita istitutione, sotto della medesima Regola, & habito, sottoponendole alla sua correttione, come 550. anni prima fatto hauea il P. S. Gregorio, il quale togliendole dalla giurisditione di Vittore Arciuescouo di Palermo, le sottopose all'obedienza, & alla correttione dell'Abbate di questo Monastero, allora detto Mariniano. *In Cella Fratruum, vbi Marinianus Abbas praeesse dignoscitur.* Facendo mentione del Monastero, e non del solo Abbate Mariano, e questo per nostra eruditione, dandoci ad intendere, ch'egli alla perpetua corretione dell'Abbate di quello le sottoponeua, e non di Mariano solamente, e che'l priuilegio, che concedeua non era personale, ma concesso alla Degnità, ch'era perpetua.

Benedettine, e sotto l'Ordine del P. S. Benedetto militanti furono queste RR. Madri di S.Maria della Crisi, e di Buffiniana dopo i Saraceni; imperciochè à gli Autori, & al priuilegio dell'Imperadore Fiderico secondo da noi adotto nella nostra Idea, & à i sopracitati, che dicono, che l'Imperatrice Costanza fù Monaca, e Badessa del Mona-

 stero

ſtero di S.Maria di Palermo prima di paſſare ad habitare nel Monaſtero del Saluatore, per cauſa che il ſuo Monaſtero reſtò compreſo nel Parco Regio, come dicemmo, ſi aggiungono li ſeguenti, che dicono eſſere ſtato dell'Ordine del P. S.Benedetto; e primo il Summonte nelle ſue Hiſtorie di Napoli, che al lib.2.f.24. ſiegue à dire, che Coſtanza ſia ſtata *Monaca del medeſimo Ordine di San Benedetto in habito bianco inſtituito da S. Guglielmo*. Secondo il P. D. Honorato di Napoli antico Scrittore di Monte Caſino nel ſuo Compendio hiſtoriale di quella ſacra Caſa al f. 31. che dice, che'l *Papa hauendo nuoua della creatione di Tancredi Rè di Sicilia, cauò dal Monaſtero di S. Benedetto di Palermo Coſtanza Monaca figlia del Re Ruggiere, e con diſpenſa la maritò ad Enrico VI. figlio di Fiderico Imperadore, che era già morto, annegato in Terra Santa*. Terzo Antonio Iepez Croniſta generale dell'Ordine Benedettino, il quale al tom. 6. f. 9. laſciò regiſtrato. *E'l Papa permitio, che la Infanta doña Conſtantia Monja hija de Rogerio Normanno Rey de Cicilia ſalieſſe de sù Monaſterio de la Orden, de San Benito, e ſe caſaſſe*. E quarto, & vltimo, per quel ch'io ſappia, e F. Simone di Lentini nella ſua Cronica M. S. di Sicilia, della quale appreſſo di me ne tengo vna copia antichiſsima, il quale ancorche andaſſe errato nel ſito affermando, che queſto Monaſtero di Coſtanza foſſe ſtato ſituato nella Calabria, non però nel dire, che ſia ſtato dell'Ordine del P.S. Benedetto. *Da chiſtu Ruggeri Re di Sicilia, dicendo, naxiu Guglielmu Re di Sicilia, e Cuſtanza. Chiſta Cuſtanza fù fatta Monaca in Calabria in lo Monaſterio di San Benedittu, & eſſendu Monaca lu Papa diſpenſau à cusì, per non veniri minu la ſucceſsioni di lu Regnu fù data pri muglieri à l'Imperaturi Enricu &c.*

Le Coſtitutioni Benedettine dopo, ſotto delle quali militauano queſte RR. Madri in queſto ſacro Gregoriano Monaſtero, e Deſerto di S. Maria della Speranza, della

Criſi,

Crisi, e di Buffiniana, nel suo origine dopò i Saraceni, (non essendo à quell'età ancora istituite, & ordinate le Congregationi de'Monaci, e delle Monache Benedettine, li quali fra di loro si diuisero li colori del medesimo habito monastico, che prima erano à tutti communi, come nella risposta alla sesta domanda vedremo) erano della Congregatione di Cluni nella Francia, ouero de' Cluniacensi portate nella Sicilia da' medesimi Duchi Normanni, Francesi di natione; che, *Fù la prima Congregatione Benedettina (soggiunse Don Pietro Crescensi nel suo presidio Romano al lib.4. f. 484. nu. 13. alla quale si sottomesero per la Francia, la Germania, l'Italia, le Spagne, e la Bertagna Chiese infinite di Monaci neri, erano sotto d'vna norma medesima de' Cassinesi, incominciò nella Badia di Cluni, dentro la Diocesi Marisconense l'anno 900. S. Pietro Abbate fece per suo stabilimento molti libri, e Costitutioni. Gregorio Nono v'ordinò la riforma nel 1232.*

Questa riforma accadè, perche mancando lo spirito per le soprabbondanti ricchezze, con le loro naturali libertà, e souerchiarie i Francesi cominciarono di bel nuouo ad introdurre nell'Ordine Monastico tanti abusi, e diuersità di vestire, così nel colore, come nelle foggie loro, che fra breue si venne à corrompere l'Ordine Monastico, & à cadere dal suo primiero splendore, come si legge ne' sacri Canoni, onde furono ordinate più riforme per ridurle alla vera norma di Monte Casino, che hà sempre conseruato illeso il suo candore, dal quale i Cluniacensi erano diramati, che per ciò da me ancora Casinesi sono state appellate le nostre RR. Madri, essendo nella sostanza vna Congregatione, come vederemo nella risposta alla sesta domanda, la qual Congregatione, & Ordine Benedettino hauendosi reso così vasto per tutto il Mondo, come io accennai nella mia Historia delle Monache Oblate

te

te al f. 34. che non si potendo commodamente gouernare d'vn solo Capo, e Generale, si diuise in più Congregationi, e sotto diuersi Generali, come pur hoggi si gouerna, parlando de' soli Monaci neri, che sono li Casinesi, e li Cluniacensi, che sono tutti sotto vn'istesso Ordine, e Congregatione, e li medesimi Monaci.

Essendo numerati vn tempo li Monasteri dell'Ordine Benedettino, li cui Abbati, e Priori, e Badesse erano dalla Sede Apostolica confermati, fattosi il calcolo, parlandosi solamente de' Monaci neri Casinesi, e Cluniacensi, così da' sacri Canoni appellati, fù ritrouato, separati li Monasteri, che da per loro si gouernauano, e s'eligeuano l'Abbati, e le Badesse, e delle loro Gancie, Priorati, Membri, & Obedienze di numero quasi infinito; ascendere questi, secondo Arnoldo Vuion nel suo legno della vita nel prologo f. 2. & il Genebardo nell'anno 524. li Monasteri di Monaci à 37. mila Badie, & à 14. mila i Priorati; e li Monasteri delle Monache sotto la protettione di San Pietro à 25. mila; e nel Concilio di Brasilea di bel nuouo hauendosi fatto il computo di questi soli accennati, sotto la conferma della Santa Sede Apostolica, come riferisce il Bucelino in epist. ad lect. Menolog. Bened. furono ritrouati ascendere ad ottanta due mila settecento trenta due Monasteri; separati li sopradetti, e tutti li Monasteri delle nouelle Congregationi militanti Benedettine al numero di decisette, trà le quali è stata la più famosa la Congregatione Cisterciense, che ella sola numeraua cinque mila Monasteri di Monache, e quattro mila di Monaci.

Delle Monache chi mai tenne conto? Santa Florentia sola sorella di S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia, egli pur monaco, fù Abbadessa di dieci mila Monache; il numero de' Monaci chi lo sà, Iddio solo può numerarli, essendoui stati Monasteri di migliaia di Monaci, & in quelli, che

v'era

v'era il *Laus perennis*, così detti, succedendo dì, e notte vn Choro all'altro nella perpetua Salmodia, e canto; e di questa specie ne fiorirono quantità nella nostra Religione; il solo Monastero della Santissima Trinità della Caua ne numeraua tre mila, quando Guglielmo il Buono prese li cento Monaci, che collocò nel suo Real Monastero di Santa Maria la Nuoua di Monreale, sicome io nella sopradetta historia delle Monache Oblate al f.35. accennai, il che più diffusamente si legge nelle nostre Croniche; e questi Monaci il Rè Guglielmo li tolse della Caua per nō ispopulare li Monasteri della Sicilia, mentre procuraua d'introdurre Monaci, e nuoui habitatori nell'Isola. Quindi, come dicemmo, li Cluniacensi, e li Casinesi, che sono l'istessi, furono dopo riformati negli abusi da più Pontefici, e sacri Concilij, e questi per l'Italia. *Sub Sancta Iustina patrocinio collapsa Regulæ Benedictinæ obseruatio restituta est, & per Italiam Monachis Cassinensibus, quos ex atra veste vulgo nigros vocant, propagata est*. Si legge nel Breuiario Monastico alli 7. di Ottobre; e nella Francia per più Congregationi appresso gli Scrittori dell'Ordine.

Hor come dicemmo, hauendo cominciato le Congregationi de' Monaci dell'Ordine del Padre San Benedetto con le loro Costitutioni, tutte ordinate ad vn viuere, e vestire vniforme, riformato, & osseruante, cioè d'vn solo colore d'habito, & ad vna conformità di vestire, & à ripigliare la cocolla, in vece della quale d'alcuni s'era introdotta per abuso à quell'età vna cappa, ò manto molto sontuoso, pomposo, e ricco di fornimenti, come nella risposta alla sesta domanda sarà dimostrato, per togliere questi abusi, e difformità, che cagionauano le diuerse foggie, & i colori degli habiti tra i Monaci, e le Monache d'vn'istesso Monastero, li Monasteri delle nostre Monache volēdosi ancor loro riformare, cominciarono ad adherire,

rire, e sottomettersi ad alcuna di loro, ritenēdo in tanto il loro proprio habito, che pian piano negli abusi, e nelle difformità l'andauano riformando. Questa verità l'habbiamo da Bernardo Brito antico historico Cisterciense, appresso il Bucelino nel suo Menologio alli 9. di Giugno, e si caua da più esempi nelle nostre Croniche. Dice dunque il Brito nella vita di S. Emergarda. *Facta est ex Comitissa Britanniæ Monialis professa in quodam Monasterio reformationis Cisterciensis, quæ tunc incipiebat florere, in Gallia tam in Cœnobijs nouiter constructis, quam in alijs nigri habitus S.P.N. Benedicti, quæ eidem reformationi se aggregabant, & erant multa Cœnobia, quæ retento habitu nigro (vt ex antiquis nostris definitionibus colligitur) Cistercienſem reformationem amplectebantur.*

Erano, come dicemmo, le nostre Monache Palermitane d'habito nero Casinese, vitiato però dagli abusi de' Cluniacensi, che vsauano la diuersità delle foggie, e de' colori, e gli ornamenti alle cappe, e manti, che vsauano in vece della Cocolla, e perche questo vso di vestire cagionaua ammiratione, e non poca difformità, Matteo Aiello, ouero Agiello Vicecancelliere del Re Guglielmo I. e II. volendo erigere, come in fatti eresse al 1171. secondo la testamentaria dispositione di Sista sua moglie, il Monastero di Santa Maria de Latina, hoggi, e sempre detto del Cancelliere dall'officio, che amministraua; negli atti della sua fondatione obligò à Marotta prima Badessa, & alle sue Monache, & alle loro succeditrici all'vniformità del viuere, e del vestire, non tanto nel colore, quanto nella forma, e nella materia; vi stabilì la quantità delle vesti, obligò le Monache alla clausura, & al dormire in vn dormitorio, &c. & in somma vi ordinò la norma monacale, che haueano da tenere nel loro Monastero, che di cōsenso del Rè, della Reina, e dell'Arciuescouo, sotto la cui

giu-

giurisditione li sommetteua, e fondaua; come si legge in detto atto registrato in vn antichissimo libro d'esso Monastero, accõmodatomi dalla benignità delle medesime Reuerende Madri, dal quale con li seguenti fedelmente l'hò trascritto, (quali integri à suo tempo, così à Dio piacendo, saranno addotti nel primo libro della mia Cocolla difesa, & alla sesta digressione) di questo tenore. *Erunt in eodem Monasterio Abbatissa, & Moniales duodecim, & semper sit ibi Schola puellarum Conuersarum, quæ ibi sunt permansuræ, & consacrandæ, cum quibus omnibus Abbatissa in Refectorio insimul comedant, in eodem dormitorio, cum eis dormiant, cibaria habeãt omnes æqualia, & omnes vestiantur similibus vestimentis. Officium, & Ordinem teneant secundum Cassinensem Ecclesiam..... pro omnibus autem vestimentis, & calceamentis, & ligamentis, & pannis lectorum prædictarum monialium singulis annis tarenos Siciliæ statuimus sexcentos ad granium vnum; His autem pannis singulæ ipsarum Monialium habere debeant, camisas quatuor, vestellas duas, pellinas duas, fanoles duos, scaplas duas, parium calligarum vnum, paria calciamentorum duo, mantellos duos, quorum alter de tertio anno, in tertium annum sit nouus, linteamina quatuor, cultram vnã, frazatam vnam, &c.* E nell'atto dell'accettatione fatto dalle medesime Monache, per il quale s'obligarono all'osseruanza di quanto s'hà detto, si legge nel medesimo libro. *Insimul in refectorio comedemus, & in dormitorio insimul dormiemus, cibaria etiam nobis omnibus erunt æqualia, & omnes vestiemus similibus vestimentis, Officium, & Ordinem tenebimus secundum Regulam Sancti Benedicti........ hæc singulis annis nobis necessaria, videlicet vnicuique nostrum staminia quatuor, pelliciæ duæ, vna noua, & alia vetus, gunnellæ duæ, linteamina quatuor, stramenta lectorum, scilicet sagum, & capitale, lenæ singulæ, & cultræ similiter, mantelli duo, vnum nouum, & alter vetus, fasciolæ quatuor, duo nigra, & duo al-*

 ba,

ba; gxiolæ duæ, tarchæ singulæ, camigiæ singulæ, caligarum parium, pedules similiter, calciamentorum paria duo,&c. E queste ordinationi così prudentemente disposte, e religiosamente ordinate per sua bolla da Papa Alessandro III. Monaco Benedettino, furono approuate l'anno 1174. alli 8. di Gennaro, quale bolla data in Firentino, nel medesimo libro registrata si troua: E tutto questo succedette vndeci anni dopò la beata morte di Santa Rosalia, volata al Cielo al 1160.

Fioriuano nella Città di Palermo, come dicemmo nel primo discorso della nostra Idea, l'anno 1135. molti Monasteri di Monache dell'Ordine del P. San Benedetto, le quali vestinano all'vso di quell'età, con la diuersità de' colori, e con tutti quegli abusi introdotti dalla libertà de' Francesi; onde il souralodato Viceecancelliere per togliere via questa difformità nelle sue Monache, come veduto habbiamo, l'ordinò la communità, l'vniformità, e l'osseruanza della santa Regola, secondo le Costitutioni, e Ritò di Monte Casino, doue all'hora fioriua l'osseruanza della S. Regola, la quale dell'istessa maniera florida s'hauerà da mantenere sino al fine del Mondo; nè può essere di meno, perche l'istesso Iddio fece promessa al seruo suo Benedetto, che in quel sacro Monte in perpetuo s'hauerà da mantenere la sua Religione. *Castrum Casinum tibi tradam, & illic Sedes nominis tui in perpetuum erit.* Douendo essere nel fine del Mondo, della Santa Fede, e della Santa Chiesa Romana vniuersal Madre il sostegno, e la di lei reggitrice, come io dimostrai nella mia historia delle Monache Oblate al f. 3. e 48.

Fioriuano questi Monasteri ne' tempi appunto, quando capitò in Palermo il Padre S. Guglielmo di Vercelli Abbate, e Fondatore della Romita Congregatione di Monte Vergine, Regio Cappellano, e Padre spirituale del Re

Rug-

Ruggiere, da lui chiamato nella ſua Real Corte, e fatto venire dal Regno di Napoli per propalare il ſuo Romitò Iſtituto, e la ſua nouella Congregatione, & habito in queſto Regno, e per riformare, e togliere gli abuſi introdotti nel viuere monaſtico, e particolare nelle noſtre Monache; onde per ciò meglio fare, vollè darli reſidenza in Palermo, & à ſue ſpeſe li redificò le diroccate ruine dell'antico, e ſacro Gregoriano Monaſtero di S.Hermete, & vnì alla ſua Congregatione, e ſottopoſe alla ſua correttione, & obedienza, e de' ſuoi ſucceſſori tutti li ſudetti Monaſteri delle Monache del ſuo Ordine Benedettino, e fra gli altri per ſuo real priuilegio in ſpeciale il Monaſtero, e le Monache di Santa Maria di Buſſiniana, antica Obedienza di quel ſacro Monaſtero, che fra breue arriuò à tanta magnificenza, che vi fioriua l'anno 1148. vna ſacra communanza di ſeſſanta Monaci, come ſi caua dal vitto, che v'aſſegna il Re Ruggiere per ſuo real priuilegio appreſſo il Pirri nella notitia di queſto Monaſtero al f.116. la quale lietamente menaua i ſuoi giorni, ſotto l'ottimo, e ſanto gouerno di San Giouanni il Romito, primo Abbate di quello.

Il Monaſtero di Santa Maria di Buſſiniana è quello, nel quale dicemmo nella noſtra Idea, che dal Padre San Guglielmo fù guidata la Vergine Santa Roſalia à riceuere l'habito della ſanta Religione, come fece veſtendolo dell'iſteſſo modo, che da quelle Reuerende Madri, che v'habitauano era vſato, non vi hauendo mutato l'habito il Padre San Guglielmo in quel primo ingreſſo; e queſt'iſteſſo habito, come dicemmo, con li medeſimi abuſi, conforme era vſato da quelle RR. Madri à quell'età veſtì Santa Roſalia per mentre viſſe nella loro communità, e nell'Incluſorio ſudetto della Monaca ſopra Monreale, come ſpiegato habbiamo, e meglio vederemo, hauendo veſtito, &

abbracciato il Romito di Monte Vergine, quando da questo passò ad habitare in quello della Quisquina; onde nasce la diuersità del vestire di lei nelle pitture, come nella risposta alla 7. domanda chiaramente sarà spiegato.

V. RISPOSTA.

Quinto domanda più chiarezza dell'habitatione di S. Elia dell'Aquileia Romito di Monte Vergine, nel Monte di S. Elia, che l'antica, e veneranda traditione riferisce essere stato Padre spirituale di S. Rosalia.

Rispondo primieramente, che questo Monte è quel Monte di S. Elia, del quale scriue il Fazello alla deca 2. lib. 8. fol. 150. *Che fuori di Palermo, e della Porta detta di Carini due miglia appresso la Chiesa di Santa Oliua, al piè del Monte sorge vn Monticello spiccato intorno, dal quale è vna bellissima veduta verso Palermo, e verso il mare, doue è vna Chiesa vecchia detta di S. Elia*; la quale sorge, dice D. Vincenzo di Giouanni nel suo Palermo ristorato lib. 2. fol. 49. *Sopra vn sasso discosceso, perche d'vna parte sollenato, di bell'aria, e sopra vna capacissima Grotta..... siegue à queste contrade quella di S. Elia, detta così d'vn Eremo, pria frequentato da molti Eremiti di santa vita; ma poi abbandonato per causa di banditi, che con le limosine date à quelli Frati si sostentauano.* E questo nome di S. Elia, siegue l'Inueges, auualorato dal medesimo Giouanni nell'apparato del suo Palermo antico fol. 2 b. lo riceuette. *D'vn Eremita di tal nome, e di santa vita detto S. Lia*, che v'habitaua.

Discorre di questo Monticciuolo, di questa Chiesetta, e di questo Santo Romito con più chiarezza degli altri Pietro Cannizzaro nel suo M.S. de Relig. Christ. Pan. l. 6. così dicendo. *In cacumine Montis sub nomine eiusdem Sancti Eliæ adest hæc Ecclesia, qui quidem Mons vbi ipsa est, inest in*

fron-

frontispicio Montium Belliemi, & Gibilfonti: quando, & quis construxerit eam ignoramus; de hoc enim S. Elia supra loquuti sumus; licet ex ignorantia destructo antico Icone alium depinxerunt: adest beneficium simplex sub nomine eiusdem Sancti nominatum de Aquileia, forsan à cognomento fundatoris, quod mihi incomperium est: ius patronatus est de mensa, tenet pro dote dictum Montem S. Eliæ, in quo est hæc Ecclesia, de qua fit sermo præsens, vna cum spandentibus, seu feudis præsertim Montem Peregrinum versus, confinantem cum vineis Sacerdotis Caroli Moraña vna cum antris, fonte, calcarea, arboribus siluestribus, & domesticis, & alijs pertinentijs suis; tenet pro obligatione festum facere die 20. Iulij eiusdem Sancti Eliæ, in eadem Ecclesia celebrare Missam cantatam, &c. Con l'istessa denominatione di S. Elia dell'Aquilea, ò Aquileia, è notata questa Chiesa nel ruolo, più volte accennato, dell'Arciuescouo Nicolò Tudisco, delle Chiese di Palermo, alle quali si deue la limosina de' pesci Tonni sopra le Tonnare di Palermo. *Pro Ecclesia Sancti Eliæ de Aquilea piscem vnum.*

Di questo Santo Romito Elia dell'Aquilea, ò dell'Aquileia hò detto, per quanto hò scritto nella mia sour'accennata Idea, che sia stato Romito del mio Ordine, e della Congregatione di *M. V.* e *Monaco* di San Giouanni degli Eremiti, e dell'istesso sentimento fù il Padre Abbate Mastrullo nel suo M. V. sacro. Questo Santo Romito, secondo la veneranda antichità, e traditione de' nostri *Maggiori*, riferita da Don Francesco Barone de Maiest. Pan. f. 104. d'Antonio Tantillo nella sua tragedia sacra, all'atto secondo, che è M.S. appresso di me si conserua originale, approuata dal medesimo Mastrullo al f. 256. Fù il Padre spirituale di Santa Rosalia viuendo nell'inclusorio del Mõte Pellegrino racchiusa, e quello, che nell'vltimo periodo de' suoi felici, e fortunati giorni le ministrò li Santissimi

Sacra-

Sacramenti della Penitenza, del santissimo Viatico, e dell'estrema Vntione, e questa istessa incorrotta traditione è approuata dall'autorità del Galeano, dall' Abbate Anastasi, dal Padre Sparacino, e dal suo manuscritto più, e più volte dato alle stampe sotto diuersi idioma, e linguaggi, de' quali m'hò valsuto, nel modo già nella risposta alla prima domanda accennato, cioè della sola traditione, che fedelmente à loro venuta riportarono d'hauer dato à Rosalia i Sacramenti, nõ del soggetto, che secondo loro è d'altro nome, che fece la funtione; traditione pure riconosciuta dalla fiorita penna di Don Agostino Inueges nel suo Palermo nobile al f. 356. e da lui autenticata.

Il nobile D. Vincenzo la Farina Barone d'Aspro Monte, Caualiere Palermitano, è di quella somma eruditione, che'l Mondo sà, vno de' maggiori lumi del nostro secolo nell'historica professione, in vna sua dotta lettera di raguaglio historico sopra l'antiche memorie, e traditioni delle cose, che di man in mano alla sua età si riferiuano di S. Rosalia, tanto più fedeli, quanto scritte in tempo, che di lei altro non se ne sapeà, che il puro nome, cioè à 31. di Agosto del 1620. quattr'anni prima del ritrouamento felice del suo sacro Corpo, che originale di propria mano scritta, con gli altri ricchi tesori dell'antichità con sommo riguardo nella sua famosa libraria appresso il viuente Signor Marchese di Madonia, Barone d'Aspro Monte suo virtuosissimo Nipote si conserua, della quale lettera appresso di me ne tengo vna copia, dal medesimo originale fedelmente cauata dal Signor Don Vincenzo Auria, dalla liberalità del quale mi fù benignamente somministrata, fra gli altri in questo historico raguaglio lasciò scritto. *S'hà per antica traditione, che vn Sacerdote Eremita, ch'indrizzaua à Santa Rosalia nella via del Signore, fù esecutore dell'vltima volontà di lei, che lasciò alla Chiesa Maggiore di Palermo*

i Colli

i Colli del Monte Pellegrino; e'l Feudo di S. Elia, quali possiede l'Arciuescouo di Palermo; e'l Feudo di Barca alle falde d'esso Monte Pellegrino, che si è quello, che d'antichissimo tempo è stato posseduto, come si possiede dal mio sacro Gregoriano Monastero di San Martino, cioè Barca, perche in quanto al Feudo di S. Elia, per hauerlo i nostri Padri conceduto à vigne, n'esige hora solamente i canoni.

Da questa relatione del Nobile Barone d'Aspro Monte poco si discosta quella del Dottor Valerio Rosso della Città di Coniglione, scritta al 1590. nel suo *M. S.* della Descritione di tutte le Chiese, e luoghi sacri nella Città di Palermo, quale si troua appresso del M.R.P.Fra Pietro Tognoletti de' Minori Osseruanti Riformati, famoso, e candido historico, riportata dal medesimo souralodato Auria nell'Epistola à i Lettori del Compendio della vita di Santa Rosalia, da lui diligentissimamente estratto dall'Opera del Padre Cascini; doue parlando il Rosso della fondatione del Conuento de' Frati del medesimo Ordine Minoritano su'l Monte Pellegrino, dice così; *La Chiesa di questo Conuento fù edificata dal Duca di Medina Vicerè di questo Regno, e da sua Moglie vi fù fatta vna Cisterna per commodità de' Frati; vicino à questa Chiesa si vede vn'Antro, doue habitaua Santa Rosalia Vergine Palermitana; essendo essa padrona del detto Monte, il quale vi fù concesso d'vn Rè di Sicilia, dopò la Città di Palermo se ne fece padrone, &c.*

E quest'altra bellissima notitia historica, quasi s'accoppia con quella, che lasciò scritta il Padre Ottauio Caietano, famosissimo Scrittore delle Vite de' Santi della Sicilia, che se ne volò al Cielo quattr'anni prima del ritrouato Corpo di Santa Rosalia, la quale dal suo originale, all'hora *M. S.* fedelmente fù cauata dalla verace penna del Signor Filippo Paruta huomo degno d'ogni credenza, che visse nel medesimo tempo, e fiorì in lettere alla sua età,

dice

dice dunque questo candido Scrittore, *Huomo dottissimo à miei tempi, e d'incorrotta fede*, decantato dal famoso historico Catanese Don Pietro Carrera nella descritione della Famiglia Tedeschi al f.5. c. 1. e dall'Inueges nel suo Palermo Nobile al f. 135. *Autore di tal credito, che se li deue ogni credenza, ancorche non apporti Scrittore, ò autorità*, nel suo erudito M. S. delle cose di Santa Rosalia, che appresso di me tengo originale, al f. 3. n.27. e 28. *Da Santo Stefano la Vergine Rosalia nemica delle visite, fece ritorno à Palermo per habitare nel Monte Pellegrino, l'afferma l'antichissima traditione de' nostri Maggiori, lo predica la fama, ce lo manifesta la Grotta, e la Chiesetta del suo nome, tutta spirante odore di santità, lo scriue il Padre Ottauio Caietano, il quale parlando della concessione di questo Monte, che hebbe dalla Regina Margarita, dice così, (à qua proximum Vrbi Panormo Montem cui Peregrino nomen dono habens eo secessit, vitamque ab omni consortio remotam in Spelunca transegit) cioè à dire, & hauendo in dono dalla Reina Margarita il Monte vicino à Palermo, detto il Monte Pellegrino colà andò, e menò la vita sua lontana d'ogni consortio humano (ancorche nell' Opera vltimamente stampata del Caietano, non si leggano queste tre parole; Aqua dono habens*) di bel nuouo replicate dal Paruta nel fogl. 5. col. 3. alla disparità 4. *Quindi poi fece ritorno à Palermo, & hauuto dalla Reina Margherita moglie di Guglielmo I. Re di Sicilia il Monte Pellegrino, oue era vn folto bosco, quiui trouando vna Grotta fatta à suo proposito habitò, il che pure afferma l'antichissima traditione de' nostri Maggiori, ci lo manifesta la Grotta, e la Chiesetta detta dal suo nome, lo scriue il P. Ottauio Caietano, &c.*

Fù offerto à Rosalia il Monte Pellegrino dalla Regina Margarita, come dicemmo nella nostra Idea al foglio 66. & afferma il Padre Ottauio Caietano, e la costante traditione de' nostri maggiori, quando fù inuitata à passare in

que-

questo *Monte*, affinche con l'efficacia delle sue infocate orationi ottenesse da Dio il sollieuo della Casa Reale, e della Patria, in quel tempo agitate da non poche sciagure, sperando da lei il sollieuo, come felicemente li successe; e questo fù fatto in riguardo delle continue gratie, che i popoli vicini alla Quisquina, ricorrendo à lei nelle loro necessità, benignamente ne riportauano; tanto afferma il Paruta nell'accennato M. S. al f. 1. col. 3. *Auuenne, che correndo molti huomini, e donne à mirar vna Vergine menar vita Angelica nella solitudine, & à chiedere per intercessione di lei da Dio gratie, & in altre necessità temporali. . . . fù costretta à tornare à Palermo.* (e nel f. 5. col. 3. dispar. 4.) *Elesse vn horrido, e solingo bosco due miglia lontano da S. Stefano, hoggi detto il Bosco di Santa Rosalia; e diuolgandosi col tempo, che vna illustre Vergine menaua nella solitudine vita Angelica, veniuano non pochi à visitarla, & à raccomandarsi alle Orationi di lei nell'infermità, & afflittioni loro, &c.* Questa istessa traditione riferiscono, & approuano l'erudito Don Bernardo del Colle nel suo Panegirico di Santa Rosalia al foglio 32. la fiorita pēna dell'Inueges nel suo Palermo nobile al f. 353. e Don Francesco Barone nelle sue epigramme sacre sopra la Vita della Vergine, nell'epig. 10. & 11. & in tutte l'altre; & altri Autoreuoli Scrittori, che da me con i loro eruditi discorsi fedelmente nel mio 1. tomo della Cocolla difesa, sono registrate.

In quanto poi al dire, che il sopralodato Don Francesco Barone venghi ripreso in vn M. S. per hauer riferito la costante traditione, che il nostro Santo Romito Elia dell'Aquileia, habitatore del medesimo Monte, così detto dal suo nome, sia stato il Padre Spirituale di Santa Rosalia, maggiormente per hauer detto, secondo la medesima costante traditione, nell'epigram. 28. e 30. che nel tempo della peste dell'anno 1160. la gente Palermitana

ascesa al Monte Pellegrino hebbe ricorso à lei, e ne riportaua la bramata salute nelle sue infermità, & ogn'altro aiuto, e sollieuo nelle sue tribulationi; perche tutto questo, e quanto egli scriue, e dagli altri à nostro fauore fedelmente è riportato, all'opinione dell' Autore di tal M. S. direttamente s'opponeua; e contrario era à tutti coloro, che l'istesso scriuono, e del Padre Cascini sono partegiani, con ragione è detto, che da questo tale, vno de' seguaci dell'opinione del Padre Cascini ne sia stato ripreso, però senza autorità, ò testimonio, che'l conuinca, ma non per questo il Barone, e tutti gli altri, che in sua difesa hanno la costante traditione, non dicono bene, e'l vero riferiscono.

Nè tampoco gioua, che il Padre Cascini al f. 9. per opporsi à questa veneranda traditione dica, (parlando del dono del Monte Pellegrino fatto, & offerto à Santa Rosalia) che *Alcuno à caso imaginò, & hà detto, che fosse stato dato dal Re Guglielmo alla Santa Vergine ancor viuente, pure questo pensiero non hà altro fondamento, se non quello, che hanno i sogni*. Imperciochè già si sà, che lui per non hauer le chiarezze, che bramaua, & andaua cercando, non applaudeua, nè assolutamente riprouaua la traditione, come si protesta nella sua historia, dicendo, che se li sarà dato maggior lume, egli s'appiglierà à maggior partito, come nella risposta alla settima domanda vederemo; fondando in tanto la sua historia in congietture, come apertamente si vede, che di quanto dice non ne apporta autorità, che ci conuinca, come fece in quest'altro particolare del passaggio di Santa Rosalia dalla Quisquina al Monte Pellegrino, che al foglio 263. dice, che auuenne, *Come se in Quisquina fosse stata scoperta da alcuno, che ben douea per lungo tempo durare l'indagine, e'l desiderio di lei, e non era difficile ne' Monti del suo dominio pensare, ch'ella habitasse, à che*

io molto inchino. Onde sicome tutto quello, che scriue il Padre Cascini, e tutti coloro, che sono della sua parte, s'oppone alla mia opinione, così all'incontro tutto quel, ch'io scriuo, e tutti quelli, che meco adherisconò sono contro della sua; e la causa di questo disordine prouiene, che non habbiamo fin' hora Autore antico, che ci recida la questione, e che ci guidi, ma caminiamo per congietture; però le mie vengono spalleggiate dalla veneranda antichità, e dall'ottima, e fedel testimonianza, che ne riportano i nostri *Maggiori*, la quale è conforme alla retta ragione, e ben s'accoppia con i riti, e sacre cerimonie, e con gli antichi istituti, e costitutioni della mia madre Religione, le quali ci donano qualche barlume in tante tenebre, & à man salua ci mettono alla strada, & alla cognitione di tutta questa desideratissima historia, come veduto habbiamo nella nostra Idea, & hora in questi discorsi con più attentione si dimostra.

Et in quanto all'andar congietturando, che il souralodato S. Elia dell'Aquileia possi essere stato dell'Ordine Basiliano, ò Carmelitano professore, è mera speculatione, che non proua contro la traditione di quanto s'hà detto; nè tanpoco nuoce alla Religione Benedettina, perche questa non hà positiua prohibitione, nè sacro canone, nè meno parola prohibitiua, ò decreto del Cielo, che niun Monaco del suo Ordine si possa chiamare Elia, e pure ve ne sono stati molti, e Santi, come leggiamo nelle nostre Croniche, e ne' Martirologij, e Menologij dell'Ordine.

Il Padre Lezana al tomo 4. delle Croniche del suo Ordine Carmelitano, all'anno 1220. f. 233. e Don Agostino Inueges nel suo Palermo Nobile al foglio 170. e 544. (perche ne' traui dell'antica Chiesa del Carmine di Palermo v'era dipinto l'anno 1118.) furono di parere, che'l Conuento del Carmine à quella vnito fosse di pari anti-

chità, & in quest'istesso anno fondato; però questo è argomento, che proua la fondatione della Chiesa di Maria Vergine, se pure alla Gran Madre di Dio nel suo origine fù dedicata; mà non del Conuento de' RR. PP. del Carmine, la qual Chiesa stimo che fosse stata data poi à questi Padri, quando dal Carmelo passarono in Sicilia, & in Palermo ad habitare, alla quale v'accoppiarono il Cōuento, e n'hebbe la denominatione del Carmine; come si costuma pur hoggi, venendo nuoue Religioni ad habitarui, e di questo particolare se ne possono addurre moltissimi esempi, e pure a' nostri tempi, che per breuità si tralasciano.

L'Indilicato nel suo Giardino Carmelitano al cap. 3. della 3. par. f. 84. n. 2. afferma, che il suo sacro Ordine al 1200. fù introdotto in Palermo, mà fuori della Città, e 40. anni dopò la beata morte di Santa Rosalia, volata al Cielo al 1160. nè meno disegna il luogo. Enoch Carmelitano testimonio di veduta di quanto scriue Patriarca Gerosolimitano, il quale in compagnia di Sant' Angelo Martire da Roma passò in Palermo, nella vita di questo Santo Martire al cap. 21. e 22. fol. 91. ci recide la questione, percioche discorrendo del loro arriuo nell'Alma Città di Roma l'anno 1220. e della partenza fatta da quella Città, siegue à dire, che arriuati in questa felicissima Città di Palermo, hebbero ricouero nel Monastero di Santa Maria della Grotta de' RR. PP. Basiliani, perche ancora in Palermo del loro Ordine Carmelitano non v'erano fondati Conuenti. *Il nostro alloggiamento (dicendo) fù in Palermo nel Monastero di Santa Maria della Grotta de' Padri Basiliani, nel quale Atanasio fece la sua vita monastica prima, che fosse stato assunto alla dignità Patriarcale d'Alessandria, però che ancora non v'era fatto Cōuento della Professione Carmelitana.* E questo poco sia detto in risposta, e per maggior chia-

rezza,

rezza, e della quinta domanda, che in quanto al dire, (che nell'horrida, e spauenteuole cauerna, & oscuro carcere di Santa Rosalia humido, feccioso, e da per tutto distillante acqua, il cui vscio naturale era vn buco d'entrarui fiere, e non huomini, non capendo nè meno vn'huomo di mediocre grandezza, e per lato, come accenna il Padre Cascini al f. 3. e così pure di lato bisognaua andare tuttauia innanzi per quell'angusto passaggio, quant'era il grosso della pietra, ch'entraua dentro da dieci palmi, e di quella pessima qualità naturale, che hoggi tuttauia, ancorche tutta aperta si scorge, e come è stata descritta dal Barone lib. 3. de Maiest. Pan. f. 65. dall'Abbate D. Aurelio Purpura, dall'Inueges, e da altri testimonij di veduta, prima che s'hauesse accomodato) Che in quella v'habbiano habitato li Centurioni Romani non si proua, nè d'essere stata aprica, e commoda à quell'età, & in stato tale, che da simili personaggi, ò da qualsiuoglia altra si sia persona, possi essere stata habitata, hor si come da sua natural horridezza, & oscurità nol potè in nessun modo permettere, così nè meno si può presumere, nè tanpoco andarsi congietturando.

V I. R I S P O S T A.

S*Esto domanda, perche habbia ascritto all'Ordine del Padre San Benedetto la Vergine Santa Rosalia, e non all'Ordine di San Guglielmo, e di Monte Vergine, del quale ella veramente visse Romita.*

Rispondo, che io nella mia historia delle Monache Oblate, al f. 29. hò dimostrato, e chiaramente hò detto, che l'Ordine del Padre San Benedetto è vno, & vna è la sua santa Regola, sotto della quale à Dio promettono i loro solenni Voti tutti li Monaci, e Monache di qual si sia spe-

specie, e sorte, ancorche ne' colori, e nelle foggie degli habiti frà di loro non conuenissero, & hauessero particolari Costitutioni: onde disse, come torno à replicare, che pure questi tali tutti sono legitimi figliuoli del Patriarca Santo; imperciochè in quanto al colore delle vesti de' Monaci non si curò, ordinando nella sua santa Regola al cap. 55. *De quarum rerum omnium, (parlando de' vestimenti Monacali) colore, aut grossitudine, non causentur Monachi, sed quales inueniri possunt in Prouincia qua degunt, aut quod vilius comparari potest*; poco conto facendo dell'vniformità, come ben l'intende l'erudito Benedetto Efteno nelle sue disquisitioni monastiche al foglio 566. e nell'esplicatione di queste parole: *Non causentur Monachi, id est, soggiunge egli, inter se discrepent, aut contendant, (e ne assegna la ragione, perche ciò permesse il Padre San Benedetto) cum enim vnius propositi tum pene omnes essent Monachi vita professores, nec ea quam modo videmus exorta esset Ordinum diuersitas, quæ vestium colore debuerit distingui.*

Et in fatti viuendo il Padre San Benedetto, li Monaci anche del suo Monastero vestiuano con la diuersità de' pãni, e de' colori, come c'insegna Francesco Biuario nel Commentario ad Lucium Flau. dextrum, e si caua dall'antiche pitture di Subiaco, e d'altri antichissimi Monasteri, doue si vede il Padre San Benedetto co' suoi Monaci d'intorno di vario colore vestiti, il che accẽna Giouanni Diacono, e'l Caietano ne' suoi commenti sopra il medesimo testo della Santa Regola, e del Monacato Benedettino del medesimo Giouanni, vestendo i Monaci di quel panno, che ritrouauano à più mercato, e più vile, e dispregieuole; il Padre San Benedetto però fù veduto sempre vestire di nero colore, quale à sua imitatione hanno ritenuto i Casinesi, e li Cluniacensi da loro diramati, e discesi, come nella seguente risposta, alla settima doman-

da

da vederemo, onde nelle nostre antiche, e moderne Constitutioni al cap. 55. alla dichiaratione di queste parole; *De quarum rerum omnium colore*, si legge, *propter hanc causam in statu monastico varius inoleuit mos, & vestium color, Nos assumpsimus colorem nigrum Beatum Patrem Benedictum sectantes, qui vt legimus nigro vsus est colore*; il che conferma Nicolò antichissimo Scrittore appresso Don Paolo Agostino de Ferrarijs Genuese, nelle sue erudite, e varie lettioni sopra la nostra santa Regola al medesimo cap. 55. fo. 202 num. 170. *ad perfectiorem conuersationis, qui festinans, suam ...*

E chi volesse sapere la ragione, perche il Padre San Benedetto vsò vestire di nero colore, ce l'insegna Bernardo Abbate di Monte Casino, antico Dottore di quella sacra Casa, in explicat. ad Regul. S. Bened. c. 55. dicendo. *Non tenemus, quod Crucifixo Domino, & mortuo quidam Apostoli nigra sibi operimenta fecerunt (quæ vsque hodie à viduis, & Christianis amicis post obitum virorum, & charorum fiunt, & lugubres appellantur in his Italiæ partibus) quem colorem in suo habitu conseruasse feruntur. Apostoli in memoriam mortis Christi*; hor ad imitatione degli Apostoli di nerò vsò vestire il Padre San Benedetto, & à sua imitatione, e de' Vescoui suoi Figliuoli, come accenna il Cardinal Baronio tom. 4. Ann. ad an. 393. & auuerte Don Virginio Aloiset de priuileg. Regul. sect. 3. cap. 10. n. 14. f. 142. appresero tutti gli altri Vescoui di vestire di nero, e non solo i Vescoui, mà ancora tutti i Laici di qualità; *Ac deindè religiosa quadam æmulatione cæperunt eodem vti, viri layli grauiores præcipuè Iurisconsulti, & qui iuridicundo præsunt, ac tandem indifferenter omnes, qui maiorem morum compositionem profitentur, eodem nunc vtuntur; Sicque color niger, qui (velut mæroris, & luctus signum) horrori, & despectui antea erat hominibus, accepit per Ordinem Sancti Benedicti, & eius Monachos, æstimationem, & per eosdem inuenit sibi locum in Tribunalibus, & Sedibus Pontificijs.* In-

Intorno alla diuersità delle Costitutioni, che fra di loro vsano i Benedettini, & vna Congregatione diuerse dall'altra, hauerà V. S. da sapere, che questa istessa è opera, & pretetto del nostro Santo Padre, il quale lasciò libero à ciascheduno de' suoi Monaci, & à quelli di maggiore spirito, che aspirauano à più perfetione d'hauersi ad approfittare nella dottrina, e precetti Euangelici, e ne' documenti, & insegnamẽti degli antichi Padri, come si legge nel c. 73. della sua santa Regola, doue dice così: *Cæterum ad perfectionem conuersationis, qui festinant, sunt doctrinæ Sanctorum Patrum, quarum obseruatio perducit hominem ad celsitudinem perfectionis; Quæ enim pagina, aut quis sermo diuinæ auctoritatis veteris, ac noui Testamenti non est rectissima norma vitæ humanæ, &c.* (hauendo, dice egli, solamente scritto la sua Regola) *vt eam obseruantes in Monasterijs, aliquatenus, vel honestatem, aut initium conuersationis nos demonstremus habere, &c.* Quindi con la sua somma dottrina c'insegna Monsignor Don Giouanni Caramuele in Comment. Regul. Sancti Bened. n. 351. f. 152. Che, *Hic Ordo Sancti Benedicti diuiditur in plures Congregationes, quæ non sunt Ordines diuersi, sed Prouinciæ eiusdem Ordinis*. E perciò senza dissentioni, e gare, communi sono à tutti li Monaci la santa Regola, le cerimonie, l'atto della professione, e la promissione de' voti, l'indulgenze, i priuilegi, le prerogatiue, li Santi, & in somma, & in sostanza, & in essenza altro non sono, che vn solo frutto, & vn solo albero, prodotto d'vna sola radice, cioè dalla santa Regola del Padre San Benedetto, come tutto ciò considerando, e conoscendo hebbe à confessare con la sua grande intelligẽza Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze 2. p. tit. 15. c. 14. *Quemadmodum Arbor est in radice, & trunco, multiplex autem in ramis, & fructibus, ita status Monachorum in Occidente vnus est, ab vno Patre deriuatus, à radice Regulæ S. Benedicti*

piantato *secus decursus aquarum*. D'vn solo Monastero, cioè del Sacro Casino, dice D. Virginio Aloiset in comment. ad priuileg. Regul. sect.4. n. 50.f.310. col. 2. *Nam omnia Monasteria, omnesque Congregationes Ordinis à Casinensi profluxerunt, & suam originem trahunt, vt rami à suo trunco, vt riui à suo fonte, vt radij à suo sole*. Capo, e scuola di tutto l'Ordine Monastico, e di tutti li Monasteri, che sono, e sino al fine del Mondo saranno per erigersi, come dichiarò Zaccaria Papa da noi addotto nella nostra historia delle Monache Oblate al f. 43. Et in fatti Communi sono le Croniche, e sotto vn istesso Martirologio, e Menologio i Santi, come si può vedere appresso Arnoldo Vuion nel suo legno della Vita, Gabriele Bucelino, Vgo Menardo, Beda il Ven. Giouanni Tritemio, & altri famosissimi Scrittori, e Dottori dell'Ordine.

Hauerà d'auuertire ancora V.S. che se bene alcune Congregationi così di Romiti, come di Monaci Conuentuali vsano il Mantello lungo, e la capparuccia grisa in vece della Cocolla sopra lo scapolare, e tonaca, per non essere il vero habito del P. S. Benedetto, come nella seguente Risposta vederemo, pure tutti Cocollati li riconosce l'Ordine Monastico, e la loro Madre Religione, e Monte Casino Scuola di quella, dipingendoli, e facendoli dipingere Cocollati, per essere la Cocolla il vero habito Monacale dell'Ordine del P.S. Benedetto, e di tutti li Monaci sotto della sua S. Regola militanti; onde senza altra licenza, e senza tema d'essere ripreso ogni Monaco di qual si sia Congregatione può vestire, & vsare la Cocolla Manicata ampla, e talare sopra le sue vesti, e n'assegna la ragione l'eruditissimo Antonio Perez in comment. Regul. S.Bened. c.51. n.4. f. 556. perche dicendo, *Cuculla manicata nobis insigne nostræ Religionis est, & veluti impressa nota.*

Et in fatti à quei Monaci, che non vsano la cocolla se li

dona nella professione, & à quelli, che per abuso non se li dona; si dona lo scapulare capuciato sopra della tonaca il quale. *Habet formam Cucullæ.* Secondo la Clementina ne in agro de stat. *M*onach. ed io tengo appresso di me molte figure cauate da i suoi originali, con le loro fedi autentiche, del P.S. Guglielmo fondatore della Romita Congregatione di M. V. doue ne'Monasteri della sua Veneranda Congregatione d'antichissimi tempi,e di più secoli si troua dipinto con la Cocolla bianca, manicata ampla, e talare, quali figure con i loro publici istrumenti, venutemi dalla liberalità de RR.Prelati di quella, da me fedelmente sono rapportate nel primo tomo della mia Cocolla difesa, per proua, che S. Rosalia, hauendo vestito l'habito Romito di *M*.V. non solo da' RR. Padri, dopo la sua beata morte fù vestita all'vso de'Romiti, di M.V. & all'vso delle Monache Conuentuali, come nella risposta all'ottaua domanda vederemo, ma ancora si troua dipinta con la cocolla ampla, e talare di color bianco, come si vede nella mezzola del nono traue della Metropolitana Chiesa di Palermo, sicome nella mia Idea hò accennato, e d'ordine dell'Illustrissimo Senato Palermitano, in cima del mio albere della sua Reale, & Imperial discendenza feci intagliare.

VII. RISPOSTA.

Settimo domanda la ragione della diuersità del vestire di S. Rosalia nelle Pitture, non tanto nella foggia, quanto nel colore, e nella materia.

Rispondo primieramente, che si legge ne'Sacri Canoni, che *Habitus singulorum Ordinum id circo ab Ecclesia ad inuicem discreti sunt, vt ijs visis cuius propositi sit gestans; vel in qua professione Domino militet liquido cognoscatur.* Il che accennò il nostro Redentore Christo à Santa Brigitta, dolendosi de-

si degli abusi, che da Monaci nella Religione del servo suo Benedetto s'erano introdotti in lib. 4. reuelat. 127. *Sed decentior esset Cuculla humilitatis (reprobando l'uso di portare la Cocolla assai pomposa, & ampla) vt vnusquisque de habitu suo cognoscatur cuius Ordinis esset professor*. Hor non v'essendo all'età del P.S. Benedetto la diuersità delle Religioni, e particolarmente de' *M*endicanti che il loro origine riconoscono sette secoli, dopo, & al 1200. à questa parte, fiorendo allora nell'Oriente i Monaci Greci dell'Ordine di S. Basilio, che vsauano il loro proprio habito Greco, che vsano, impercioche nell'Occidente ancorche per molte bolle li fosse stato prohibito l'vso della Cocolla habito Benedettino, nulla dimeno perche da nostri Monaci Casinesi li fù permesso, e tolerato la sacra Congregatione de' Riti à 27. di Settembre del 1659. dichiarò *Licuisse, & licere Monachis Sancti Basilij deferre Cucullam amplam talarem manicatam, quam floccum vocant, ac proinde manutenendos esse in eiusdem vsu*. E nell'Occidente fiorendo la sua Religione, che allora cominciaua à dilatarsi, perciò intorno alla materia delle vesti Monacali egli si rimesse à quella de' panni più vili, & humili del paese, doue i suoi Monasteri erano per dirizarsi, & alle lane naturali, che correuano à buon mercato, poco curando del colore; e soggiunse di più intorno à gli habiti, e vesti *M*onacali nel cap. 55. della sua S. Regola, che *Vestimenta Fratribus secundum locorum qualitatem, vbi habitant, vel aeris intemperiem dentur, quia in frigidis Regionibus amplius indigetur, in callidis vero minus. Hæc autem consideratio penes Abbatem sit. Nos vero mediocribus locis sufficere credimus Monachis per singulos, Cucullam, & tunicam, Cucullam in hieme villosam, in æstate puram, aut vetustam, & scapulare propter opera, indumenta pedum pedales, & caligas, de quarum rerum omnium colore, aut grossitudine non causentur Monachi, sed quales inueniri possunt in Prouincia, qua degunt,*

 aut

aut quod vilius comparari potest, (& in quanto alla forma, & alla misura siegue) *Abbas autem de mensura prouideat, vt non sint curta ipsa vestimenta vtentibus eis, sed mensurata.*

Hor da questa libertà, non tanto intorno alla forma, quanto intorno alla materia, & al colore delle vesti Monacali, che'l P.S. Benedetto rimesse all'arbitrio, & alla prudenza degli Abbati, non v'essendo, come dicemmo, nell'Occidente altri Monaci fino al 1200. che i *M*onaci dell'Ordine Benedettino; nell'Ordine Monastico vi fù vn'eccesso così notabile nel vestire, & vna confusione sì grande, e particolarmente nella Francia, che Carlo Magno, e Ludouico Pio suo figliuolo congregarono più Concilij, & ordinarono più riforme, come si legge ne' Sacri Canoni, & appresso Benedetto Efteno nelle sue Disquisitioni Monastiche, e l'istesso i Sommi Pontefici per sue bolle, e decreti più volte l'ordinarono, l'vltima de' quali fù quella, che si legge nel sesto de' Decretali nelle Clementine, & in quella, che comincia: *Ne in agro Dominico*, fatto da Clemente V. della famiglia Gotto, e Gotho, in lingua Francese detta Gouth, (della quale è fiorito germoglio, quella, che con lo splendore della sua propria nobiltà hoggi fiorisce nella Città di Messina, dalla quale humile riuolo è il mio); Onde facendosi lecito i Monaci l'vso di qualsiuoglia panno, e'l colore loro, & anche altre nuoue foggie di vestire, con poco decoro, si venne à corrompere l'Ordine Monastico, vestendo i Monaci varij colori in vn istesso Monastero, e diuerse foggie; e con più diuersità notabile i Monaci d'vn Regno, da quegli dell'altro.

In questi tempi, come dicemmo, hebbero principio, e riconoscono la loro origine le Congregationi de' Monaci militanti; imperciochè inspirati da Dio, e dal Padre San Benedetto alcuni de' nostri Padri, volendo abolire tanti abusi, & eccessi nel vestire monastico introdotti, ogn'vn di

di loro s'appigliò ad vn ſolo colore, e materia di panno, & ad vna ſola foggia d'habito, reſtringendoſi con nuoui ſtatuti, ſecondo che dallo Spirito Santo li fù dettato, tutte ordinate ad vna ſorte di viuere riformato, & vniforme, ſotto la medeſima ſanta Regola; propalaro le loro Congregationi di Monaci, la prima de' quali è la più famoſa, hauendoſi dilatato per tutto il Mondo, fù la Cluniacenſe, che pure Caſineſe s'appella, per eſſere l'iſteſſa ſotto l'habito nero, che cominciò circa il 900. nel Monaſtero di Cluni, come dicemmo, e dopò l'altre ſucceſſiuamente al numero di deciſette, da me ampiamente ſpiegate nel mio Patriarcato del Padre San Benedetto, ſopra tutte le Religioni, frà le quali s'annouerano la Ciſtercienſe, di Fonte Auellana, de' Camaldoli, degli Humiliati, de' Vallumbroſani, de' Silueſtrini, de' Celeſtini, e di Monte Verg. &c. e perche è aſſai vaſta la materia, ſe io degli habiti d'ogn'vna voleſſe ragionare, e della materia, forma, e del colore loro, che pure vſauano di veſtire di color pauonazzo, come ſi vede, e legge ne' regiſtri del noſtro Monaſtero di Santa Maria di Farfa appreſſo dell'erudito Benedetto Eſteno al f. 508. del quale colore hoggi pure per l'Italia veſtono li noſtri Fratelli Commeſſi, e del qual colore in alcune figure veſtita ſi troua Santa Roſalia, non baſtando volumi intieri, per darne vn giuſto raguaglio, perciò ne rimando à V. S. alla ſomma eruditione del ſoualodato Benedetto Eſteno, il quale in due groſſi volumi racchiuſe la ſomma di tutto lo ſtato monaſtico, non ſolo de' noſtri tempi, ma l'antico, con la dichiaratione di tutti quei abuſi, che dicemmo d'eſſere ſtati reciſi, onde dalla ſua dottrina reſtarà V. S. ben inſtrutto, & ammaeſtrato; per diſcernere, ſe le veſti monacali, che veſte Santa Roſalia nelle ſue pitture, ſono veramente veſti monacali, e ſecondo l'vſo di quell'età, nella quale ella fiorì, ouero nò, quali

abusi son quegli, che pretese togliere dalle sue Monache il Vicecancelliere, come dicemmo, facendo obligare le sue Monache all'vniformità.

Questi sono quegli abusi nel vestire monastico tanto aborreuoli, per li quali piangeua San Bernardo Abbate di Chiaraualle, che visse all'età di Santa Rosalia, onde hebbe à biasmarli in Apolog. ad Guglielmum Abbatem, e d'appalesarne l'errore: *Religionis antiquæ, non solum virtutem amisimus, sed nec speciem retinemus. Ecce enim habitus noster (quod dolens dico) qui humilitatis solebat esse insignè à Monachis temporis nostri in signum gestatur superbiæ, vix in nostris Prouincijs inuenimus, quo vestiri dignemur, Miles, & Monachus, ex eodem panno partiuntur sibi cucullam, & chlamydem, quiuis de sæculo quantumlibet honoratus etiam si Rex, etiam si Imperator fuerit, non tamen nostra horrebit indumenta, si suo sibi modo præparata fuerint, & adaptata.*

Erano assegnate le seguenti vesti per le vesti interiori a' Monaci della Francia, così stabilite dall'Imperadore Ludouico Pio nel Concilio tenuto in Aquisgrano al Canone 21. lasciando ancora nell'arbitrio dell'Abbate di poter aggiungere, secondo il bisogno: *Abbas causa necessitatis quippiam augeri in illius maneat potestate, alioquin hoc modo omninò prouideat, ut camisias duas vnusquisque Monachorum habeat, quibus verò necesse est addatur & tertia, & pedules quatuor paria, femoralia duo paria, roccum vnum, pelliceas vsque ad talos duas, fasciolas duas, quibus autem necesse est itineris causa alias duas, vantos in æstate, muffolas in hieme veruecinas, & calciamenta diurna paria duo, subtulares per noctem in æstate duos, in hieme vero soccos, &c.* L'esplicatione d'ogn'vna delle quali V. S. la ritroua appresso del souralodato Efteno, e la difformità, che caggionauano in vestirle, & vsarle ancora.

Il molto Reu. Padre Giordano Cascini confuso, e con

ragione

ragione dalla diuersità de' colori, e dalle tante foggie degli habiti, che veste Santa Rosalia nelle sue antiche pitture, non capendo il mistero, e la caggione, non hauendo quella prattica, che si richiedeua delle cose della mia Religione, nè trouando in fatti vna figura, che l'habito monacale vestisse all'vso nostro, come hanno vestito fin hoggi le nostre Reuerende Madri dopò la Clementina, misurando il presente col passato, andando procurando maggior lume; per dire, che Santa Rosalia veramente dell'habito, e della Regola del Padre San Benedetto fosse stata professora, e che sia stata Monaca di alcuno Monastero, non restò sodisfatto delle ragioni, che altri l'adduceuano, nè meno dalla traditione, come s'hà detto, & hor hora vederemo; ancorche questa chiarezza l'hauesse nelle mani, e dinanzi à gli occhi, e la riconoscesse, e confessasse, e questo l'accadette descriuendo l'antica pittura di lei nel Monastero della Martorana; e fù, perche si veniua à contradire, & à distrudere il fondamento di tutta la sua historia, ch'egli hauea fabricato su'l celato romitaggio, e della fuga della Vergine Rosalia di nascosto, e di repente, senza saputa de' suoi; questo è il suo discorso.

Hor l'effigie più antica di Santa Rosalia (dic'egli nel foglio 310.) *è nella Tauola della Martorana, onde par chè con ragione possiamo tenerla per più simile à lei, e perciò l'habbiamo fatto intagliare la prima nelle nostre Tauole, affinche se ne caui qualche buona congiettura, e non per fingersi sopra ciò reuelationi, nè meno hora, dopò alcuni anni, noue traditioni da persone, che non sapeano di Rosalia forse il nome.* (e nel fol. 299.) *Men difficile forse è stato dire dell'interna Imagine di Santa Rosalia, che non sarà dell'esterna; poichè certamente affermar non possiamo, quale tra tutte l'Imagini antiche più nell'aspetto, e nell'habito la rassomigli; onde sicome mancando le scritture nel-*

l'altre cose della vità di lei, ci siamo riuolti alle pitture, così pure in questa faremo, anzi con vna ragione di più, percioche quanto più vicine furono all'età, nella quale ella fiorì, tanto più saper si doueano, pur le cose sue, che poi il tempo hà mandato in obliuione; mà principalmente la figura, & il vestire, argomento, che in materia d'historia sempre nel Mondo è stato riceuuto per buono, e massimamente doue ci mancano le scritture, e le traditioni, come quì accade. (nel f.299. f. 311. e 312.) *Hor l'effigie più antica di tutte l'altre, ò almeno tra le più antiche, più honoreuole, con venustà, e bellezza non leggiera, ma graue, non maesteuole, ma con semplicità maestosa è nella Tauola del Monastero di Martorana. .. ... Secolare vestire senza dubio è quello del Quadro Grande di Santa Rosalia dell'Oliuella, doue è dipinta, che parte dal secolo. .....* Religioso *vestire di Santa Rosalia è quello nelle Tauole antichissime del Monastero sopradetto di Martorana, dell'Ordine di San Benedetto, hà nero il capuccio, & il velo del capo, se non quanto biancheggia vn poco nella fodera d'vn veletto bianco, ò vergato; hà nel petto vn habito assai stretto, ò patienza, come chiamano, lauorato di ricamo, & attorno vn manto rosso guarnito di bottoncini d'oro, tiene con la sinistra vna Croce d'oro, quale è radoppiata all'vso Patriarcale, e solleuando vn poco la destra riuolge à noi la palma, come in atto di protettione. Simile à questa n'hò presso di me vn'altra originale, non tanto antica, nè in altro luogo differisce, se non l'habito stretto, che le pende dinanzi non è ornato di ricamo, ma come vergato. Vn'altra Imagine, che tira à questa foggia, se non che hà di fuori il manto nero, e l'habito rosso di sotto, si vede in Palermo nella Chiesa di S. Nicolò dell'Albergaria, che fù fondata l'anno 1460. dalla Regina Bianca.* (nel f.312.) *Hor per fornirla, l'habito, che per lo più antico habbiamo con la più vera effigie di Santa Rosalia, che è quella della Martorana, dell'Ordine Benedettino, della quale par che tutti tre gli habiti esprima, de' quali habbiamo ragionato, cioè col*

manto

manto della porpora l'assisa del sangue Regio, con la tonica intima negra, & aspra, l'istituto Romito, e con quella dell'habito à guisa d'vn pallionetto ricamato la gloria.

E dopò d'hauer concesso con rileuantissime ragioni la Vergine Rosalia all'Ordine Benedettino, e poi alla Religione Basiliana, siegue à dire, al f. 314. *Hor tutte queste predette son buone ragioni per l'habito Benedettino, ò Basiliano, se bene à questo inchinerà alcuno per la foggia Greca, per me ciò non basta, ben vedo, che tutti li Santi in quel tempo si dipingeuano in quella guisa, anche i Romiti, e Monache...... e poiche Rosalia non fù Monaca di Monastero alcuno, ma Romita, sicome i Romiti d'hoggi s'appigliano à qualche habito, che à Romiti si confaccia, & à Religiosi habbia qualche relatione, ò sembianza, come per lo più corre hora fra noi quello di S. Francesco, così conuiene dire, che Rosalia pigliasse forse qualche habito, che all'hora correa per Eremito, qual'era senza dubio il Benedettino, ò Basiliano, e potè à Rosalia esser grato, perche hauea tal'hora dell'aspro, e del cilicino.* (nel f. 316.) trouandosi in vna oscura profondità, per affermare, che Santa Rosalia sia stata veramente Monaca, chiede più lume, e maggior chiarezza.

Si che il vedere (dic'egli) *Santa Rosalia dipinta con vestir nero ad altro non ci guida, se non à dire, che prese habito modesto, e pouero, e da Romita, poiche Rosalia non fù Monaca di Monastero alcuno, ma Romita, e per affermare che fosse habito Religioso, si desidera maggior fondamento, e molto maggiore, per dire, ch'ella fosse veramente di qualche Ordine Religioso Monaca.* (nel f. 311. torna à replicare) *Così è auuenuto nella nostra Sicilia degli habiti Religiosi, e Romiti, percioche sappiamo, che vi furono posti in vso gli vni, e gli altri, come di San Basilio, e di San Benedetto, Cluniacensi, Cisterciensi, Certosini, & altri finalmente degli Ordini Mendicanti, sicome dopò San Francesco è stato molto in grado l'habito bigio à gli Romiti;*

così era prima il nero, come degli Eremitani di Sant'Agostino, ma più anticamente di San Basilio, e di San Benedetto, nè perche vn'habito di simile colore vsassero siegue, che di tal'Ordini, e Religioni fossero, sicome hoggidì vediamo varij Romiti, che vsano li colori, ma non le Regole delle Religioni, come in Sicilia sono quei di Rosman, di Iudica, & altri (e nel f.312.*) Ma in quanto al vestire nero par, che à tutte queste Religioni, che l'vsano, potesse appartenere, e vorrei, che tutte con la santa gara procurassero d'honorarsi con sì gran Santa, & honorar lei con le diligenze loro, come se l'habito loro per diuotione almeno vsato ella hauesse.*

Fin quì il Padre Cascini, per non hauere Autore, ò scrittura autentica, che la sua opinione approui, e perche dimandando maggior lume, e chiarezza in tanto buio di quest'habito, che veste Santa Rosalia in questa pittura della Martorana, dicendo: *Per affermare, che fosse habito religioso, desidera maggior fondamento, e molto maggiore, per dire, che Santa Rosalia fosse veramente di qualche Ordine Religioso Monaca*. Mi dà certa speranza, che conosciuta che hauerà la realtà del Monacato Benedettino di Rosalia, egli (come mi promette) à mio fauore s'hauerà da sottoscriuere; quindi senza appartarmi punto dalla medesima pittura, e da quanto egli dottamente hà spiegato, per incontrare il suo gusto, e per maggiormente sodisfare al mio obligo, con le mie seguenti dichiarationi m'astringo à compiacerlo.

Questa pittura dunque di Santa Rosalia del Benedettino Monastero della Martorana, così variamente spiegata, e dottamente congietturata, come dicemmo, e demostrato habbiamo, quest'istessa chiamo in testimonio irrefragabile della mia proua del suo Benedettino Monacato, e Romitaggio, e la veneranda attestatione de' nostri Maggiori, fino à noi discesa costante, e tanto vera, quanto

egli

egli medesimo il Cascini in più luoghi della sua historia, & in questo ne fà espressa mētione, come V.S. nella prima risposta hà veduto, e di sua propria bocca haue udito; imperciocheche come vederemo ella medesima Rosalia ci parla, e ci dichiara, e confessa essere quì vestita dell'habito della sua Madre Religione, e che sia in habito di Monaca Benedettina Claustrale viaggiante, che si parte dal Chiostro, e dalla sacra Communanza delle sue sorelle, e se ne passa all'Inclusorio, e Grotta della Monaca sopra Monreale; il che non poteua conoscere il Padre Cascini, come dicemmo, per non hauere quella piena informatione, e prattica, che si richiedeua negli antichi habiti, e de' Riti, e Sacre Cerimonie Benedettine, e perciò Rosalia ci l'insegna in questa Pittura, la quale è degna di maggior credenza, quanto che niun'altro meglio di lei può sapere raccontare l'attioni sue; e non è altrimente dipinta alla Greca, ma in habito di Monaca Claustrale dell'habito, e della Santa Regola del Padre San Benedetto professora, come hor hora distintamente vederemo.

Dice dunque primieramente il Padre Cascini, che questa Pittura è con gran studio, e diligenza, e con somma riuerenza custodita, e tenuta dalle nostre Reuerende Madri fin dal principio della loro fondatione, che seguì al 1194. trenta sei anni dopò la beata morte di S.Rosalia, volata al Cielo al 1160. e peruenutaci forse dalla medesima loro fondatrice Aloisia, moglie di Goffredo Marturana, come accenna Filippo Paruta nel suo M.S. & il medesimo Padre Cascini in più luoghi, & in questo, dicendo, che è antichissima, & alla beata morte di S. Rosalia la più vicina, e conseguentemente la più vera, dipinta in quei tempi, che fresca era la memoria della vita, e beata morte di lei, e che saper si doueano le cose, e l'attioni sue, e l'habito, e la santa Regola, sotto de' quali ella fece la

sua Religiosa Professione, e forse dipinta da qualche testimonio di veduta, e che veste di tonaca Religiosa *Monacale*, e nera di panno grosso, e forse dell'Ordine del Padre San Benedetto; e perche quì senza altra esplicatione siamo d'accordio, che sia veste Monacale, e Religiosa questa, che veste, perciò non occorre, che iò vi perda il tempo.

Dice secondo, che *Hà nel petto vn'habito assai stretto, ò patienza, come chiamano, lauorato di ricamo*. Hor lasciando il ricamo à suo luogo, dico, che quest' habito è l'habito nostro Monacale Benedettino, che con altro nome diciamo scapolare, e cocolla, patienza dal volgo appellata.

L'Etimologia di quest'habito Benedettino, dice Bernardo Casinese, antico Scrittore di *Monte* Casino, appresso l'Efteno loc.cit.f.481. esser deriuata *à scapulis*, (cioè dalle spalle) *eo quod scapulas tegit, & vsque hodie tàm Cassinenses, quàm Cistercienses habitum capuciatum à scapulis ab vtraque parte dependentem appellant*.

Questo habito appresso gli antichi Monaci era assai riformato, e stretto, come quello, che vsano li nostri Nouitij, qual'è appunto, come questo di Santa Rosalia. L'Autore dell'Apologia à fauore d'Arrigo VI. inter scriptores Germaniæ, dal Fiherio mandato alla luce delle stampe appo il souralodato Efteno, soggiunge, *Constituit Sanctus Benedictus alteram cucullam, quæ dicitur scapulare, eò quod eiusmodi vestis apta sit tantum caput, & scapulas tegere*. Di questo scapolare si seruiuano i Monaci quando lauorauano, & operauano con le mani, costumando sempre d'andare cocollati. Fù alterata dopò questa sua forma all'vso moderno, e particolarmente appo di noi Casinesi, (impercioche appresso degli altri s'vsa ancora più riformato) quando il suo vso si fece continuo, e perpetuo per il Monastero, & in certi, e determinati tempi, e luoghi

l'vso

l'vſo della Cocolla, come c'inſegna l'Efteno al fogl. 482. *Poſtquam autem quotidiana, ac perpetua facta eſt ſcapularis deportatio, rarior fieri cepit vſus cucullarum, præſertim apud Caſſinenſes, qui ijs nonniſi in diuinis officijs, & ſtatutis tantum temporibus vtuntur, atque hac eſt cauſa cur longiora, & honeſtiora facta ſunt ſcapularia*. quale pure le noſtre Coſtitutioni in cap. 55. l'ordinano alla larghezza della raſcia, e quelli de' Nouitij, Che *ſint ſtricta, & curta, & protendantur vſque ad genua*, come queſto di Santa Roſalia, vſato alla ſua età, & ancora hoggi dagli Abbati Commendatarij della noſtra Religione, le Coſtitutioni della Congregatione de' noſtri Padri Burfeldenſi nel loro Cerimoniale diſt. 3. cap. 21. ordinano, che *Pars ſcapularis ante, & retro dependens latitudinis mediæ vlnæ ſit*. conforme ordinano tutte le Coſtitutioni delle Congregationi militanti; & hauerà d'auuertire V. S. che quì ſi parla dello ſcapolare regolare, habito cotidiano, che vſano i Monaci per il Monaſtero, da ſecolari detto patienza, auanti la Clementina da' Padri Franceſi vſato talmente riformato, che Chriſto noſtro Saluatore hebbe à biaſmare la forma, ò per dir meglio la ſua difformità; parlando con S. Brigitta, come ſi legge al lib. 4. delle ſue riuelationi al cap. 117. *Pro ſcapulari habent breuem panniculum ante, & retro*; peggiore del quale hoggi l'vſano li Padri Benedettini di San Vittore di Marſiglia, non hauendo forma, nè ſegno di habito regolare, imperciochè portano dal collo pendente vna fittuccia, che dicciamo zagarella.

L'antico ſcapolare, del quale parla il Padre San Benedetto, vſato da' Monaci, quando lauorauano ne' campi, ouero in altro operauano, era con le maniche, e differente dall'habito già detto, come dicemmo nella noſtra Idea. Era la ſua forma, come quello, che veſte Santa Roſalia nella pittura della Parrocchiale Chieſa di S. Aga-

ta

ta di Biuona, e questo hora non stà più in vso dopò la Clementina. *Et erat non secus atque Diaconorum dalmatica,* (siegue à dire l'Efreno al foglio 482. riferendo l'autorità di Teodomaro Abbate di Monte Casino) *ex quo colligas antiqua illa scapularia subindè producta ad metolarum, siue cucullarum longitudinem, manicasque vsque ad pugnum, vsque protensas; vtebantur nimirum hoc amictu non tantum cum manibus laborarent, sed in alijs quoque officijs, & religiosis quibuscumque locis.* Tale ci descriue questo di Santa Rosalia il Padre Cascini, ancorche per la poca prattica de' Riti, e delle cose della mia Madre Religione il significato non hauesse possuto penetrare, & ad altro fine l'applicasse, dice egli al f. 269. parlando di questa veste Monacale Benedettina, benche da lui non conosciuta, che veste Santa Rosalia in questa pittuta di Sant'Agata di Biuona. *E diuisa molto lontana da qualunque foggia secolare, anzi affatto ecclesiastica, ò sacra in vn luogo à guisa d'vna Dalmatica; e nell'altra à foggia d'vn Piuiale;* cioè nell'altra pittura di Biuona della sua Chiesa, che è il Manto vsato dalle Monache di M. V. nelle publiche funtioni, e quando si communicauano, il quale era à foggia di piuiale, e molto grande, e lungo simile à quello, che per ordinario portano li Caualieri del nostro habito d'Alcantara, di Calatraua, & altri simili, come riferisce la Cronica di M. V. al foglio 420. & à suo luogo vedremo. Questo scapolare di color bianco à guisa di Tonicella, e di Dalmatica lo vestè Santa Rosalia nella prima di queste figure sopra la tonica nera, e'l manto bianco lungo, e solenne à guisa di piuiale sopra la tonica di color rosato nell'altra, sicome io due volte, che colà, e per questo Regno hò pellegrinato, per riconoscere tutte l'antiche figure di Santa Rosalia, diligentissimamente hò osseruato.

Questo scapolare è lo scapolare pure detto Cocolla, che

che domentre con le mani lauorauano ne' campi, si seruiuano li RR. PP. di Monte Vergine, vsato ancora dal Padre San Guglielmo, e da' suoi Monaci, come si legge, che egli per mezzo di questo operò quel gran miracolo d'estinguere vn grandissimo incendio, che le campagne, e li seminati si deuoraua, sopra di quello buttato dal nostro San Giouanni di Nusco, dopò Abbate del Monastero di San Giouanni degli Eremiti, e di Santa Rosalia Padre Spirituale, come à lungo narra la Cronica di Monte Vergine f.454. il Padre Don Vincenzo Verace in Vita S. Guglielmi, Tomaso Costo f.55. Giouanni di Nusco in Vita S. Gugliel. suo Cronista f. 70. D. Felice Renda in eius Vita f. 7. Don Pietro Ricordati histor. Mon. diar. 5. f. 570. e Paolo Regio nella Vita di S. Guglielmo cap. 14. fol. 57. quale scapolare à quell'età era pure vsato da' Monaci di Monte Vergine nel Monastero Pulsanense, come si legge nella Vita di San Giouanni di quello Santissimo Abbate, nella medesima Cronica di Monte Vergine al foglio 513. che difese vn Monaco, che l'vsaua.

Terzo dice il Padre Cascini, che Santa Rosalia in questa Pittura del Benedettino Monastero della Martorana veste *D'vn Manto rosso guarnito di bottoncini d'oro*. Quì hauerà V. S. d'auuertire, per più chiarezza quattro cose, la prima, il proprio nome di quest' habito regolare, che Manto chiama il Padre Cascini; seconda, la sua forma; terza, il colore; e quarta, gli ornamenti, ò bottoncini d'oro.

Il souralodato Benedetto Esteno fulgentissima Stella della nostra Religione, vero Padre di somma eruditione al f. 475. della sua accennata Opera, andando sottilmente inuestigando l'etimologia di questa veste Monacale Benedettina, Manto appellato, c'insegna qual'ella sia stata la sua antica forma, la materia, e l'vso à quale era destinata.

ſtinata. *At quæres*, dice egli, *quid ſit Manta, Iſidorus l.19. etymol.c.24. ait. Mantum Hiſpani vocant, quod manus tegat tantum, eſt enim breue amictum: at pollux fuſiorem agnouit hanc veſtem ... inquit ...... quod proprius ad cucullam accedit ..... enim veſtis erat exterior, quæ Romanis toga, atque id, quod ſupra tunicam induitur ...... vero penula, quæ aduerſus pluuiam, & frigora comparari ſolebant. Iuuenal. Satyr. 5. Cum multo------ſtillaret nimbo------ Lampidius in Alexandro penulijs intra Vrbem frigoris cauſa, vt ſenes, vterentur permiſit, cùm id veſtimenti genus ſemper itinerantium, aut pluuiæ fuiſſet: & Gallicè, vn Mante, Flandricè ...... dicitur Gauſape, vel nautica penula ex craſſioribus villis comparta, rudis, & hirſuta, quod ſanè Regulæ noſtræ congruit, quæ villoſam in hieme cucullam requirit, in æſtate autem puram, aut vetuſtam, quam ille operimentum vocat.*

Queſto Manto circa gli anni 800. per abuſo era vſato da' Monaci, e dalle Monache in vece della Cocolla, come ſi legge nella lettera dell'Abbate di Monte Caſino Teodemaro ſcritta à Carlo il Grande, appreſſo il medeſimo Eſteno eod. loc. volendo queſto riformare gli abuſi introdotti nel veſtire monaſtico de' Monaci de' ſuoi Regni. *Similiter loco Cucullarum duas, quas nos dicimus mantas habemus, quæ ex groſſiori ſago fiunt*. E queſti Manti vſati pure da' Monaci Franceſi all'iſteſſa età erano da loro col nome di cocolla appellati, ſicome ſiegue à dire l'iſteſſo Abbate Teodemaro: *Illud autem indumentum quod à Gallicanis Monachis Cuculla dicitur, nos Cappam vocamus*: il che accenna l'Abbate Smaragdo in explicat. Regul. S.Bened. cap.55. *Cucullam dicit Sanctus Benedictus, quod nos modo Cappam dicimus, quod vero ille dicit Scapulare propter opera, hoc modo dicimus Cucullam.*

L'etimologia di queſto nome Cappa è deriuata, dice Eſteno, dal verbo, Capio, *A capio, quia ſcilicet totum*

cor-

corpus capiat, alij à capite deduci volunt: e queste Cappe, e Manti, ò Mantelli vsati in vece della Cocolla, erano pure vsate dalle nostre Monache Palermitane prima, & all'età di Santa Rosalia, come veduto habbiamo, vndeci anni dopò la sua beata morte, nella fondatione del Monastero del Cancelliere, doue Matteo Aiello, ò Agiello dona alle sue Monache in vece della Cocolla, *Mantellos duos, quorum alter de tertio anno in tertium annum sit nouus.* Nella Clementina, *Ne in agro*, nel Concilio Viennense stabilita da Clemente V. volendo questo riformare tutti gli abusi, che in eccesso s'erano mischiati nel vestire Monastico de' Benedettini Cluniacensi, e Francesi, ò per meglio dire de' Monaci neri così appellati, frà l'altre vesti monacali è assegnata a' Monaci viaggianti la cappa di far i viaggi. *Cum verò Abbates, Priores, aut alios Præsidentes, aut alios Monachos extra Monasterium proficisci contingerit Floccum, Cucullam, aut Cappam clausam habeant, & subtus Cappam (si ea portauerint) Cucullam deferant, aut (si maluerint) scapulare*. doue la Glosa soggiunge per nostra eruditione, che per ciò la Vergine Santa Rosalia sotto il Manto rosso, ouero Cappa rossa porta lo scapolare, come nota il Padre Cascini in tutte quell'antiche pitture di sopra accennate, e nel modo, che fin al presente da noi è vsato ne' viaggi, perche questa Cappa, Manto, ò Mantello, Cappotto, ò Ferraiuolo non è habito Regolare dato a' Monaci dal Padre San Benedetto, ma habito d'abuso, & adulterino. *Vbi est notandum, sub cappa saltem scapulare portandum, non autem sub flocco, vel cuculla, quasi illa sint habitus, non autem cappa*, che per abuso, come dicemmo, è stata introdotta nella nostra Religione.

Erano queste Cappe di far viaggio di due maniere, vna, che haueua il capuccio, quale era chiusa fino al cingolo, e questa diceuasi propriamente Cappa regola-

te; l'altra era senza capuccio, e questa diceuasi Rondello; che noi diciamo hoggi Cappotto, hauendoci vnito le maniche, quale è aperto dinnazi al petto, e si chiude da bottoni. Di questa differēza ci fà pure auuisati l'istessa Glosa. *Rondelli, qui hanc in vsu sunt, dicēdo, non sunt propriè Cappæ, non enim habent caputium appensum*; doue siegue à dire il nostro Arciuescouo, & Abbate Palermitano Nicolò Tudisco, chiosando le medesime parole, *De Cappa non habetur hic propria significatio, Glosa tamen super allegata ponit eam, vt distinctam à Rotundello, & non declarat differentiam, puto quod de mente Glosæ fuerit, quod Rotundellus dicatur Mantellus longus apertus, tamen ante sicut multi solent vti hodie*.

Habbiamo detto di sopra, che il P. S. Benedetto oltre di non hauere stabilito il colore, nè la materia delle vesti regolari, ordinò al c. 55. della sua S. Regola, che à' Monaci, quando escono dal Monastero, se li dassero le vesti migliori, e di miglior conditione di quelle, che sogliono vsare, e portare nel Monastero, intendendo per questo, che fossero nuoue, ò almeno non rappezzate. *Femoralia ij, qui diriguntur in via de vestiario accipiant, qui reuertentes lota ibi restituant, & cucullæ, & tunicæ sint aliquanto ijs, quas habere soliti sint meliores*. Da questa ordinatione sinistramente interpretata nacque l'abuso abomineuole, e scandaloso d'affibiare con fibie d'oro, e d'argēto queste cappe, che cominciarono dopò ad vsare i Monaci, e le Monache Frācese di pāno il più pretioso, e fino, e del più fino colore, e l'vso di bottonarle co' bottoni di colore, di chiappe di seta, e d'altri frisi, & ornamenti allo stato, e modestia religiosa non poco disdiceuoli: onde tutti questi abusi hebbe à prohibire nel souracitato Canone la Santità di Clemente V, e di stabilire con decentia conueniēte ad ogni veste, la sua materia, e'l colore.

Nec

Nec in qualitate panni regularis excedatur modestia, dicendo, nec quaratur, quod pretiosius, & subtilius, sed quod vilius, & vilius valeat inueniri. Come l'istesso Iddio fece à sentire à S. Brigitta, querelandosi di quella Badessa, che egli Vacca grassa appella in lib. reuel. 6. cap. 98. f. 604. *Abbatissa illa est de vaccis pinguibus vadens in cano, & cauda sua lutosa aspergens circumstantes. Sic ipsa spargit sororibus exemplo suo paruo. Cuius vestimentorum ruge perhibent testimonium, quòd non est filia Beati Benedicti mei, nec sponsa humilis, quia immemor est sponsionis suæ. Nam Regula sua dicit habere vestem, quæ rudior, & vilior inuenitur, & illa habet meliorem, & delectabiliorem. Regula etiam præcipit comedere necessaria cum parcitate, & timore, nihilque habere proprium, sed ista habens proprium impinguat se, sicut vacca diaboli sequendo propriam voluntatem. Regula etiam dicit, quòd omnia sint in manu Abbatissæ, non attendens intentionem Beati Benedicti mei, qui ideo omnia posuit in manu Abbatis, ut Abbas esset discretus, & exemplum virtutum, & Regula præcipitur imitator, sed ista recipit homines, &c.*

Di queste Cappe de' viaggianti fà mentione il Lanfranco nelle sue Costitutioni al cap. 7. dicendo, che il Camerario dona a' Monaci, che deuono far viaggio *Cappas Fratribus iter profecturis*. Nel Concilio tenuto in Aquisgrano sopra la riforma di questi abusi de' Monaci sotto *Ludouico* Pio al can. 22. furono assegnate a' Monaci due cappe, il che si legge nella vita di San Benedetto Anianense. Nicolò IV. Sommo Pontefice in vna sua bolla diretta a' nostri Padri Cluniacensi ordina, che, *Monachi sicut in Claustro ita foris se habeant, nec incedant sine cuculla, & flocco, vel sine Capa regulari, & honesta, nec nimium sumptuosa*. Onde in virtù di questa ordinatione volendosi i Monaci rendere obedienti, fecero questo statuto, come si legge nelle loro Costitutioni, in Biblioth. Cluniac. in vita

 San-

Sancti Hugonis Abb. f.467. *Statuimus sicut in Claustro, ita foris exeuntes honestè se habeant, nec incedant sine cuculla, & flocco, vel sine cuculla, & capa, quam præcipimus esse regularem, non sumptuosam, non bloyam, vel sine postella, vel sella regulari non multum pretiosa.*

Regulare, e modesta è quella Cappa, che veste Santa Rosalia nella pittura della Chiesa di San Nicolò dell'Albergaria, dice il P. Cascini, che è nera, modesta, e regolare senza ornamenti, sicome tale è quella, della quale si troua vestita nella pittura di S. Maria del Parto di Castelbuono, che pure è nera, e semplice, e nero hà il capuccio.

L'antiche Costitutioni Casinesi la medesima cappa di far viaggio, che hora noi diceiamo cappotto, dalla Glosa Rondello, che loro la chiamano col nome di Clamide, ordinano, che sia modesta, e prohibiscono l'eccesso solito, co' quali guernite, e pompose s'vsauano. in c. 55. della S. Regola al n. 8. *Clamides verò siue de rascia, siue de panno, siue de feltro, sint secundum consuetudinem Congregationis nostræ, non serico supernè contextæ, nec laycorum more bullis sericis ante bullulatæ, aliaue pretiosa ornamenta.* L'istesso prohibiscono le Costitutioni de' Padri Camaldulési, e quelle di Monte Oliueto, e le fibie d'oro, e d'argento. *Tabarrũ, ferraiuolum, quo vtuntur, sine manicis sit, atque ijs fibula aurea, aut argentea non apponatur.* Onde sopra di questi abusi hebbe d'esclamare, & à condennarne l'vso l'Abbate Camaldulense D. Siluano Razzi in Comm. Regul. S. Bened. cap. 55. *Non ci basta il mantello hanno tant' arnesi, e vesti di caualcare, che vogliono li feltri fatte à foggie, e li santambarchi, che li tengono assettati, e con tanti bottoni, e nappe, che il fatto nostro pare vna festa.* E quì taccio di questi abusi, mẽtre V.S. questi, & altri può conoscere, e compatire con la sua prudenza nello stato Monastico, e nel corso di mil-

le, e ducent'anni in circa, da che è fondata la santa Religione del Padre San Benedetto appresso il souralodato Efteno.

Hor passando al colore, & alla qualità de' panni di queste vesti regolari, & in particolare delle Cappe, Cappotti, Cocolle, e Flocco, e così dell'altre vesti interiori, che la Clementina ridusse poi ad vn decente, e modesto, cioè à bianco, nero, bruno, ò berrettino; s'hauerà da sapere, che ancora da' Monaci all'età di S.Rosalia fra gli altri colori era vsato il rosso, e di vestire di panno fino, e delicato di color rosso, rosato, e della rosa. Leggesi nelle Constitutioni del Monastero Reomense nella Francia, che da' Padri fosse stato ordinato, che li Monaci vestissero, & vsassero di vestire *Cucullam, & floccum de panno roseto*, (doue soggiunge l'Efteno) *Vt habent statuta Ganderici Abbatis; color, inquit, Rouerius, parum vt puto antea obseruatus vestis: estime Monachorum Reomensium, non vt nunc nigris, sed roffuetis, idest rufis amiciebantur, ac cum olim in ore esset id, quod scribit Martialis, vestitur Gallia rufis.*

Et è di parere l'istesso Efteno f. 507. ch' essendo il colore roseto, colore naturale del paese, che non sia escluso dalla Santa Regola, e lontano dalla mente del Santo Legislatore, imperciòche nella Regola di Ferreolo Abbate, è prohibito solamente il *nimis rufusum*, & in conseguenza permesso il rosso moderato. Vdiano afferma, che nel Monastero di San Gallo nell'antiche pitture li Monaci vestiti si trouano di colore roseto moderato. Ne' Statuti, e nelle Costitutioni de' Padri Cluniacensi dopò la riforma solamente viene prohibito lo Scarlato in Biblioth. Clun. Stat. 18. per essere cremisino fino. *Statutum est, vt nullus scarlatos, aut barracanos, vel speciosos burrellos, qui Ratisponi, hoc est apud Rainesbors fiunt.* E non solo i Padri Cluniacensi prohibirono a' Monaci d'vsare le cocolle, e le cappe di

scar-

scarlato; e gli altri vestimenti dell'istesso scarlato, ma ancora d'ogn'altra sorte di panno pretioso, e simile di pregio, e stima, eccettuando però alcuni Regni, ne' quali altra sorte di lane, e di panni non corrono, per essere secondo la mente del Padre San Benedetto in cap. 55. *In Prouincia qua degunt*, onde ne' medesimi Statuti, ò Constitutioni soggiunsero. *Statutum est, vt nullus Fratrum nostrorum pannis, qui dicuntur galabruni, vel isembruni vestiantur, nec ijs, qui vocantur scalfarij, vel frisij, exceptis Anglis, vel Angliæ affinibus Monachis; neque illi, qui appellantur Angelini, exceptis Theutonicis, & adiacentibus Monachis, &c.* Le nostre antiche Constitutioni al cap. 55. Regul. n. 3. prohibiscono affatto, dopò la Clementina, il colore rosso, e cremesino in qualsiuoglia sorte di veste. *Nec vllus colore rubeo vti audeat omnino, aut purpureo in quouis vestium genere, etiam ij occultissimè deferri possint.*

Hor da quanto hò detto bastantemente resta prouato, che il panno rosso era colore vsato da' *Monaci*, e dalle Monache Cluniacensi all'età di Santa Rosalia, & in particolare in Palermo, onde il Cancelliere hebbe da prohibirlo, obligando le sue Monache all'vniformità, come dicemmo, & à conformarsi col rito, e costume di *Monte* Casino; e che il manto rosso, e cappa di far viaggio, che ella veste in questa pittura del Monastero della *Martorana*, & in quella appresso il Padre Cascini, & in tutte l'altre, che tirano à questa foggia, sia l'istesso manto, e cappa di color rosso, solita vsarsi dalle *Monache*; e da' *Monaci* di quell'età, ne' loro viaggi, e l'istesse pitture ne chiamo in testimonio, le quali rappresentano à Rosalia da viaggiante, e della sudetta cappa rossa, ò manto vestita, doue il colore rosso, è rosso moderato, non cremesino, nè di scarlato.

Questi sono l'istessi manti, cappe, e rondelli così appellati

lati dalla Glosa, e dalla Clementina, li quali per chiaro contrasegno, che non sono habito regolare, sotto di loro, e sopra della tonica si vede, che la Vergine Rosalia veste lo scapolare; E questo, che hò detto del manto, dico delle toniche rosse, e di panno rosso, che veste Santa Rosalia nell'altre pitture, come in quella dell'Albergaria, & in quella della sua Chiesa di Biuona, riferite dal Padre Cascini; ed io sono di parere, che li Rondelli sudetti si dicessero ancora Rondelli dal colore rosso, e di rosa, e che il suo nome sia deriuato dal *Rhodon*, Greco, che dice il Padre Cascini al f. 139. che vuol dire, Rosa, il di cui colore è rosso moderato, & in tutto simile al colore di questi Rondelli, Cappe, e toniche rosse di Santa Rosalia, sicome più, e più volte n'hò fatto il riscontro, & ogn'vno compiacendosi, se ne potrà ancora accertare.

Di colore della rosa, e rosato erano pure vsati li manti, e le cocolle degli antichi Cisterciensi all'età di San Bernardo, e di Santa Rosalia, e di questo particolare scriue Don Siluestro Maruli nell'Oceano delle sue Religioni al f. 150. quando dice: *Anticamente vsauano la cocolla rosata, sicome appare per le pitture antiche, e massimamente in quella dell'Incoronata di Napoli*. Di questo colore vestiuano anticamente li Fratelli Commessi del mio Sacro Gregoriano Monastero di San Martino, come appare dall'antiche pitture in molte parti, e particolarmente nell'hospitio, e Galilea, doue con somma carità, e liberalità s'alloggiano i poueri passaggieri, ed io sono testimonio di veduta à mio tempo circa l'anno 1642. di hauer veduto, e ritrouato à Fra Vincenzo di Monreale, che morì in età di anni 94. che ancora vestiua, & vsaua di vestire di panno di color della rosa, che diciamo rosato; & i miei predecessori ne riconoscono degli altri, e molti, come mi raccontano d'hauerne loro veduto, e conosciuto.

Et

Et in quanto al ricamo dello ſcapolare, & alli bottoncini à color d'oro, de' quali è ornata la Cappa di viaggio, Cappotto, ò Manto di Santa Roſalia in queſta pittura, e nell'altre, da' quali il Padre Caſcini tira buone congietture per corroboratione, e maggior ſtabilimento della ſua opinione, pigliando dal color roſſo il cappotto, e cappa di far viaggio Benedettina, per manto di porpora al foglio 312. dicendo. *Co'l manto della porpora c'addita l'aſſiſa del ſangue Regio, è con quella dell'habito à guiſa d'vn pallioncetto ricamato la gloria; . . . quanto alla porpora all'oro, al ricamo già dicemmo, che c'accenna la nobiltà, e Stirpe regia, ò anche la gloria.*

Del colore roſſo già s'hà detto, che non ſia porpora, nè cremeſino, ma colore di roſa, e roſſeto, vſato dalle Monache; & in quanto al ricamo, e bottoncini d'oro non prendo à contradire, che poſſino ſignificare la gloria, imperciochè veggo, che tutti li Santi, così Romiti, come i noſtri Monaci in quel tempo, e l'iſteſſo Padre San Benedetto ſi dipingeuano con ſimili ornamenti, e ciò ſi può vedere nelle pitture à moſaico, nell'iſteſſa noſtra Chieſa della Martorana, detta di S. Maria dell'Ammiraglio, eretta così ricca, e nobile da Giorgio Antiocheno, Ammiraglio del Re Ruggiere, che dicemmo d'hauer eretto il magnifico Ponte dell'Ammiraglio, ſopra del fiume Oreto; nella noſtra Baſilica, e Catedrale di Monreale, e nella Real Cappella di San Pietro; ad ogni modo non laſcierò di dire, come nell'iſteſſa età della Vergine Roſalia, e cent'anni prima di lei ritrouo, che queſte veſti monacali di color roſſo erano vſate da' Monaci con friſi, e faſcie d'oro.

Deſiderio Monaco di Monte Caſino, che (come riferiſce Leone Hoſtienſe nella ſua Cronica di quella ſacra Caſa al c. 12. & Antonio Iepez nella ſua Cronica Bene-

dettine al tom.1. f.71.) fù di vita romita professore prima nell'Isola di Tremiti, e dopo nel sacro Eremo di Maiella; che eletto dopo Abbate di Monte Casino, indi Cardinale, e finalmente Sommo Vicario di Christo col nome di Vittore III. e fù Santo, e come tale si riuerisce, & adora, ritrouo, che vestisse di vesti di colore rosso, fregiate di fascie, e trine d'oro. Non si può replicare essere queste vesti la porpora Cardinalitia, imperciòche al sacro Collegio degli Eminentissimi Signori Cardinali Papa Innocentio IV. Monaco Benedettino l'anno 1244. glie le concesse, e nel Concilio tenuto in Lione di Francia, come accenna Arnoldo Vuion nel suo Legno della Vita al lib. 5. f. 661. e riferiscono altri autoreuoli, e graui Scrittori appresso di lui; E questo fù ordinato, e prudentemente disposto dal S. Padre cēto anni dopo l'assuntione al Cardinalato di Desiderio; & ottantaquattro dopo la beata morte di S. Rosalia, volendo significare col vestire della porpora, che l'Eminentissimi Cardinali deuono essere preparati, e pronti di mettere il capo, e la vita, e d'hauer à spargere il sangue per defensione della Santa Fede, quando fosse bisogno.

Vedesi l'Abbate Desiderio vestito di vesti rosse in vn libro, che al 1060. li fù dedicato, hoggi nel Vaticano, secondo il Caietano appresso dell'Esteno al f. 507. che per esser ancor viuente il suo ritratto, hà dietro il capo la tabella quadrata, ch'era appresso de' Romani segno d'huomo viuente, dice Giouanni Diacono nella vita del P. San Gregorio al lib.4. c.84. appresso il Surio die 22. Martij, e che l'estremità di queste sue vesti monacali, e rosse, e fregiate d'vna fascia, ò friso d'oro. *Vittaque aurea in singulis extremitatibus ornata inspicitur.*

Quarto dice il P. Cascini, che in questa pittura del Benedettino Monastero della Martorana la Vergine Rosalia

Hà nero il capuccio, e'l velo del capo, se non quanto biancheggià un poco nella fodera d'un veletto bianco, è vergato. Quì V. S. hauerà da notare, che questo capuccio non è attaccato alla Cappa, e perciò questa è Rondello; e Cappotto di far viaggio, essendo questo rosso, e'l capuccio di color nero, onde io entro in pensiero, che forse fossero l'istessi veli del capo, che restando sù le spalle, ricoperte dalla cappa serrata al collo vengono à formare questo quasi capuccio, e non niego che questo possa essere ancora, e che fosse veramente capuccio attaccato allo scapolare, che veste di sotto di color nero, conforme all'vso nostro; impercioche nell'altre pitture, che dicemmo vestire della Cappa regolare nera si vede, che hà pure nero il capuccio, onde si viene à manifestare, quel che dicemmo di sopra, che questa Cappa rossa, che veste, non è cappa regolare, ma la Cappa di far viaggio, Rondello chiamato, perche al collo non hà vnito il capuccio.

Et in quanto alli veli, e soccanno, benche non appaiano così perfettamente, già si vedono, che sono monacali, e l'istesse assegnati dal Cancelliere alle sue Monache. *Fasciola quatuor duo alba, & duo nigra, gaiola dua, & tarchæ singula*, cioè quattro veli due bianchi, e due neri doue V. S. hauerà da notare, che nell'età di S. Rosalia s'vsaua dalle nostre Monache il soccanno nero, come c'insegna la Cronica di M. V. e pur hoggi veggiamo, che l'istesso antico vso ritengono ancora le nostre RR. Madri delli due antichissimi, e celebri Monasteri della Città di Coniglione, il primo Gregoriano, detto della Madalena, che da'Duchi Normanni riedificato, fù à loro restituito, benche fosse di Monaci nel suo origine, come si legge, che loro vi fiorirono dopo i Saraceni, e fù vnito, e sottoposto alla giurisdittione della Chiesa di Monreale, essendo delle Diocesi di Palermo con tutta quella Città, sicome pure riferisce

Lu-

Ludouico Lello nella sua historia di *Monreale*. E'l secondo del santissimo Saluatore; e l'istesso vso ritengono le RR. Madri del *Monastero* di San Nicolò della Terra del Busacchino, e quelle della Terra del Burgio nostre Monache, & altre di questo Regno.

Quinto il P. Cascini siegue à dire, come la Vergine S. Rosalia in questa pittura. *Tiene con la sinistra vna Croce d'Oro, quale è raddoppiata all'vso Patriarcale.* Questa Croce d'oro raddoppiata all'vso Patriarcale hò già detto, e prouato nella mia historia delle *Monache* Oblate al f. 45. e nella mia Idea della Vita di questa S. Vergine al f. 46. nu. 26. che sia l'arma della mia Religione, e della mia Congregatione di Monte Casino, e Casinese; onde à quanto ne'sudetti luoghi dissi, mi rimetto.

Sesto, & vltimo, dice il P. Cascini, la Vergine Rosalia in questa pittura, che stà in atto di viaggiante, è talmente disposta, che *sollenãdo vn poco la destra riuolge à noi la palma, come in atto di protettione*: & in questo mi rimetto alla prudenza del P. Cascini, non lascerò in tanto di dire il mio sentimento, senza suo pregiudicio, che quest'atto, e gesto ad altro fine si possi riferire, come si riferisce, per le ragioni, ch'hora dirò, accoppiandosi molto bene con la nostra historia.

Atto di protettione è quando la palma con le dita tese guardano la terra con la palma, ò si pongono sopra alcuno, ò di qualche Città; & in fatti è segno di beneuolenza, e di protettione quando la mano aperta si mette sopra la spalla, ò sopra il capo d'alcuno, e particolarmente quando vien fatto da persone Grandi alle persone inferiori, pure è segno di fede, e d'osseruanza di quel, che si promette, come quando si pone sopra qualche contratto, in segno d'osseruanza, e di giuramento. Hor che questo segno, & atto, che fà con la destra mano la Vergine non

 sia

ſia ſegno di protettione, ce l'inſegnano le due famoſiſſime Statue, vna di metallo dell'inuitta Ceſarea Maeſtà di Carlo V. eſpoſta nella Piazza Bologna, doue Ceſare in ſegno di beneuolenza, e di protettione tiene il braccio ſteſo, e la palma, con le dita, e mano aperta, che guardano la terra, cioè ſopra la Città di Palermo. L'altra è quella della medeſima Vergine Santa Roſalia ſul Monte Pellegrino collocata affaccio il Ponente ſopra del mare, che col braccio diſteſo, e la palma ſopra il mare in ſegno di protettione, e d'aſſicuramento protegge, & aſſicura tutte le naui, e li legni di trafico, che vengono, ò ſi partono di Palermo, e che paſſano per li noſtri mari.

La mano aperta nel modo accennato, e leuata in alto dice Giouanni Bonifacio nella ſua erudita opera dell'arte de' cenni al f. 289. è ſegno di renderſi, e di chieder pace. *Quando alcuno de' combattenti*, dice egli) *alzaua la mano deſtra, era ſegno di non voler più impugnare l'arme, ma deponerle, e cedendo chieder pace, come ſcriue Senofonte, che Ciro mandò à dire all'Eſercito degli Hircani, che s'erano ſuoi amici, doueſſero andare ad incontrarlo, & alzar la mano deſtra*. in Ceſare è ſcritto de bello Gall. lib. 3. *Hedui manus tendere deductionem ſignificare*. Turno quando fù d'Enea ſuperato. Ene. 12.

Ille humilis, ſupplexque oculos, dextramque precantem
Protendens... e poco dopò... *& vitã tendere palmas*
Auſonij videre.

San Geronimo dice in Dialog. & Orthod. *En tollo manum, cedo, viciſti.* e'l Petrarca canz. 5.

Hor laſſo alzo la mano, e l'arme rendo
A l'empia, e violenta mia fortuna.

Lo ſporger la mano deſtra aperta col braccio teſo, e con la palma verſo di noi è ſegno, che chi lo fà chiede ſilentio, e vuol parlare, e l'iſteſſo Bonifacio al fogl. 302.

Spor-

Sporger innanzi la mano destra è atto di voler parlare, e chieder à circostanti, che tacendo l'ascoltino. Di S. Paolo è scritto act. Apost. 21. *Paulus stans in gradibus annuit manus ad plebem, & magno silentio facto, alloquutus est lingua Hebrea*; & in cap. 13. *Surgens autem Paulus & manu silentium Indicens ait*. E di San Pietro si legge cap. 11. *Annuens autem eis manu, vt tacerent, narrauit quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, &c.*

Hor pare, che à niuno di quest'atti, e gesti si riduce questo di Santa Rosalia; tiene il braccio non portato auanti, ma tirato in dietro, erto quanto si sollieua il mugno, e la destra; hà la palma verso di noi, ma non in faccia nostra, e le dita erte, & vnite; tiene la mano solleuata, ma in alto, e non auanti al petto, ma fra il petto, e la spalla eleuata quasi in segno di fermezza, e di stabilità, e di non hauer à venire meno, nè tornare in dietro da quello, che con matura riflessione, e col fermo proposito di più anni pensato, hauea stabilito, e promesso; cioè, come dicemmo nella nostra Idea, essendo stato diligentissimamente essaminato da' suoi Superiori più, e più volte con le repulse il suo fermo proposito di voler ella viuere, e morire racchiusa nell'angustia d'vn perpetuo carcere, esposta all'ingiuria de' tempi, & all'incommodi, che hà seco fidi compagni la solitudine, e'l viuere romito, e questo ancora, come dicemmo, di consenso del Rè, e della Reina, dall'Arciuescouo Vgo diocesano, al quale legitimamente toccaua à suo tempo d'accettarne il voto, e solennemente di racchiuderla, come dopò fece, e trouandola costante, e coraggiosa, all'vltimo le prestò l'assenso di potersi appartare dalla sacra Communanza delle Vergini del suo Monastero di Santa Maria della Crisi, e di Buffiniana, e di passare, come fece, à racchiudersi nell'Inclusorio, e Grotta della Monaca sopra Monreale,

Non

Non s'appartando punto l'Arciuescouo Vgo da i sacri Canoni, i quali li danno questa norma nel Concilio Trullano cam. 41. *Eos, qui in Vrbibus, vel Vicis inclausuris volunt secedere, & ibi ipsi separatim, seu in solitudine attendere, prius quidem in Monasterio ingredi oportet, & Anachoreticam hoc est ab alijs separatam, ac semotam viuendi rationem exercere, & spatio triennij ei, qui Mansioni praeest in Dei timore parere, & obedientiam, in omnibus vt aequum est implere, & ita eius vitae eligendae institutum profitentes, & quod eam ex toto corde sua sponte amplectantur ab eius loci Praesule examinari, deinde sic alio anno extra Clausuram fortiter se gerere, vt scopus eorum euadat manifestior post tati autem temporis complementum, si in eodem eligendi vitae instituto permaneant includi ipsos, & eis non amplius licere, quando etiam voluerint ex tali mansione egredi, praeterquam si propter communem vtilitatem, vel aliam necessitatem ad mortem vrgentem ad id trahantur, & ita cum benedictione eius loci Episcopi.* Onde nell'istesso istante senza perder tempo, ottenuto che hebbe dall'Arciuescouo Vgo il cõsenso, feccsi à vedere in habito di Monaca viaggiãte vestita di tonaca, e scapolare nero col Rondello, e Cappa rossa viatoria, e che ad vna mano stringeua la Santa Croce di color d'oro patriarcale, arma della sua *Madre* Religione, che portaua per trofeo dello sue segnalatissime vittorie, ch'era per riportare contro i tre capitalissimi nemici, Mondo, Carne, e Demonio, e dell'istesso Inferno, che colà à singolar battaglia lo disfidaua, e col volto pieno di venustà, e bellezza, non leggiera, ma graue, non maesteuole, ma con semplicità maestosa, come accenna il Padre Cascini, con la destra mano prometteua à Iddio, e ratificaua la promessa, assecurando à gli huomini per douunque passaua, che quel tanto haueua d'operare, e da mantenere sino all'vltimo periodo de' suoi giorni, come felicemente li

suc-

succeſſe, approbando, e ratificando con la deſtra, e con quell'atto, e geſto, quanto hauea promeſſo con le parole, che per ciò, come ſiegue à dire l'iſteſſo erudito Bonifacio al f.292. n.17. *Fù la mano deſtra dagli antichi hanuta in gran riuerenza, come coſa ſacra, e ſtimarono in eſſa hauer la ſua ſede la fede, e perciò l'atto di ſtendere la mano, era ſegno di fede, e di pace, e fù anco ſimbolo di fermezza, e di ſtabilità, e di potenza*, Et in tal guiſa la viaggiante Monaca Roſalia, come dicemmo, inoltrandoſi verſo l'Occidente ſe ne paſsò alla Foreſta di Valle Corta, entrando per lo paſſo, che fin'hora ſi dice, il paſſo della Monaca, e di Roſalia, e ſi portò alla diſſagiata Grotta, & Incluſorio della ſua romita approbatione, doue coll'iſteſſo habito di *Mo*naca Clauſtrale, e viaggiante; come v'era paſſata, vi paſsò tutto quell'anno, e ciò fece, come ſi coſtuma, affinchè non potendo ſoffrire l'horridezza di quella vita, facile le foſſe il ritorno al ſuo Monaſtero di Santa *Maria* di Buſſiniana, da doue s'era partita, come c'inſegna Antonio Iepez Cromiſta Generale della noſtra Religione al tomo 5. fol.39. col.4. dicendo, *Tambien ay vn año de prouation*, (parlando di queſta ſorte de'noſtri *Monaci* Romiti) *y Nouitiado, para que vn Ermitaño quede perpetuamente recluſo, por que non ſintienno el Monge con fuerzas, y recelandoſo, que non podrà paſſar adelante, con tanta ſoledad, y penitencias, quedeſe boluer à la vida antigua, y los Prelados, que ſtan aſſi miſmo à la mira, y los demas Religioſos conſideran con mucho cuydado, ſe los nueuos recluſos guardan los rigores particulares, que ſe entierran en eſto modo di vida, y viendo que es merecedor de perſeuerar en a quel nueuo eſtado, ſin nueua licentia del Capitulo, y paſſando el año queda ya deputado para recluſo perpetuamente.*

Da queſto habito Monacale dunque, col quale Roſalia dal ſuo *Mo*naſtero paſsò, come dicemmo, ad habitare

in questa contrada, e Grotta di Valle Corta, dà questi riceuettero il nome, che fin'hora ritengono di Rosalia, senza il titolo di Santa, perche non era ancora Santa, ma Monaca, e'l nome della Monaca per essere veramente Monaca, e non ancora Romita, e questo nome è quello, che tiene l'acqua miracolosa, che come dicono i Monrealesi, cominciò à scaturire al suo atriuo, ottimo antidoto ad ogni infermità, e la Contrada, la Grotta, e la Costa del Monte, tutti della Monaca, e di Rosalia appellati, posseduti dal souralodato Religioso Caualiere Don Honorato Lauaggi, hauendoui sù la sopradetta Costa della Monaca Rosalia eretto vna pulitissima Chiesetta di vaga architettura ad honor di lei, cō vn perpetuo beneficio, per conseruar a' posteri questa memoria della sua habitatione in questi luoghi la felice memoria del Signor Don Francesco Lauaggi suo Padre.

Onde da quanto fondatamente s'hà detto, si viene à conchiudere, che la Vergine Santa Rosalia in questa Pittura del Monastero della *Martorana*, non è altrimente dipinta alla Greca, ma in habito di Monaca Benedettina, Claustrale viaggiante, e se bene ci manchi testimonio di veduta, ò scrittura antica, che ci autentichi tutta questa desideratissima notitia, c'insegna nondimeno il nostro Redentore, e Maestro Christo in San Luca cap. 19. *Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt*: onde soggiunge San Chrisostomo, che le pitture sono *Mutus testis, sed omnibus vocem habentibus euidentior*. E perciò à queste tali spositioni, accompagnate con la traditione, bisogna darci credito, e siam forzati à sottoscriuerci, mentre altra certezza maggiore non ci viene somministrata; tanto più, che c'insegna S. Vberto Vescouo di Selua Candida lib. cont. Nicet. Ab. *Antiquas consuetudines, & traditiones Maiorū, quæ nō sūt cōtra fidē leges Apostolicas arbitramur*. E per maggior chiarezza quest'è l'istessa Figura. VIII.

S·ROSALIA
Ex tabula omnium antiquissima Panormitani Monasterij
Marturanensis Ordinis S-Benedicti anni 1194 - et alijs f. 9

OTtauo, & vltimo domanda V. S. più chiarezza per dire, che S. Rosalia fù Monaca Romita della Congregatione di Monte Vergine, e per dire, che quelle pitture, che in habito Romito la rappresentano, veramente à quest'habito Romito s'appartenghino.

Rispondo, che'l Padre Cascini, ancorche del Benedettino Monacato, e Romitaggio di Santa Rosalia non ne sia stato aperto difensore, almeno non ne fù così contradittore, che non lasciasse speranza certa d'hauersi ad appigliar à miglior partito, come dicemmo, quando li fosse stato dato maggior lume di quello, ch'egli con la sua somma eruditione potè raccogliere, & in fatti, egli conobbe, & apertamente confessò questa verità, e la difese con validissime, & efficaci ragioni, & argomenti, e la scrisse, benche dopò assolutamente non l'approuasse, nè la riprouasse, dicendo, che per lui non bastauano, ad ogni modo pur disse al foglio 312. e conchiuse: *Che l'essempio de' Padri Benedettini Romiti della Congregatione di Monte Vergine, residenti nel sacro Gregoriano Monastero di San Giouanni degli Eremiti, à fronte del Regio Palazzo, ben poteua imitare à quella professione Romita la Vergine S. Rosalia, massimamente col nome degli Eremiti, del quale ella era cotanto amica.*

Questi RR. PP. Romiti della Congregatione di Monte Vergine sono quelli, che 'l Padre San Guglielmo di Vercelli, fondatore di questo Romito Istituto Benedettino, fece venire dal Regno di Napoli per la nouella propalatione della sua Congregatione in Palermo, e sono quelli, che dicemmo, d'hauer seruito à Rosalia di Padri Spirituali nel Palazzo Reale, nel Deserto, e Monastero della Crisi, e di Santa Maria di Buffiniana, nella chiusu-

ra della Monaca sopra Monreale, nella Chiusura della Quisquina, e finalmente nella spauenteuole Cauerna di Monte Pellegrino, doue dall'Arciuescouo Vgo solennemente fù racchiusa la Domenica in Albis del 1160. (hauendo prima promesso, come dicemmo, e fatto il quarto voto della sua stabilità in questo luogo nelle sue sacratissime mani, secondo i sacri Canoni, e le Costitutioni dell'Ordine Benedettino: *Vt sine licentia, & consensu Episcopi, aut Abbatis proprij, in quo idem Frater educatus fuit, nihil omnino de hac re fiat..... Coram Episcopo, & omni Clero promittat verbis tantum de stabilitate sua... post ingressionem pracipiat Episcopus ostium retrusionis Cellula aposfragissimo suo sigillare*. nel modo che nella nostra Idea accennato habbiamo al discorso 6. f.71.n. 11.) E questi Padri Spirituali di Santa Rosalia furono, cioè à dire primo d'ogn'altro il Padre San Guglielmo, dopò San Giouanni di Nusco, primo Abbate di San Giouanni degli Eremiti, San Mauro Romito, e Sant'Elia dell'Aquileia, che fù quello, che co' suoi Monaci di Monte Vergine, come nella nostra Idea spiegato habbiamo, dopò la beata morte di Santa Rosalia, per custodia del suo sacro Corpo, ordinò il sacro habituro de' Romiti nel Monte Pellegrino, da' quali fino a' nostri Padri fedelmente discese la costante traditione, che nella medesima Grotta, doue loro l'haueuano dato l'Ecclesiastica sepoltura, giaceua sepolto, come accenna il Padre Don Simplicio Paruta nell'epistola a' Lettori del suo trionfo della prima festa di Santa Rosalia. *E traditione, dicendo, come l'istesso Signor Filippo Paruta altroue scriue, che nel Monte Pellegrino ancora ab antico, e prima d'ogn'altro Religioso v'habitassero l'istessi Romiti di San Giouanni degli Eremiti, dell'Ordine di San Benedetto.* Il qual Signor Filippo Paruta lasciò scritto nel suo M.S. appresso di me originale alla disparità 6. foglio 6. *In cima del Monte*

te Pellegrino presso alla benedetta Grotta, e molto più auanti de' Frati Riformati era la traditione fra li Romiti del Padre San Benedetto, che il Corpo di Santa Rosalia nella Grotta giacesse sepolto, che iui ab antiquo v'habitarono contemporanei della Santa.

Questa traditione costante dell'habitatione de' Padri Romiti di Monte Vergine, in questo Monte viene confermata da Don Francesco li Bassi famosissimo Scrittore Palermitano nel Compendio della Vita di Santa Rosalia, che nell'Alma Città di Roma consegnò alle stampe l'anno 1656. doue soggiunge: *Scendeua non per tanto successiuamente co' posteri la traditione degli antenati iui esser sepolte, iui douersi diligentemente cercare, che perciò sin dagli anni più alla morte della Santa vicini, eransi al di lei culto dedicati molti Romiti, che separatamente prima in quel Monte, e poi l'anno 1550. per ordine del Pontefice insieme in vn Monastero alla Spelonca attaccato vnitamente habitaro, &c.* E questi Romiti son quelli di Monte Vergine, de' quali dissimo nella nostra Idea al foglio 96. che nel secolo passato erano stimati, per l'habito Romito bianco di Monte Vergine, che vestiuano, come dell'Ordine Domenicano, Romiti, i quali s'vnirono co' Frati Francescani, che colà capitarono; e questo non è senza l'autorità del Padre Cascini, il quale al foglio 5. parlando di questo successo siegue à dire. *Si è da sapere, che il culto di Santa Rosalia prima che i Frati di San Francesco vi capitassero era nel Monte Pellegrino antichissimo, non sola honorandosi per Chiesa di lei la medesima Grotta, doue ella visse, e lasciò il suo santo Corpo, ma fabricandouisi di più à canto vna Chiesetta con l'imagine di lei, doue quei, che habitauano questo Romitorio dal santo Corpo non molto si scostassero, & insieme hauessero men aspro il luogo, e più atto à diuini officij, poiche la Grotta asprissima era, & affatt inhabitabile.* e nel foglio 6. *Tutto ciò si confronta con*

 la

la traditione, e certezza del sacro Corpo di Santa Rosalia in questo luogo ritenuta fin da' primi anni vicinissimi alla sua beata morte senza contraditione veruna, per la quale fermissima traditione si diceua, che la nostra Vergine giacesse in questa Grotta del Monte Pellegrino sepolta.

Questi RR.PP. e le Monache Romite di questa Veneranda Congregatione del Padre San Guglielmo, che dalla sacra Communanza de' Monaci, e delle sacre Vergini si soleuano appartare per viuere, e menare vita dall'intutto solitaria, e rinchiusa, vestiuano del medesimo habito di Monte Vergine, però alquanto più riformato, & all'vso de' Romiti, come pur hoggi tra i nostri RR. PP. della Congregatione Camaldolense costantemente s'osserua; Quindi come dicemmo in tutte le pitture, che Rosalia da Vergine Romita è rappresentata, nella foggia del vestire trouasi ancora gran discrepanza, riferendosi alcune di loro tal volta nel vestire al Romito Conuentuale, tal volta all'assoluto Romito di Monte Vergine, e tal volta all'vno, & all'altro riformato. Di questa diuersità di vestire de' Monaci di Monte Vergine ragiona Don *Marco* Maselli nella sua Iconologia della Gran Madre di Dio di Môte Vergine al fogl.431. quando dice: *Non è da marauigliare il modo di vestire d'alcuni di detti nostri Padri, e Verginelle di Monte Vergine all'vso Romita, perche ritrouo nelle nostre Croniche, che quei Padri, ò Donne, quali habitauano ne' Chiostri, vestiuano al nostro modo monastico, ma coloro, che si ritirauano ne' Romitorij per esercitare la vita più solitaria, & aspra con licenza de' Superiori, vestiuano all'vso de' Romiti di color bianco, come successe à quel nostro V. Monaco in San Giouanni dell'Aquaria, hoggidì Castello della Baronia, à cui diede licenza il B. Alberto di far vita solitaria fuor di detto Monastero, da Romito, & adoraua quella sacra Immagine della Fratta, &c.*

Hor

Hor lasciando da parte, & al mio primo tomo della Cocolla difesa la discussione, e l'esame dell'habito Romito riformato, e le sue varie diuise, e foggie, che veste Santa Rosalia in molte pitture, delle quali hò fatto espressa mentione nella mia Idea, mi restringo per più chiarezza della nostra historia nella sola esplicatione della seguente pittura, che in habito di Monaca Romita Claustrale di Monte Vergine la rappresenta, dalla quale à bastanza vengono l'altre ad essere dichiarate, che tutte à quest'habito Romito s'appartengono, e si riferiscono, che è quello, come dicemmo, che la Vergine vestì, e professò nell'Eremo, hauendo abbandonato il Monacale Casinese, e Cluniacense Conuentuale, che fù quello, che donò il nome alla contrada, al passo, alla grotta, all'acqua, & alla Costa della Monaca, e di Rosalia nella Valle Corta de' Monti sopra di Monreale, sicome più volte replicato habbiamo.

Hauerà da essere informato V. S. come consegnata, che fù alle stampe la mia Idea della Vita di Santa Rosalia, & arriuati alla Città di Capoa la fama, & il grido del suo romitaggio, sotto l'habito Romito di Monte Vergine, che in quella Città per più di quattro secoli hà fiorito, si reaccesero nella deuotione quelli Popoli, in vedere fra l'altre, che si publicaua su'l teatro dell'immortalità questa loro antica traditione, e di quel Regno fino à loro dagli antichi fedelmente discesa, come in due figure di rame stampate al 1656. e dopò ristampate in Palermo, fedele, & ottima ne diedero la testimonianza, e negli elogij fatteui incidere di sotto, in vno de' quali si legge, *Alla Vergine Santa Rosalia Romita dell'habito Benedettino*: nella prima, che fecero in rendimento di gratie per hauer liberato quel Regno della peste, la dipinsero in compagnia di San Gennaro, e di San Francesco Sauerio, in habito di

Monaca

Monaca di Monte Vergine, e nell'altra in habito di Monaca Casinese, con la cocolla ampla, e con i veli, e soccanno, sicome largamente dissimo nella prima risposta, e con più chiarezza, e distintione nella mia Opera, intitolata la Giuditta Palermitana, che presto vederà la luce delle stampe, e delle quali pure hò fatto mentione nella mia Idea nell'epistola all'Illustrissimo Senato.

Hor come dicemmo, per questo nuouo risuegliamento nato dalla mia historia, doue fra l'altre si fà mentione dell'antica pittura del diroccato Monastero di San Giouanni di quella loro Città, doue la Vergine di quell'habito Romito da quattro secoli si vede vestita, che del suo Romitaggio sotto quel sacro Istituto fresca l'hà conseruato sempre la memoria; corse il Popolo di bel nuouo à riconoscerla, & à riuerirla, come fatto hauea nel tempo della peste, e ritrouandola nel modo, ch'io l'hauea descritto, e per hauerui ancora ritrouato scritto il suo nome, da pochi anni à questa parte non più veduto, ma auidamente desiderato, come hor'hora vederemo, maggiormente ne restò consolato, e ne fece solennissima allegrezza.

E l'origine di questa antichissima, e segnalata pittura, & imagine di Santa Rosalia fin dal 1255. ottanta cinque dopò la sua beata morte, come dicemmo nella nostra Idea. Questa verità fedelmente si caua dalla seguente bolla d'Alessandro IV. per la quale l'erettione di questa Chiesa, oue ella è dipinta, si conferma.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei dilectis filijs Abbati, & Conuentui Sanctæ Mariæ Montis Virginis Ordinis Sancti Benedicti Auillenensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Porrecta nobis ex parte vestra petitio continebat, quod dilectus filius noster Octauianus Sanctæ Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis, tunc in illis partibus Apostolicæ

licæ Sedis Legatus vobis, quod ijs certis locis Oratoria duo possitis construere, ac in eis habere tintinnabula, & cœmiteria pro certis personis vestri Monasterij sepeliendis ibidem, sine læsione iuris alterius, suæ legationis auctoritate concessit, prout in litteris inde confectis, & ipsius Cardinalis sigillo munitis plenius continetur. Nos igitur vestris precibus inclinati, quod ab eodem Cardinale super hoc factum est ratum habentes, & gratum illud auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, tenore litterarum ipsarum de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes, qui talis est. Octauianus miseratione diuina Sãctæ Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus, viris religiosis dilectis mihi in Christo, Abbati, & Conuentui Monasterij Sanctæ Mariæ Montis Virginis, Ordinis Sancti Benedicti Auillensis Diœcesis salutem in Domino. Feruor qui Religioni vestræ debetur, & deuotionis vestræ sinceritas, nos inducunt, vt quantum cum Domino possumus votis vestris fauorabiliter annuamus. Pro parte siquidem vestra, fuit nobis humiliter supplicatum, quod cum habeatis quasdam domos, & possessiones intus Capuam, in Parochia omnium Sanctorum, & extra Ciuitatem in loco, vbi dicitur Vrtichellas, quas vir nobilis Gualterius de Cicala titulo locationis à Monasterio vestro tenet, nec in domibus, ac possessionibus ipsis Oratoria habeantur, vbi Monachi vestri Domino laudes reddere valeant, sicut decet; Duo Oratoria, vnum scilicet in dictis domibus, & aliud in possessionibus antedictis construendis vobis licentiam largiremur, & concederemus vobis in eis Cœmeteria pro sepeliendis ibidem, Monasterij vestri Monachis, Familiaribus, & Oblatis, & vt duo tintinnabula in eisdem Oratorijs habere possitis. Nos igitur supplicationibus in hac parte benignius inclinati, vt in eisdem domibus vestris Oratorium vnum, & in dictis possessionibus vestris Oratorium alterum construere, & Cœmiterium in eis pro Monachis Monasterij vestri familiaribus, & Oblatis, qui vestro Ordini sint

astricti

astricti sepeliendis ibidem, ac vnum tintinnabulum in eorum habere possitis, dum tamen non admittatis populum in eisdem, auctoritate qua fungimur concedimus vobis de gratia speciali, ita tamen quod alicuius vita ex inde non lædatur, &c. Datum Auersæ die nono Mensis Ianuarij 1255 Pontif. D. Alex. PP. IV. anno 3. nulli ergo, &c. Datum Viterbij tertio Mensis Iulij anno 1256. Pontif. nostri anno 3. ex originali in Archiuio Monast. M.V. eiusdem Ciuit. Capuæ.

L'anno dopò, che da' RR. PP. di Monte Vergine fù dishabitato questo Monastero, e Chiesa di San Giouanni, che v'eressero, lo disegna la seguente scrittura. Era intitolata questa Chiesa di San Giouanni, hauendola eretta sotto il patrocinio di San Gio. Battista, come più sotto vederemo; e fù quando passarono ad habitare nel nuouo Monastero di Santa Maria di Monte Vergine della medesima Città, fabricato in luogo più aprico, e commodo, doue fino al presente religiosamente vi dimorano.

In Dei nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem 1314. regnante Domino nostro Roberto, Dei gratia, Rege Hyerusalem, &c. Regnorum eius anno V. die 4. mensis Februarij, Neapoli, &c, Ego Bartholomeus de Capoa Logotheta, & Prothonotarius Regni Siciliæ, &c. Considerans, quod qui parce seminat in benedictionibus de ipsis colliget abundanter, infra scriptas meas pecias terræ liberas, & exemptas ab omni onere census, redditus, & affictus, ac cuiuslibet alterius seruitij personalis, dono, concedo, & trado in perpetuum tibi religioso viro Fratri Benincasæ de Primatu, Prioris Monasterij Sanctæ Mariæ de Monte Virginis Capuæ, quod Monasterium Ego Logotheta iam dictus ædificaui, & dotaui ad honorem ipsius Virginis gloriosæ cum modis, & conditionibus infrascriptis, videlicet, quod in domibus ad præfatum Monasterium, prout prædicitur, deputati sint continuo Præsbyteri Monachi sex, qui Domino famulentur ibidem, & omni die cantent Missarum solemnia, iuxto, & ra-

tionabili impedimento cessante, pro parentum meorum animabus, & mea, nec non Iacobi, & aliorum filiorum meorum remissione peccatorum, &c. Ita quidem debeant etiam morari continuo in eodem Monasterio Conuersi duo Monachi, & duo Clerici, & alij duo famuli, &c. prædictæ verò possessiones, & terræ cum suis finibus sunt hæc, &c. de quibus nos præsentes Iudex, & Notarij, & testes ad petitionis instantiam eorumdem Domini Logothetæ, & Prioris instrumentum publicum pro cautela faciendi dupplicatum, sigilli pendentis præfati Domini Logothetæ munimine, ac nostris subscriptionibus roboratum. Quod scripsi Ego prædictus Martinus Cappa publicus prædictæ Ciuitatis Neapolis Notarius, qui prædictis rogatus interfui, & meo consueto signo signaui, &c. Locus † sigilli. ex originali in Arch. M. V. eiusd. Ciuit.

Abbandonato, che fù, come dicemmo, il Monastero, e la Chiesa di San Giouanni, quelli da' medesimi Padri di Monte Vergine, ad vso di secolari, furono concessi, & vltimamente hauendo peruenuti al Signor Vincenzo Minutolo Patritio Capuano, questo riconobbe di tenerli, e possederli per loro concessione, obligãdosi per lo seguente atto all'annua pensione, e canone in segno di riconoscimento.

In nomine Dom. nostri Iesu Christi. Amen. Anno à Circuncisione eiusdem 1629. regnante Seren. & inuictiss. & Cathol. nostro Dom. Philippo IV. de Austria Dei gratia Rege Hispaniarum vtriusque Siciliæ, &c. Regnorum ipsius in hoc præsenti Regno anno 6. feliciter Amen. die vero 2. mensis April. 12. ind. Capuæ. Nos Matthia Pizza de Capua ad contractus Iudex, & Ioan. Vincentius de Gionto dictæ Ciuit. publicus Not. &c. infrascripti litt. testes. ad hæc omnia specialiter vocati, atque rogati, videlicet Ioannes Marcus Coco, N. Alexander Grella, Benedictus Riccio, & Franciscus Guttiero de Capua, præsenti scripto publico notum facimus, atque testamur, quod prædicto die in

 nostri

nostri præsentia personaliter constitutus Vincentius Minutulo de Capua, sponte asseruit, & declarauit coram nobis ipsum possedisse, & possidere ad Emphiteusim, & sub natura, & pactis emphiteoticis à Monasterio Sanctæ Mariæ M.V. in Capua, hoc est infrascriptas domos palatiatas, & planas, plurium, & diuersorum membrorum, cum Curti magna, & horto, in qua Curti est quædam Cappella Sancti Ioannis Baptistæ sitas in Capua, in Parochia omnium Sanctorum, iuxta V. P. iuxta domos, & Curtem hæredum Don Ioannis Baptistæ Pellegrino, &c. Emphiteuticas dicto Monasterio, & eius parti omni anno in festo Sanctæ Mariæ de mense Augusti in vna face de cera librarum quatuor, &c. Promisit dictus Vincentius pro se, suisque legitimis hæredibus, &c. ex originali in eodem Mon. sistente.

Hor in faccia d'vn muro di quest'Oratorio, e Chiesa di San Giouanni tra gli altri Santi Monaci, e Santè Monache, de' quali è tutta vagamente in fresco dipinta, trouasi vna bellissima figura di Santa Rosalia dell'istesso habito Monacale di Monte Vergine vestita, che è quello, che vestì nell'Eremo, e nella sua vita Romita, che solennemente professò sotto di quest'habito romito; & in confirmatione di questa verità soggiunge Don Marco Masellì famosissimo, & erndito historico della medesima Congregatione, dopò d'hauerla designata al f. 343. della sua Iconologia della Gran Madre di Dio di Monte Vergine, sotto la fida scorta di San Giouanni di Nusco il Romito, primo Abbate di San Giouanni degli Eremiti. *E di questo Monacato di Santa Rosalia ce n'è antichissima traditione nella nostra Congregatione di Monte Vergine, oltre alle bolle Pontificie, quali di lei fanno mentione, come narrerò à lungo, piacendo à sua Diuina Maestà degli huomini illustri per la santità della mia Congregatione.* Dalle cui dotte, e desideratissime notitie assai per tempo sariamo stati chiariti, se'l crudo mostro della peste inuidioso d'ogni nostro bene à 23. del

mese

mese d'Agosto dell'infausto anno 1656. attaccato al sacro Monastero di Monte Vergine del *Monte*, Capo di tutta questa Venerabile Congregatione; con altri trenta Monaci fieramente non se l'hauesse ingoiato, e quel che è peggio, e più deplorabile, se per timore di nuouo risuegliamento di pestifera contaggione in quei primi bollori gl'istessi scritti, e libri, con tutti gli altri stramenti delle Celle di quei meschini Padri, e di questo diligentissimo Antiquario alle fiamme non s'hauessero consegnato, della cui degna fatica siamo restati priui, e di quel lume, che era per illuminarci, e per ricrearci.

Parla della realtà di questa pittura (benche del riuerito nome di Rosalia, oscurato dal tempo, non s'hauesse possuto accorgere, e per essere ancora la figura in alto situata, dopò prodigiosamente ritrouatosi, come più sotto vederemo) il R.P. Don Amato Mastrullo degnissimo Abbate all'hora, & hoggi di bel nuouo del souralodato Monastero di Santa Maria di Monte Vergine di Capoa in vna sua lettera à me diretta, data nella medesima Città al primo del mese di Nouembre dell'anno 1657. il contenuto della lettera dice così.

La Chiesa, nella quale stà pittata l'imagine della nostra Sorella Santa Rosalia, che l'hò mandata (adesso tutta scouerta, e senza tetto) si chiama San Giouanni, qual hoggi à punto si vede pittato di bellissima mano sopra l'arcotraue della porta della Chiesa, fondata da' nostri Monaci nell'anno 1255. de' quali il Priore si chiamaua F. Angelo, il quale dal Cardinale Ottaniano Vbaldino, che staua in Auersa, otto miglia distante da questa Città di Capoa, impetrò di fare il Campanile con le campane in detta Chiesa, & anche le sepolture per sepellire i secolari, qual gratia fù anche confermata dal viuente Pontefice, che all'hora era Alessandro IV. molto benefattore della nostra Congregatione; per atto di gratitudine, cred'io, detto Priore F. Angelo

 ha-

hauendo fatto pittare con l'effigie di molti Santi, e Santi Monaci tutte le mura di detta Chiesa, nel muro destro, vicino all'arco grande dell'Altar Maggiore, vi fece pittare Santa Rosalia in quel modo, che gli l'hò mandata pittata in carta, alta da cinque palmi, col nostro habito, col giglio in vna mano, e breuiario nell'altra; sotto i piedi poscia vi fè pittare vn Papa col camauro in testa, & vn Cardinale col cappello roscio, anche in testa; de' quali sin' hora non se ne vedono altro, che vn pò delle teste d'ambedue, & il camauro, e cappello roscio si vedono benissimo; il nome della nostra Santa Rosalia, è traditione, che vi fosse stato, sicome all'incontro suo dall'altro muro della Chiesa standoui pittato vn'altro Santo ci si vede benissimo, & il nome di quel Monaco, ò Superiore, che lo fè pittare di lettere antiche; siche voglio credere di Santa Rosalia vi fosse stato anche il suo nome, sicome hoggi ce n'è traditione, ma al presente non vi si legge, nè questo, nè altro, per essersi stonacata dal muro la tonica, sù della quale staua pittato, seu scolpito il nome di S. Rosalia sotto di lei. Quel Papa col camauro, e quel Cardinale col cappello roscio, hò speculato col mio rozzo intelletto fossero stati il Cardinal Vbaldino, & Alessandro IV. che concederono à quel Priore d'erigere il Campanile, e di cauar le sepolture in detta Chiesa, sicome V. P. M. R. il tutto scorgerà chiaramente dalla copia di detta gratia, che le manderò à tempo suo con gratia del Signore, con altre scritture, cioè subito che V. P. M. R. mi risponderà d'hauere riceuuto la presente, la quale inuio à drittura per la posta, raccomandata al risico della fortuna.
E quì finisce la lettera inuiatami in quel tempo, che ancora la fiera contagione in quel Regno si faceua à sentire, come dicemmo.

Intorno poi all'antica traditione del Monacato, e romitaggio di Santa Rosalia, sotto quel romito habito di Monte Vergine, soggiunge il medesimo R. P. Abbate Mastrullo nella lettera inuiatami con l'accennata Figura, dice

dice così. *Di Santa Rosalia, poiche sia stata nostra Monaca, e che ve ne sia antica traditione nella nostra Congregatione; & in questo Regno chiaramente lo scorgerà V.P.M.R. dalla quì occlusa pittura, che si troua dentro vna nostra Chiesa antica, ma diruta, dentro questa Città di Capoa, quale hò fatto pittare appunto, come hoggi si troua in faccia d'vn muro di detta Chiesa, intitolata di San Giouanni, fondata d'vn nostro Monaco per nome F. Angelo nell'anno* 1255. e quì termina.

15 Fà pur fede della medesima antica traditione il R. P. Don Matteo di Tocco degnissimo Abbate Generale di tutta la detta Congregatione di Monte Vergine, soggetto tanto eminente, quanto viue, & eterne saranno le bellissime memorie, che lasciò a' posteri del gouerno spirituale, e temporale della Congregatione, e della sua Dioceli, come si legge nelle Croniche di Monte Vergine di Monsignor Giordano, e'l santo zelo, col quale congregò il Sinodo Diocesano (esercitando ancora *Iura Episcopalia*, sopra de' suoi Vassalli l'Abbate Generale di Monte Vergine, per essere ancora Prelato ordinario di molt' altre Terre) per l'ottima riforma del suo Clero, e delle sue pecorelle, e li saluteuoli precetti, & ordinationi di Christiana pietà, che in quello, che dopò fù dato alle stampe, si contengono. Hor questo Ill. Prelato in vna sua lettera delli 18. di Marzo del 1655. diretta à me, con la quale accompagnò la souraccennata, dice così. *Il Padre Abbate di Capoa lì manda la quì occlusa con l'imagine di Santa Rosalia nostra Monaca, che si ritroua in vna Cappella nostra antica profanata, mentre si sono date à censo le case, che hauea edificate vn nostro Monaco, e v'habitano secolari, essendosi mutato il Monastero in luogo migliore dentro la Città, e detta Cappella era intitolata S. Giouanni.*

Et in quanto alla real esistenza, & alla positura di Santa Rosalia, & all'habito monacale, che veste in questa

pit-

pittura per toglier ogni dubbiezza, viene autenticato dal ſeguente ſtrumento di mano di publico Notaro ſtipulato, & in quel tempo, che nel ſuo diadema il di lei nome non s'era ancora ſcoperto, ſtandoſi sù la nuda, & antica traditione, che in altro tempo s'era veduto, e letto; e queſto è quello ſtrumento da me riportato nella mia Idea al foglio 152. & hora per maggior chiarezza di queſta deſideratiſſima hiſtoria, con le nuoue chiarezze, che'l tempo c'hà ſomminiſtrato, di nuouo non mi rincreſce di regiſtrarlo.

Die vigeſima quinta menſis Nouembris 11. *ind.* 1657. *Capuæ coram opportunis, &c. teſtamur, quod hodie prædicto die in noſtri præſentia perſonaliter conſtitutus Vincentius Abbate Capuæ commorans, Pictor in Ciuitate Capuæ, aſſeruit, ad requiſitionem ſibi factam à Reu. D. Amato Maſtrullo Abbate Venerab. Monaſterij Sanctæ Mariæ Montis Virginis in Capua, ſe perſonaliter contuliſſe in quadam Eccleſia diruta ſub titulo Sancti Ioannis Baptiſtæ, intus domum, quæ Eccleſia diruta ad præſens poſſidetur per Vincentium Minutulo Patritium Capuanum, ſitam in Ciuitate Capuæ, in Parochia omnium Sanctorum titulo conceſſionis factæ ſuis anteceſſoribus à dicto* Monaſterio, *ſub annuo canone granorum quindecim, & librarum quatuor ceræ pro dicta* Eccleſia *diruta, & intus illam in pariete à parte dextra inueniſſe depictam Imaginem Sanctæ Roſaliæ Monialis M.V.* Congregationis, *cum veſtibus albis, ſcilicet, cum tunica, ſcapulari, cum cappa, ſeu mantello vſque ad talos pedum, cum ſuccanno, & velis albis, in cuius manibus in dextera habet lilium, & in ſiniſtra breuiarium, & ad eius pedes, vt audiuit à multis ſenibus huius* Ciuitatis, *& præſertim pictoribus, erat ſubſcriptio nominis dictæ Sanctæ Roſaliæ, quæ ad præſens non videtur ob vetuſtatem picturæ, & temporis longitudinem fundationis dictæ Eccleſiæ ab anno* 1255. *prout mihi conſtare fecit dictus Reuer. Abbas ex copia bullæ, in quadam*

veteri

veteri carta pergamina, facta ab Eminentissimo Cardinali Octauiano Vbaldino tutelati Sanctæ Mariæ in via lata Diacono Cardinali, sub die 9. Ianuarij 1255. & confirmata ab Alexandro IV. sub die 3. mensis Iulij 1256. Pontif. sui anno 3. sistente in eadem carta de dicto Monasterio, quam vidi, & legi. Ego autem de dicta Imagine Sancta Rosaliæ multas feci ad similitudinem illius, quæ ad præsens extat in dicta Ecclesia diruta Sancti Ioannis dictæ Ciuitatis sub telis lineis, & cartis bambicinis, quarum tres præsentaui, & consignaui dicto Reu. P. Abbati, de qua inuentione, & pictura requisitus hoc præsens publicum conficio actum, prò cauthela omnium, quorum interest; in cuius rei testimonium, &c. hodie, &c. vnde, &c. Extracta est præsens copia ab actis meis Notarij Francisci de Angelis de Capua, cum quibus, &c. me Notario, &c. & in fidem præsentem subscripsi, & solito signo signaui. Si†gnum.

E questa antica traditione de' Napolitani non si discosta punto da quella de' Palermitani, la quale è autenticata, & approuata dall'Illustrissimo Senato, che fù quello, che nel 1624. nelle prime figure le donò il titolo, e la prerogatiua di Monaca Claustrale, & in altre occasioni di Monaca Professora dell'habito del P. S. Benedetto, come nella nostra Idea veduto habbiamo in ep. ad Se. sopra questa traditione di mano in mano fino à noi fedelmēte discesa da' nostri Maggiori, e da' primi Padri Romiti di Monte Vergine, habitatori di Monte Pellegrino, come dicemmo, e da' contemporanei di S. Rosalia fondatosi, lasciò scritto l'Abbate Pirri Padre di molta eruditione nella sua Sicilia sacra alla 2. parte del lib. 4. f. 165. parlando della Reina Margarita, e della sua Real Corte: *Vt nostram Panormitanam Rosaliam in ea sanctè nutritam, vt multi tradunt nigro hoc indutam habitu Benedictino . . . . duriter, ac sine labe duxisse vitam scripseremus.* E l'Abbate Anastasi soggetto di quella qualità ben conosciuta, nell'accennato compendio

pendiò della Vita di questa Santa Vergine, non contento d'hauerlo affermato con giuramento nell'esecutoria della bolla della fōdatione del Benedettino Monastero di S. Rosalia in Palermo, insieme col Padre Abbate Don Grãtiano Carnimolla, e molt'altri Signori, e Titolati di questo Regno, la registrò con quelle parole, che dissimo essere mancanti nella moderna stampa. *Rosalia habitu induta Benedectino ad lòca deserta Angelo duce se contulerit.* E fù questa traditione così costante, e riceuuta per vera in quel tempo, che niuno ancora l'attioni di Rosalia s'era preso à questionare, che la Santità d'Vrbano VIII. indusse à mutare l'vltima volontà della testatrice Signora, che hauendo ordinato il Monastero di Santa Rosalia, che si fondasse in Palermo sotto l'habito, e Regola di S. Domenico, egli ordinò, che s'erigesse, come s'eresse sotto l'habito, e Regola del Padre San Benedetto, perche sotto di quello si credeá hauer militato, come si legge nella medesima Bolla.

Cum vero magis consenianeum sit, vt Monasterium præsentium tenore erigendum sub Regula Obseruantium, seu Reformatorum Sancti Benedicti, cuius habitum dicta Sancta Rosalia gestasse creditur, instituatur, cum verisimile omnino existet, quod si dicta Margarita, Sanctam Rosaliam præfatam, erga quam dum vixit maximum gessit deuotionis affectum Sãcti Benedicti potius, quàm Sancti Dominici habitum gestasse sciuisset, Monasterium huiusmodi sub Regula, quam dicta Sancta Professa fuit erigi mandasset. Benedicendoui con le sue sacratissime mani li primi habiti Casinesi, che vestono.

Hor, come dicemmo l'anno passato per nuouo accendimento di deuotione caggionato dalla mia historia, il Popolo Capuano corse à riuerire, & à confessare la Vergine Santa Rosalia (sua benemerita protettrice) per Mo-

naca di Monte Vergine nell'accennata pittura; e mentre da alcuni Caponi più deuoti, e partiali di S. Rosalia per loro maggior consolatione, e di tutta quella Città con più chiarezza, e contrasegno si desideraua la certezza di quella figura, che si diceuà, e teneua veramente per sua, e da ogn'vno di loro per tutti quei muri se ne faceua esquisitissima diligenza, d'vn'Altro, non senza impulso del Cielo, fù lauata quella parte del muro, logorata dall'antichità, doue era dipinta la Vergine Rosalia, e l'istessa sacra Imagine, & ecco, che all'improuiso, e di repente prodigiosamente s'incontra con applauso vniuersale nel suo pretiosissimo nome nel diadema di quella collocato, e non di sotto, come s'erano ingannati, e dati à credere i moderni, scritto di lettera antica, come sono scritti i nomi degli altri Santi, e Monaci in quelle mura dipinti, in vanó tante volte sottilmente cercato, & auidamente di ritrouarlo desiderato; hauendolo tenuto celato forse il Signore, per darlo hora à noi in questi tempi di maggior bisogno, e per eruditione de' miscredenti, che hauendo publicato la Vita di Santa Rosalia fondata sopra la costante traditione del suo Benedettino habito, e Regola professata, e'l suo romitaggio sotto delle Romite Costitutioni di Monte Vergine, desiderano ancora maggior lume, e più chiarezza; e questo sia detto senza niun pregiuditio di V. S.

È scritto questo nome della Vergine, che si legge nel suo diadema, *Sancta Mater Rosalia*, di lettera antica, vsata in quell'età, simile al carattere del nome scritto degli altri Santi, e Santi Monaci in quell'istessa Chiesa dipinti.

Furono in quel giorno, come dicemmo, da' circostanti, che i loro voti di repente si viddero benignamente essauditi dal Cielo, rese le douute gratie al Signore:

onde per eruditione de'posteri, e per consolatione di tutti coloro, che da lontano sono della santa Vergine partiali, & affettionati alle cose sue, e per non se n'hauere di nuouo à perdere la memoria, ad istanza d'vn Venerando Sacerdote, di consenso del Magistrato Capoano ne furono formate, e publicate le due seguenti scritture publiche, & autentiche, de' quali appresso di me ne tengo le copie originali; & indi à poco fù consegnata alle stampe la medesima Figura col sudetto nome, che pure in mio potere ne sono gli esemplari, da' quali fedelmente è cauata questa, che quì si vede; queste sono le scritture.

Noi sottoscritti publici Notari della fideli∫sima Città di Capoa, facciamo piena, & indubitata fede, à chi la presente spetterà vedere, ò pure in qualsiuoglia modo sarà presentata, come à richiesta del Reu. D. Siluestro Ayossa Rettore della Chiesa Parrocchiale de' Santi Cosma, e Damiano de' Quatrapanis di detta Città di Capoa, ci siemo conferiti nella Casa del Reuer. D. Giulio Minutolo, redditità al Monasterio di M. V. di Capoa, e dentro di detta Casa vi stà vna Chiesa diruta antica, che è stata de' Padri di Monte Vergine, & in vnà muro di detta Chiesa diruta habbiamo visto, sicome al presente si vede vna Figura di pittura antica di color bianco; cioè vna Monaca vestita con tonaca bianca, con scapolare bianco, con cappa bianca affibiata al collo, con soccanno, e con velo bianco in testa. Nella mano destra tiene vn giglio bianco, e nella sinistra tiene vn libro, ò Breuiario, sopra la testa vi stà vn diadema, nel quale d'intorno vi si leggono queste parole, Sancta Mater Rosalia, *scritte di lettere antiche dell'istesso modo, che apparino descritte nella pittura di detto muro.*

Sāta Mater Rosalia

Et in

Ex Pictura in pariete Monasterij S. Ioannis Capuæ Congregationis
Montis Virginis Ord. S. Benedicti anni 1255.

Et in fede habbiamo fatto la presente fede firmata di nostre proprie mani. Capoa li 5. di Ottobre 1668.
Io Not. Angelo Ollettino naturale di detta Città fò fede, ut supra
Io Notar Gio. Angelo Rossi di Capoa, fò fede, ut supra.
Io Notar Gio. Leonardo Pizzo, fò fede, ut supra.

Nos electi ad regimen, & gubernationem fidelissimæ Ciuitatis Capuæ, fidem facimus, atque testamur, supradictos, qui præsentem fidem subscripserunt, esse publicos Regia auth. Notarios huius fidelissimæ Ciuitatis Capuæ, eorumque scripturis publicis, atque priuatis ab omnibus adhibitam fuisse, & adhiberi plenam, & indubiam fidem, &c. In quorum fidem præsentem fieri iussimus, manu subscripti nostri Secretarij, solitique dictæ Ciuitatis sigilli impressione muniri. Datum Capuæ die quo supra. Locus † sigilli. Notar Cæsar Sacconius Secretarius.

Per me infrascritto Don Geronimo Paccone Rettore della Parrocchiale Chiesa di San Michele in Corte di questa fidelissima Città di Capoa si fà piena, & indubbitata fede à chi la presente spetterà vedere, ò pure quomodolibet sarà presentata, etiam cum iuramento tacto pectore more sacerdotali, & in verbo veritatis; come à richiesta del Rener. Don Siluestro Ayossa Rettore della Chiesa Parrocchiale de' Santi Cosma, e Damiano de Quatrapanis di detta Città di Capoa mi sono conferito nella casa di Don Giulio Minutolo reddititia al Monasterio di Monte Vergine di Capoa, e dentro detta casa vi stà vna Chiesa diruta antica, che è stata de' Padri di Monte Vergine, & in vn muro di detta Chiesa diruta hò visto, sicome al presente si vede, vna Figura di pittura antica di color bianco, cioè vna Monaca vestita, con tonaca bianca, con scapolare bianco, con cappa bianca affibiata al collo, con soccanno, e velo bianco in testa, nella mano destra tiene vn giglio bianco, e nella sinistra tiene vn libro, ò breuiario, sopra la testa vi stà vn diadema, nel quale d'intorno intorno vi si leggono queste parole;

 San-

Sancta Mater Rosalia, *scritte di lettere antiche, dell'istesso modo, che appaiono descritte nella pittura di detto muro.*

Sãta Mater Rosalia

E per essere quanto hò detto di sopra la verità, hò fatto la presente, e sottoscritta di mia propria mano. Capoa li 28. Ottobre 1668.

Io Don Geronimo Paccone Rettore della Parrocchiale Chiesa di San Michele à Corte in Capoa, fò fede vt supra.

Retroscriptam fuisse, & esse subscriptam propria manu supradicti R. D. Hieronymi Paccone, & in fidem Ego Notarius Blasius Perottus fidelissimæ Ciuitatis Capuæ requisitus hic meum apposui signum Capuæ, die quo supra. Si†gnum.

Hor non ciappartando da questa antica, & hora per noi ben fortunata pittura, per sua eruditione hauerà da sapere V. S. che sei sono li controsegni, ò per meglio dire li sodi fondamenti, e le chiarezze, che di nuouo ci astringono à dire, che la Vergine Santa Rosalia dell'Ordine Benedettino, e della Congregatione di Monte Vergine sia stata veramente Romita, oltre à quanto di sopra accẽnato habbiamo.

La prima chiarezza si caua dall'essere stata dipinta la Vergine Rosalia, vestita dell'habito Monacale proprio delle Monache di questa Congregatione, e da' medesimi Padri Romiti nella loro Chiesa, e nel dimezzo d'altre Sãte, e Santi Monaci dell'Ordine, del medesimo habito vestiti, e quattro cento, e quindici anni sono, e nouanta cinque dopo la sua beata morte, in tempo, che fra di loro viua, e fresca era la memoria di lei, e fra di loro saper si doueano le cose sue, e le sue attioni, e tutto il corso della sua faticosa, & ammirabile vita, e nel tempo, che

in Sicilia fioriua la loro romita osseruanza, e tra li Monaci di Monte Vergine di Palermo con loro v'era la communanza, e participatione, e particolarmente à quell'età, nella quale fioriua in santità, in lettere, & in concetto il sacro Collegio de' Monaci, che habitaua nel sacro Gregoriano Monastero di San Giouanni degli Eremiti, capo nella Sicilia, e sedia Badiale di tutta la loro Congregatione Romita di Monte Vergine, sotto l'ottimo gouerno di Don Auueduto quinto Abbate di questo, soggetto all'hora di grande stima, e merito appresso la santa Sede Apostolica, e de' Regi della Sicilia; onde per li suoi religiosi meriti fù promosso all'Arciuescouato della nostra Chiesa Cattedrale di Monreale, e fù il quinto Monaco Benedettino, che sedette in questa nostra Cattedra, del quale così ragiona l'Abbate Don Rocco Pirri nella 2. parte del lib. 4. della sua Sicilia sacra al foglio 121. *Don Adueduțus inter sui Ordinis cultores rerum gestarum gloria, & doctrina clarus, non solum Panormitanum suum Cœnobium Sancti Ioannis Heremitarum, sed etiam Grangias, seu Prioratus sibi subiectos congruo reparauit rigore, maximè Sanctæ Mariæ de Risesio, nouos addendo alumnos ex pactione cum Episcopo Agrigentino Rainaldo. Tantæ semper fuit æstimationis apud Romanos Pontifices, Regesque Siculos, vt mereretur ad Montis Regalensis Ecclesiæ culmen anno* 1269. 30. *Octobris euehi.*

La seconda chiarezza si caua dall'habito Romito di Monaca di Monte Vergine, col quale la dipinsero, come dicemmo, e con lo scapolare sotto della cappa, che vsano questi RR. PP. in vece della Cocolla, per non essere habito vsato dal Padre San Benedetto, e regolare, ma d'abuso, e Romito, sicome più largamente dissi alla settima risposta.

La terza, dal titolo di Mater, dato à S. Rosalia.

La

La quarta, dall'hauer accoppiato alla prerogatiua, e titolo di Santa questo altro riuerentiale di Mater.

La Quinta, dal giglio, col quale nella destra mano la dipinsero.

La sesta, & vltima chiarezza si caua dal Breuiario, ouero libro, che tiene nella sinistra mano.

In quanto alle due prime non occorre passar auanti, mentre bastantemente n'hò ragionato nella mia Idea al foglio 34. n. 21. & in questo luogo; e con più chiarezza di questo vestire delle Monache di Monte Vergine, si legge nelle Croniche di Monsignor Giordano al foglio 420. doue egli siegue à dire: *L'habito de' Monaci chiaro stà, che fù di quell'istessa materia, forma, e colore, che'l Padre San Guglielmo haueua dato in Monte Vergine, & haueua egli sempre portato, cioè tonica, scapolare, capuccio, cinta, e mantello di lana tutti di color bianco, come anche s'vsa adesso; se bene in quei primi principij il panno fù vn poco più grosso, e rozzo di quello, che vestono al presente li Monaci. Ma l'habito delle Monache era bianco sì, però per quello si vede in molte pitture antiche, che si conseruano ancora in detto Monastero del Saluatore del Guglieto, consisteua in vna tonica di panno bianco, che portauano cinta con vna coreggia di corame bianca; sopra la tonica portauano il scapolare bianco, e sopra di questo vno soccanno, ò touaglia sottile di lino bianca, che le copriua il collo, e la testa, e sopra di questo soccanno vn velo negro sottile, e trasparente, che faceua vna bella, e diuota vista. Quando faceuano le processioni per il Monasterio, ò andauano al Choro li giorni solenni, ò faceuano la Communione generale, ò haueuano da comparire in publico nel claustro per qualch'altra occasione, ò cerimonia solenne, portauano vn manto bianco di panno, però più sottile di quello della tonica molto grande, e lungo simile à quelli, che per ordinario portano li Caualieri della nostra Croce di Calatraua, ò d'Alcàntara, &c.* L'istesso si legge appo il Mastrullo.

Era l'habito loro di color bianco di panno grosso consistente in vna tonica cinta di cuoio, scapolario, e cappa chiusa sotto la gola, che la copriua: vn velo bianco con vn soccanno. Il che si legge pure nell'antichissimo Cerimoniale di Monte Vergine, nel modo di vestire, e dare l'habito alle Monache Nouitie, doue fra l'altre si legge dopo bellissime, e deuote cerimonie: *Abbatissa exuat Nouitiam, & Abbas dicat, exuat, &c. dum præcingit Nouitiam dicat, accipe corrigiam, &c. dum candelam accensam dat in manibus, dicat, & sit lucerna, &c. dum ponit Nouitia scapulare, dicat, accipe scapulare, &c. dum ponit pallium, dicat, accipe clamydem albam in signũ puritatis, & virginitatis, vt mortua mundo Deo viuas in nomine Patris † & Filij † & Spiritus † Sancti*; E quel che siegue.

Intorno alla terza hauerà da sapere V. S. che il titolo di *Mater*, è il titolo di riuerenza, e di creanza proprio della Religione del Padre San Benedetto, la quale con questo titolo, e prerogatiua di *Mater*, di Madre soleua appellare, come appella le sue Monache, sicome i Monaci con il titolo, e preminenza di *Pater*. Questo rito, e termino di buona creanza è antichissimo nella mia Madre Religione, e fù tenuto, & osseruato sempre, come s'osserua in tutte le parti del Mondo, doue fiorisce la Religione, & in particolare nel Regno di Napoli, doue hoggi al giorno più che mai perseuera, e nella Congregatione di Monte Vergine fin da' prim' anni della sua fondatione, come fedele, & ottima ne rendono la testimonianza Monsignor Giordano sudetto nella sua Cronica di Monte Vergine al foglio 421. e 422. & il Padre D. Marco Maselli nella sua Iconologia della *Madre* di Dio di Monte Vergine al foglio 338. nu. 14. appellando con il titolo, e prerogatiua di Madri le prime, & antiche Monache ordinate dal Padre San Guglielmo, e quelle che

dopo

dopo le succedettero. *Honorificentiæ causa Patres appellamus eos, qui nos vel tempore, vel meritis præcesserunt; nam illud honoris est, vt quotidie senibus dicamus Pater:* tanto c'insegnà S. Agostino collat.cart. 3. c. 242.

Hor questo antico, santo, e lodeuole costume imitando il Padre San Benedetto, ordinò nella sua santa Regola al cap. 63. de ordine Congregat. che niuno de' suoi figliuoli appelli l'altro col suo puro, e semplice nome, ma che fra di loro s'vsassero i termini della ciuiltà, e delle buone creanze, sua propria, e naturale prerogatiua; nè poteua altrimente insegnare, essendo d'imperial prosapia legitimo, e pregiatissimo germoglio, nipote di Giustiniano Imperadore, Duca d'Vrbino, Conte di Norcia, e Prencipe del Monferrato, e del sangue Anicio, che come dal Cauallo Troiano da quelli sono discesi tanti Imperadori, e Rè, e Monarchi, & hoggi le prime Teste Coronate del Mondo vantano il suo origine, e quelle de' nostri Rè delle Spagne, & Imperadori dell'Indie di quello vero, e natural rampollo, come hò dimostrato nell'epistola dedicatoria della mia historia delle Monache Oblate, oltre alle più riguardeuoli famiglie d'Europa, che si pregiano d' hauerui la scaturigine, e tra questi la nostra dell'Alimena, de' Signori Marchesi dell'Alimena, la quale cō matrimonial nodo è attaccata cō mio Fratello, come quiui accēnai nel mio Galateo Monastico, e libro delle buone creanze chiaramente vn giorno à Dio piacendo, e con più distintione farò à vedere, e conoscere.

Ordinò dunque il Santo Padre, che al nome de' Prouetti più i giouani aggiongano il Nonno, cioè il nome, e titolo di *Pater*, e che i Prouetti, il *Frater*, di fratello à quello de' giouani, che sono i titoli riuerentiali proprij de' nostri Monaci, e della nostra Religione. *In ipsa autem appellatione nominum* (dice il Santo Patriarca) *nulli liceat*

alium puro appellare nomine, sed Priores Iuniores suos Fratres nominent. Iuniores autẽ Priores suos Nonnos vocẽt, quod intelligitur Paterna reuerẽtia, doue soggiungono le nostre antiche, e moderne Costitutioni: *Ex nostra antiqua consuetudine Monachos nostros appellamus Domnos, sed affectu Fratres, Iuniores, Seniores Patres suos vocent.* E l'istesso si legge, e vien ordinato nelle Costitutioni delle nostre Monache, cioè, che col nome di *Madre*, e di Sorella s'appellino respettiuamente frà di loro.

La voce Nonno, e Nonna, che è l'istessa di Padre, e di Madre, che pure passò in Don, & in Donna, che si dona a' nostri Monaci, & alle nostre Monache, così dal Padre San Benedetto decretato, è talmente espressiua della loro monastica professione, ch'ella sola basta à dichiarare il soggetto, al quale è donato, essere di vita monacale professore, tanto c'insegna Giuseppe di Lorenzo nella Amaltea Onomastica verb. Nonnæ. f. 446. *Nonnæ Nonnanæ sanctimoniales, Deo deuatæ, quasi castæ. Nonni appellati olim Patres, & Præpositi Religionum Domini dicti, & illæ Nonnæ Domnæ, vnde Nòs Don, quasi Dominus.* Onde si conchiude, che questo titolo di *Mater*, dato da' Monaci quì à Santa Rosalia, è il titolo ordinario d'honoranza, e di riuerenza, solito donarsi alle nostre Monache, e prime Madri, titolo, e prerogatiua, che competiua à Santa Rosalia, come loro Sorella, e figliuola del Padre San Benedetto, come Sposa di Giesù Christo; hauendosi seco sposata per mezzo de' tre Voti solenni, come Nobile, per essere di Sangue Regio, come antica, hauendole preceduta quasi vn secolo, come Santa, perche dopo hauer menato vita irreprensibile, e d'ogni parte spirante odore di santità, e d'hauer volato al Cielo colma d'infiniti meriti, e chiara di molti miracoli in vita, e dopo la sua beata morte, e cara à Dio, & à gli huomini per la sua gran-

Q bontà,

bontà, e per la moltitudine delle gratie à loro beneficio benignamente operate dalla Santa Sede Apostolica, e dalla santità d'Alessandro III. loro fratello legitimo Vicario di Christo, come Santa fù riconosciuta, & adorata, quando egli passò in Palermo, e come tale al catalogo de' Santi fù ascritta, come nella nostra Idea al f.93.nu.52. chiaramente habbiamo dimostrato.

La quarta chiarezza del Benedettino Monacato, e romitaggio di Santa Rosalia, che si caua dalla prerogatiua, e titolo reuerentiale di *Mater*, congiunto à quello di Santa, ce la dà San Girolamo nel dare l'vno vnito all'altro a' Santi Monaci della sua età epist.47. dicendo: *Qua in adulationem tui Sanctum Nonnumque coram te vocat*. Et il dottissimo Arnobio nel Salmo 140. *Adulantes nobis inuicem, in præsenti positi, Sanctos vocamus, & Nonnos*, e nel Salmo 105. *Terrenæ mentes interficiuntur hoc ordine: sic ille, qui Sanctus vocatur, & Nonnus, sic agit, vt ego quis, aut quotus, vt non agam*: doue à nostro ammaestramento soggiunge il Padre della Benedettina eruditione Benedetto Efteno loc. cit. f.303. col. 1. *Vides hic Sanctum semper coniungi cum Nonno, vnde Fœminarum Nonna, pro sanctimoniali frequentius apud Auctores inueniuntur. Hieronymus in epist. 22. in prologo vitæ Sancti Hilarionis. decus ac dignitas Virginum Nonna Asella, (& ad Eustochium) Quia maritorum expertæ dominatum, viduitatis præferant libertatem castæ vocantur, & Nonnæ*. L'etimologia della voce, Nonna, Adriano Sicherio 3. de orig. la raccoglie dalla voce Hebrea, *Nin*, ouero *Nun*, che significa Vergine, ò Vedoua velata, cioè Monaca. Gli Egitij, le cui vaste solitudini tutt'erano habitate di Santi Monaci, col nome di *Nonni*, appellauano li Monaci Santi à differenza de' non Santi, e questo lume pure à nostro insegnamento, e per maggior chiarezza della nostra Historia ci lo somministra il soualodato Padre Ef-

teno,

teno, che con la vaghezza del suo pellegrino intelletto l'origine, e la significatione di questa voce sottilmente và inuestigando loc. cit. *Apud Aegyptios, inquit Kilianus sanctimonia præfigens, Monachi dicti Nonni, Monachæ vero, & Virgines sanctæ Nonnæ. Sic etiam Henricus Grauius in ep. 22. Gerardus Falamburgius, & Fidericus Silburgius, præfatione in Nonnum Poetam.*

La quinta chiarezza del Benedettino Monacato, e Romitaggio di Santa Rosalia, che si caua dal giglio, col quale nella destra la dipinsero gli antichi Padri di Monte Vergine, ce lo dimostrano gli antichi, e moderni Cerimoniali della medesima Congregatione, vno consegnato alle stampe dalla felice memoria del Padre Don Marco Maselli, da me più volte nella mia Idea citato, e l'altro manuscritto, che appresso le nostre RR. Madri dell'antichissimo Monastero di Santa Maria della Città di Capoa diligentissimamente è custodito, & osseruato pur hoggi, delle cui RR. Madri, e del loro antichissimo origine, e progressi eruditamente ne scrisse il souralodato Padre D. Amato Mastrullo Abbate all'hora, e pur hoggi dell'accennato Monastero di Santa Maria di Monte Vergine della medesima Città di Capoa, soggetto di gran lettere, e di spirito, e di somma reuerenza degno, come fedele, & ottima testimonianza ne rendono li molti libri d'historie della sua Congregatione, e di Panegirici sacri, e Quadragesimali da lui con tanta sua meritata lode, e profitto dell'Anime de' fedeli ne' primi pulpiti del Regno di Napoli con vniuersal applauso deuotamente spiegati, che da' sacri dicitori, e dagli historici su'l teatro dell'immortalità hoggi s'ammirano, dalla benignità del quale riconosco quanto fin'hora hò scritto, & ancora la copia di quest'antichissimo Cerimoniale, che con mia particolar sodisfattione appresso di me tengo dal suo originale fe-

delmente trascritta, inuiatami con la seguente lettera.
Mando à V.P.M.R. lo qui occluso Cerimoniale, e modo di vestire, e professare, che fanno le nostre Signore Monache del Monastero di Santa Maria di questa Città di Capoa, oue io sono stato Procuratore, e Confessore straordinario, e nell'altro delle Monache della mia Congregatione; & in esso trouarà V.P.M.R. la cerimonia del giglio, che vsano di dar dette Signore, e quella del libro della Santa Regola, e l'altra del Breuiario.

Leggesi in questo Cerimoniale, dopò che la Reu. Madre Badessa alla Nouitia hauerà dato nelle mani la candela accesa, &c. che, *Dat ei lilium, (& Reuer. Prælat. dicit) sicut lilium inter spinas, sic esto amica Christi inter filias, (& Nouitia ℟.) Veniat Dilectus meus in hortum meum, & ibi pascatur, & lilia colligat. (& Reu.) Pulchra facta es filia, & decora in delicijs, en Dilectus tuus loquitur tibi, veni de Libano veni (& Nouitia ℟.) Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, ecce famula tua fit in Ancillam, vt lauet pedes seruorum Domini mei.* Doue soggiunge vn' eruditissimo, e deuoto Glosatore, espositore di quest' istesa sacra cerimonia.

Alle Monache fra l'altre il Prelato dona il giglio nelle mani, e li dà questi documenti. Sappi ò Diletta, che lilium, dice S. Isidoro de obseruat. lib. 1. c. 11. addit. Cum carpitur manus inficit, tingens humectatione manus, ma la bocca ammelata di San Bernardo serm. de Natiuit. Beatæ Mariæ Virginis versus finem, à te fauellando, & à tutte le Spose di Christo breuemente, & accuratamente disse, Sappi, ò Diletta, che Dilectus pascitur inter lilia, non vescitur illis; sed pascitur inter lilia, quia odore potius, quam sapore lilia placent; Ma sappi ò Diletta, che il giglio non reciso dal suo stelo significa la castità, e la continenza di mente, e di corpo della Sposa di Christo; e così darà buon odore, ma se quello è reciso, ò come rende mal' odore; e così la

Sposa

Sposa di Christo, anco darà mal'odore al prossimo, se la mente, ò il suo corpo in qualche modo macchia. A marauiglia spiegò questo pensiero con la similitudine del giglio, vn diuoto, e dotto insieme, il Bercorio tom. 2. dictio lilium, §. 8. dicendo, Lilium, quando fuerit integrum, castitatem, continentiam, & puritatem significat, tam propter candorem, quam propter odorem, si vero fractum fuerit odorem perdit, & candorem dimittit; sic vero castitas dum est integra habet puritatem, candorem, & formositatis odorem, si vero fracta fuerit per luxuriam, tunc, & puritatem, & famam perdit, fetoremque, & malam opinionem incurrit. Imprimi ò Diletta nel tuo cuore queste belle parole del mellifluo Bernardo, seguendo la similitudine del giglio, disse, che l'anima fin, che dimora in questo corpo, è come vn giglio tra le spine, che perciò ogn'anima specialmente religiosa è necessario, che camini cautamente tra le spine di questo Mondo. Ma ascolta quel che disse San Bernardo serm. 48. in Cantic. Cantic. sopra quelle parole de' Cantici: Sicut lilium inter spinas, dice egli così: donec ergo in carne est anima, inter spinas profecto versatur, & necesse est, vt patiatur inquietudines tentationum, tribulationumque aculeos, quod si lilium est ipsa, iuxta Sponsi verbum, videat, quam vigilem, sollicitamque esse oporteat, super custodia sui, neque enim vel leuissimam spinæ sustinet punctionem floris teneritudo, sed mox vt modicè prämitur, perforatur, ò cadens lilium, ò tener, & delicate flos increduli, & subuersores sunt tecum, vide quomodo cautè ambules inter spinas: e quel che siegue.

6 La sesta, & vltima chiarezza del Benedettino Monacato, e Romitaggio di Santa Rosalia, che si caua dal Breuiario, ouero dal libro, che tiene nella sinistra mano in questa pittura, ce la spiegano li medesimi Cerimoniali di Monte Vergine, parlando del modo di dar l'habito alle Nouitie, oue si legge, che dopo che la Reu. Madre Badessa l'hauerà dato la tonica, la centura, lo scapolare, il man-

mantello, ouero cappa, con tutte quelle cerimonie da me accennate nel mio libro delle Monache Oblate, e nella mia Idea, e con più distintione si legge ne' medesimi. Che li dà ancora il Breuiario. *Abbatissa dum in manibus Nouitia dat Breuiarium, Abbas cum mitra dicat; Nunc accipe signum orationis in manibus tuis, vt more contemplantium contempta felicitate terrena, & præsentem vitam habeas in pœnitentiam, & desiderio futurorum, & cupias dissolui, & esse cum Christo In nomine Patris † & Filij † & Spiritus † Sancti*: che sono l'istesse parole, cō le quali nelle mani loro dona ancora il santissimo Rosario istituito, & ordinato dal Padre San Benedetto, in quei primi tempi, entrambi col nome di Salterio, il primo di Giesù Christo, e'l secondo Mariano, ouero di Maria sempre Vergine concetta senza peccato originale, come nelle sopradette mie opere hò accennato. Cerimonie tutte sante dal Patriarca San Benedetto così partitamente disposte, affinche li suoi Monaci, e le sue Monache hauessero auanti gli occhi, e più che fisso nel cuore à qual sorte di vita sono state chiamate, cioè à vita contemplatiua, e che con la mente, e con l'intelletto tutti eleuati al Cielo continuamente orando, e recitando li Salmi, douessero contemplare, e meditare il senso, e le parole, racchiudendosi in quelli tutti gli Articoli, e Misteri della nostra santa fede, e l'ammirabile, e faticosa vita di Giesù, e di *Maria*.

E se questo libro, che tiene nelle mani Santa Rosalia, vogliamo, che sia veramente libro, e non il Salterio, ò Breuiario, diremo pure, che l'istessi Cerimoniali c'insegnano questo libro essere la Santa Regola del Padre San Benedetto, la quale da lui istesso pure si daua, come si dona pur hoggi a' Nouitij di Monte Vergine con l'istesso habito loro Romito. Soggiungono dunque li medesimi Cerimoniali di Monte Vergine, e quello delle Vergini

della medesima Congregatione, del quale come dissi appresso di me si troua vn'esemplare, che dopo, che la Reuer. Madre Badessa hauerà dato alla Nouitia il Breuiario. *Abbatissa dum in manibus Nouitia dat Regulam Sancti Patris Benedicti, Abbas cum mitra dicat: Accipe Soror carissima Regulam Sancti Patris Benedicti, sub qua militare te oportet, & promittere Paupertatem, Obedientiam, & Castitatem, & seruare, & viuere secundum vitam, & ordinem Religionis.*

E la ragione, che à far ciò indusse il Padre San Benedetto, è l'istessa, che egli medesimo c'insegna in Regul. cap. 3. *Vt omnes magistram sequantur Regulam*, la quale ci fù dittata dall'istesso Iddio, e fù composta dallo Spirito Santo, sicome Maria sempre Vergine riuelò à Santa Brigitta lib. 3. Reuelat. cap. 20. *Vocauit Deus Benedictum in Montem, & composuit ei Regulam de Spiritu Sancto Dei.* Alla quale soggiunge S. Hildegarde in Comm. super eamdem Regul. *Ideo nihil doctrina addendum, vel auferendum, quoniam nihil deest, quia in Spiritu Sancto facta, & completa est.* E con gran discretione, e prudenza dice il Padre San Gregorio lib. 2. Dialog. cap. 40. *Discretione pracipua sermone luculenta.* Nè poteua essere di meno; imperciochè per la bocca del Padre San Benedetto parlaua lo Spirito Santo, come afferma S. Brunone Fondatore della Gran Certosa di Pauia tom. 3. lib. de ornament. Eccles. cap. 4. *Beatus quoque Benedictus, cuius authoritas maxima est, vt pote in quo Spiritus Sanctus loquebatur*: ò come dice l'Eminentissimo San Pietro Damiano: *Spiritus Sanctus seruum suum Benedictum propria vocis organum fecit.*

Dona il P. S. Benedetto nelle mani a' suoi figliuoli la sua santa Regola, acciò da quella i documenti, e le massime più sicure d'hauersi ad incaminare al Cielo n'hauessero da succhiare; e non è da marauigliarsi, perche dice

il

il souralodato Cardinale San Pietro Damiano di questo suo sacrato Ordine fulgentissima Stella in opusc. 13. de perf. Mon. cap. 7. che *Sancta Regula Sancti Benedicti quasi ampla quadam, capax, & spatiosa domus facta est ad omnia genera hominum capienda, pueros videlicet, & senes, fortes, & debiles, deliciosos, & multimoda morum in aequalitate diuersos, quasi via publica omnibus itinerantibus*. Et il Cardinale Turrecremata in vn suo trattato sopra della medesima, stampato Rotomagi anno 1510. folio 16. §. hinc est. *Regula ista abundans est pauperi, mediocri sufficiens, tolerabilis diuiti, infirmis larga, delicatis compatiens, fortioribus moderata, paenitentibus misericors, peruersis seuera, bonis optima*. Onde da quella come norma della dottrina Christiana erano ancora succhiati i documenti, e leggi del gouerno spirituale di Santa Chiesa, e perciò ne' Sacri Concilij, dopo i Sacri Canoni era letta a' Padri la Regola del Padre San Benedetto, come si legge nel Concilio Remense sotto di Leone III. e di Carlo Magno all'anno 813. *Lecti sunt Canones, lecta est Regula Sancti Benedicti*. E nel Concilio Maguntino all'anno 834. sotto di Gregorio IV. e Ludouico Pio nel prologo. *Legentes, ac praescrutantes Sãctum Euangelium, nec non epistolas, & actus Apostolorum, Canones quoque, & Regulam Sancti Benedicti*. Il che si legge in altri Concilij, come dicemmo nella nostra historia delle Monache Oblate al foglio 12. quindi ragioneuolmẽte da Stefano III. appresso il Bucellino in Aquila imp. S. Bened. fù acclamato alla presenza di tanti Regi, e del sacro Collegio de' Purpurati. *Aue Praedicator Veritatis, & Doctor Gentiũ, Aue Legislator Vniuersalis, Aue Abba Abbatũ, Aue Archimandrita Oecumenica, Aue Colũna Orthodoxiae, &c.*

E non meno i Prencipi secolari, & i Grandi Statisti del Mondo della Santa Regola del P. San Benedetto hanno succhiato, & ottimamente appreso, e saggiamente han-

 cauato

cauato le domme del loro gouerno temporale, come largamente hà prouato il M.R.P. Don Marco Antonio Scipione nella sua famosissima Opera intitolata, *La vera Ragion di Stato pratticata*, & accenna Tomaso Galetto in opusc. *Qui inscribitur Religiosus* cap. 1. p.4. parlando solamente del Gran Cosmo Medici Duca della Toscana. *Memini sanè Cosmum Medicem, Magnum Ethruriæ Ducem Diui Benedicti Regulam crebro præ manibus habere, quemdam virum grauissimum sæpe referre; causamque assignasse, quod ex tam prudentibus Sancti Patris præceptionibus ad populos suæ fidei concreditos accomodata remedia caperet.* E questo basti, rimettendo il discorso à quanto ne ragiono nella seconda parte del mio Patriarcato del Padre San Benedetto, che sopra ogni Religione egli degnamente tiene.

Hor se il Mondo si regola, e si gouerna con la Santa Regola del Padre San Benedetto, dice Bernardo Abbate di Monte Casino antico Scrittore sopra la medesima in cap.66. con quanta diligenza, e maggior attentione per regolare le loro attioni deue da' Monaci essere osseruata, e saputa; e soggiunge di più che *Nouitij debent eam sicuti Psalterium mente scire* (affinche) *minimas obseruantias Regulæ Ordinis studeamus obseruare, vt de nostra salute solliciti nihil vilipendamus, nihil in contemptum, vel consuetudinem reducamus*. E perciò il P. S. Benedetto donaua la sua Santa Regola, & ordinò, che a' Monaci, & alle sue Monache fosse donata alle mani insieme col suo santo habito, intendendo ancora per questo, che loro quella puntualmēte osseruando, s'assomigliassero à i Santi Angeli, e Serafini del Cielo, che di continuo, e sempre orando preparati ad obedire assistono nel cospetto della diuina, e sempre tranquilla Trinità, da' quali egli come accennai nella mia historia delle Monache Oblate al foglio 9. ne haueua appreso ancora la forma del medesimo suo habito monacale,

cale, che l'vn', e l'altra vnitamente ci daua, & hoggi più che mai costuma, & vsa di dare la Congregatione di Monte Vergine a' suoi Monaci, e Monache, come dicemmo, e c'insegna S. Vuolfango nostro Monaco Vescouo Ratisbonense appo il Surio à 31. d'Ottobre al cap. 15. *Monachi, qui ad Regulæ suæ præscriptum viuunt beatis comparãtur Angelis*. Quindi ordinò ancora con la sua somma prudenza il nostro Santo Padre in cap.66. che *Hanc Regulam sæpius in Congregatione legi volumus, ne quis Fratrum se de ignorantia excuset.*

E come saggiamente afferma l'Abbate Smaragdo in comm. super eod. cap.66. Regul. questa santa, e lodeuole consuetudine, & ordinatione è stata sempre da' Monaci inuiolabilmente custodita, & osseruata. *Nos autem Regulam nostram non solum semel in Kalendis, vel in hebdommada, sed etiam quotidie in collatione legimus, vt eius præcepta cognoscere, & ad purum intelligere valeamus.* Onde nella conformità di quest'antica ordinatione fondati gli antichi nostri Padri nelle loro Costitutioni in cap.66.n.15.Regul. & in cap.17.n.1.decretarono come attualmente s'osserua, che ogni giorno nel publico Capitolo si legga vn capitolo della Santa Regola, eccettuando solamente li giorni di Domenica, e le feste di precetto, e che l'istesso Capitolo della Santa Regola letto quella mattina, con tutta la sua Costitutione in lingua Italiana (affinche da tutti fosse ben'intesa) si torni à leggere nel Refettorio alla seconda mensa.

Hor essendo stata la Vergine Rosalia della sua Santa Regola studiosissima, & osseruante, come fedele, & ottima testimonianza ne rendono tutte le sue sante operationi in questi discorsi nell'Idea Congietturale, della sua faticosa, & ammirabile vita da noi ampiamente spiegati, conformandosi tutti co' Riti, e sacre Cerimonie della sua

Madre

Madre Religione, e quanto ſi diceſſe vn iota da quelli non s'appartando, come chiaramente veduto habbiamo, per queſto ragioneuolmente da quegli Romiti Padri, ſuoi Fratelli all'età di lei più vicini co'l libro della Santa Regola nella ſiniſtra mano fù dipinta, dicendo loro hora à noi, e co'l Vangeliſta Luca 1. Van. 2. *Sicuti tradiderunt nobis, qui ab initio ipſi viderunt, & miniſtri fuerunt*: d'hauerlo fatto, e con Dauide pſ. 43. *Auribus noſtris audiuimus, Patres noſtri annunciauerunt nobis opus, quod operata eſt Roſalia in diebus eorum.*

Conchiudo dunque da queſto, e da quanto fin quì in riſtretto hò traſcorſo, e da tutte queſte chiarezze, e nuoue congietture, che hò ſomminiſtrato, dalle quali maggiormente reſta prouato il Monacato, e Romitaggio di Santa Roſalia, e più fondata, e coſtante la traditione de' noſtri Maggiori fino à noi fedelmente diſceſa, la quale predica ſotto l'habito, e Regola del Padre San Benedetto, d'hauer ella militato, che V.S. à pieno debba reſtar ſodisfatto nelle ſue curioſe, & erudite domande, come ſe pur viueſſe il Padre Caſcini, per eſſerli ſtato ſomminiſtrato il lume, che auidamente domandaua, & andaua cercando per mutar opinione, & al noſtro partito per appigliarſi, e ſottoſcriuerſi. Eſſendo come dicemmo le pitture potentiſſima hiſtoria, e dipinte ſcritture, per farci à conoſcere le coſe, che ci hanno preceduto. *Quid eſt aliud pictura, quam picta ſcriptura*, ſecondo il Molano nel ſuo libro de hiſtor. ſacr. Imagin. lib. 2. cap. 2. folio 46.

Eſſendo ella vna muta hiſtoria, però *Omnibus loquens*, al parere di San Baſilio ſerm. de 40. Martyr. addotto nella prima attione del ſecondo Concilio Niceno, che parla d'vn ſol linguaggio, col quale da tutte le Nationi ſi fà intendere ſecondo il Damaſceno nel libro 4. della Fede Orthodoxa cap. 17. E San Gregorio epiſt. 109. lib. 7. &

epist.9. lib.9. Beda il mio Venerabile nel capitolo nono del Tempio di Salomone, disse chiamarsi la Pittura Zografia, che tanto vuol dire, quanto viua scrittura; argomento, che come dicemmo, & afferma il sudetto Padre Cascini, sempre al Mondo è stato abbracciato, e riceuuto per buono in materia d'historia; maggiormente soggiunge Don Salazar de Mendoza Canonico Toletano nella Vita di S. Idelfonso cap. 13. §. 6. f. 123. *Las Pitturas son muy fuerte argomento, y mayor que el que, che se toma de la escritura, si van conformes con la tradicion, o con las historias,* come nel caso nostro chiaramente habbiamo dimostrato, e dalla candidezza, con la quale ci vengono riportate, essendo dice Tertulliano, *Testimonia quanto vera, tanto simplicia, quanto simplicia, tanto vulgaria, quanto vulgaria, tanto communia, quanto communia, tanto naturalia.*

Restarebbe di considerare in questa pittura del souraccennato Monastero di San Giouanni di Monte Vergine, se la Vergine hauesse il soccanno nero, se la tonica cinta di centura di cuoio bianco, se vsasse le pellicie per scarpe, ma perche queste vengono ricoperte dal manto affibiato al collo, e dalla tonica, e scapolare, che le coprono i piedi, e perche ancora questa pittura è logorata dall'antichità, e dalle continue pioggie per essere stata, come si troua la Chiesa discoperta, e perche ancora fù dipinta quasi vn secolo dopo in tempo, che non s'vsaua il primero rigore; in tanto sospendendone il discorso, rimettendolo al primo tomo della mia Cocolla difesa, impongo quì alla penna vn douuto silentio.

DI-

DIGRESSIONE

SOPRA L'ORIGINE DELLA FONDATIONE

Del Sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale della Felicissima Città di Palermo.

IL Sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale di questa felicissima Città di Palermo, Casa di mia professione, al quale per andarui, s'ascende per alcuni quasi scaglioni di Monti, è perciò delle Scale volgarmente detto, secondo l'antica Cronica del medesimo sacro Monastero al f. 1. *Monasterium Sancti Martini Vrbis Panormi, à qua cum per quosdam quasi Montium gradus sex millibus distet titulum de Scalis sibi vendicat*; dalla Città felice sei miglia in circa, e due dalla Città di Monreale discosto, situato si troua: *Dentro* (dice Don Agostino Inueges nell'apparato del suo Palermo antico f. 33. *in vna Valle deuota, solitaria, & erma, ma d'edificio superbo, e ricchissimo d'entrade*: formata da' Monti, che da parte dell'Occidente il bel prato Palermitano incoronano. E di saluberrimo aere, ma di poca veduta, e tal'è in fatti, quale il descrissero gli antichi Padri di Monte Casino, quando inuiati Commissarij in questo Regno al 1505. si trattò d'vnire, come in fatti s'vnì con l'autorità della Sede Apostolica, e con l'assenso di Ferdinando il Cattolico, la Siciliana Congregatione Benedettina alla loro Veneranda Congregatione Casinese, i quali nelle loro relationi dello stato di ciaschedun Monastero di questo Regno, che a' Prelati Casinesi inuiarono del nostro Gregoriano, come nella souraccennata Cronica, che M. S. si custodisce nel suo Archiuio si legge, così ne proseguirono il discorso: *Inter Montium caternam medium iacet*, che per l'altezza

da'

da' venti, da' ghiacci, e pioggie à suoi tempi è fieramente trauagliato; hà d'intorno alcune Colline, che lo coronano per mezzo, dalle quali si scorge il vicino mare, è nondimeno d'aere saluteuole, e di questo particolare ne fanno eterna fede molti Padri vecchi con la robustezza, e sanità de' loro corpi.

Questa istessa relatione ne dà pure vn'antico Poeta appresso Ludouico Lello nella sua historia della Chiesa di Monreale, circa il fine, riferendo la prodigiosa redificatione di questo sacro Gregoriano Monastero, da me la sua dotta, & elegante compositione accennata nell'epistola a' Lettori della mia historia delle Monache Oblate, che dice così.

Chiuso tra Monti il Sagro Albergo siede
Se non quanto vn cortese abassa il corno,
E la vista di mar lieto gli cede.
Dolce limpido fonte, il fianco, e'l piede
Rigando bagna al placido soggiorno,
E Primauera v'hà perpetua sede.

E questa bella veduta di mare, e di tutte l'Isole, che da parte dell'Oriente sono à vista di Palermo, dette Licuri, Filicuri, Strongoli, e Lipari, ci vien concessa per mezzo la bocca del Fatto, detta corrottamente del Falco, (come io in altra occasione à lungo, piacendo à Dio, nella mia Cronica di questo sacro Gregoriano Monastero ne racconto il successo.)

Questa veduta và à corrispondere al mare sopra della Tonnara dell'Arinella, vicino al Molo, e l'Acqua Santa, da doue dinnanzi le stanze sopra la sacra Grotta di Santa Margarita, dentro la quale v'è l'antica miracolosa Imagine al muro in fresco dipinta de' tre Rè dell'Oriente, e fin dall'anno 1023. sotto de' Saraceni (del dominio di questo sacro Gregoriano Monastero con tutto il Territo-

rio

rio di Barca) e delle rocche, che vi sourastanno si gode la vaga architettura del famoso edificio di questo Gregoriano Santuario, con tutti li suoi sacri Chiostri da me distintamente descritti nella souracitata Cronica, che à suo tempo come hò detto, essendo già perfettionata, vederà la luce delle stampe, bastando hora questo poco che ne soggiungo, seruendomi volentieri dell'occasione, e per sodisfare alle dimande, che V. S. altre volte me ne hà fatto, e per maggior chiarezza di quanto negli antedetti discorsi accennato habbiamo.

Et in quanto al sito, al nome, & à i primi habitatori del nostro sacro Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale l'habbiamo di bocca del Padre San Gregorio nel registro delle sue lettere, all'epistola 4. del libro 4. che per esser Autore degno d'ogni credenza, da lui non ci bisogna appartare, dice egli, scriuendo à Vittore Arciuescouo di Palermo, che era situato nella sua Diocese, come si troua, e però lo riprende, che non hauesse occorso velocemente col rimedio opportuno à i disordini fra le Monache di quello successi; l'appella col nome di San Martino, per essere stato eretto sotto la protettione, e sotto il glorioso nome del Gran Pontefice San Martino Vescouo di Turone nella Francia, del quale visse deuotissimo il Padre San Benedetto, e di più ci accerta essere all'hora stanza, e sacro Chiostro di Vergini à Dio sacrate. *Præterea ex Monasterio Ancillarum Dei, quod est Sancti Martini.*

Et in quanto al Fondatore, & al Signore del terreno, doue eretto si troua questo nobile, e magnifico edificio, l'antica traditione di mano in mano fino à noi fedelmente discesa: *Et filij, qui nascentur, narrabunt filijs suis*. ci insegna, che l'istesso Santo Pontefice Gregorio ne sia stato il Fondatore, e che lo fabricò in questo luogo, e feudi per

essere

essere suoi proprij, e del patrimonio di Siluia sua santissima Madre, Dama Palermitana, e che per dote con tutte queste vicine, e collaterali Contrade, e Foreste, Boschi, e Monti, e per la congrua sustentatione delle Monache, poi de' Monaci, ne fece liberalissimo dono al Monastero di San Martino, e lo fabricò *En aquella tierra, donde tenia parte de su hazienda*, dice Antonio Iepez nella sua Cronica Generale Benedettina tom. 1. f. 237. e che: *Tantam delegauit terrarum copiam, quantum ad victum quotidianum præbendum sufficeret Monachis*, secondo Gregorio Turonense antichissimo Scrittore Benedettino al lib. 10. histor. cap. 1. e Giouanni Diacono appo il Surio alli 12. di Marzo, de' quali dagli anni della nostra *Saluatione* 575. in circa, che si presume la fondatione di questo superbissimo edificio sino al presente, dopo vn lungo corso di mille, e cento anni pacificamente ne tiene la possessione, e l'assoluto dominio con le giurisditioni Baronali à relegatione infra, tenendo il Criminale là R.G.C.

In questo Monastero il Padre San Gregorio, come dicemmo, nell'Idea della vita di Santa Rosalia, su'l principio della sua fondatione collocò le sue Romite Monache Benedettine, doue per consumare il vecchio huomo trà le fiamme della più infiammata deuotione sù l'Altare di questo Deserto ciascheduna offeriua di se stessa intiero holocausto à Dio. Sembraua quest'horrido Deserto vn giardino di vaghi, & odoriferi fiori; e le sue habitatrici in carne humana sembrauano tant'Angioli discesi dal Paradiso. Dispiacque all'Inimico Infernale l'odor della santità, che spiraua da questo sacro Deserto, e stimando sue perdite i gloriosi auanzi di quelle deuote habitatrici, adoprossi in maniera, che pian piano raffreddādosi lo spirito, & il zelo, il dritto calle del Cielo in breue smarrissero, dando luogo all'ambitione. Riparò à tanta lagri-

meuole

meuole iattura il zelo del Santo Pontefice con rimouerle da questo sacro Santuario, che poi fece stanza di Santi Monaci, li quali col medesimo zelo, e santimonia fin hora degnamente v'han habitato, con collocare quelle nel nouello Monastero, ch'egli à questo effetto fece fabricare sin dal principio del suo Pontificato, *Nuper in Cella Fratrum*, dedicandoui l'Oratorio alla Vergine Madre, che dalle medesime Monache fù appellato di Santa Maria della Speranza, & in successo di tempo di Santa Maria di Bussiniana, della Crisi, e dello Sichesi, sicome bastantemente nell'antedetti discorsi habbiamo dimostrato, e questo è il settimo Monastero, che il Padre San Gregorio fondò in Sicilia, cioè i primi sei, *Ante initum Pontificatum*, come affermano tutti gli Scrittori della sua ammirabile vita appresso il souralodato Pirri; e questo essendo Pontefice, per occorrere col rimedio à disordini, che dicemmo, occorsi nel Monastero di San Martino, ch'egli medesimo accenna nella souralodata epistola 4. del lib. 4.

Questo Monastero di Santa *Maria*, settimo nel numero de' Gregoriani è quello, del quale il Padre San Gregorio parla nell'epistola 54. del libro primo, scriuendo à Pietro Subdiacono, come s'hà detto: *Oratorium Beatæ Mariæ, quod nuper in Calla Fratrum ædificatum est, vbi Marinianus Abbas præesse dignoscitur*, cioè, come di sopra esposi nella foresta, e pertinenze del Monastero di San Giouanni degli Eremiti, all'hora di S. Hermete, del quale era Abbate Mariniano, al quale per l'epistola 68. del libro 9. hauea ordinato, che vnisse alla sua Chiesa, e Monastero la collaterale Chiesa di San Giorgio, che sino al presente è attaccata al Monastero di San Giouanni degli Eremiti, all'hora di S. Hermete, come eruditamente lo spiega il Padre Lorenzo Finocchiaro nelle glorie di San Giorgio Martire f. 349. & seq. l'Abbate Pirri nella noti-

tià prima della seconda parte del libro quarto, e Don Agostino Inueges nel suo Palermo sacro f. 500. e gli Auttori, che loro concordemente adducono.

Il nobile, & antico Scrittore Nicolò Speciali, il quale fiorì l'anno 1334. che candidamente ci narra questa historia della Traslatione delle nostre Monache di San Martino in questo di Santa Maria, dice così: *Extra muros Panormi ad meridiem olim erat Monasterium Mulierum, quæ communiter viuebant, accersita de Montibus, quod ex opinione (si vera est traditiò ad nos vsque delata) constructum fuisse mandato Papæ Gregorij, & eius præcepto illuc adductas esse moniales, quæ à vicinis montibus extractæ fuerunt. Hoc autem verum est, quod ad diem vsque hodiernū prospiciuntur euersiones, & magnæ, & antiquæ fabricæ ruderatus ager integra existente Ecclesia sacra Sanctæ Mariæ della Speranza, ita fortè ab eo tempore nuncupata, ob spem, quam Monachæ habebant reuertendi ad suum pristinum Monasterium Sancti Martini.* E ciò disse aiualorato dall' autorità di Fra. Francesco Ferreri antichissimo Scrittore delle cose della Sicilia nel suo Diuersorio, la qual' historia è parimente accennata d'vn altro M. S. di pari antichità, che all'età del Pirri appresso l'erudito Mariano Manfredi, famosissimo Procuratore di Palermo si custodiua. Questo è quel Monastero del quale, e della traslatione delle medesime Monache del Monastero di San Martino, parla Ludouico Lello nella sua historia della Chiesa di Monreale. fol. 22. part. 2. quando dice: *Non essendo altro Monastero, che si chiami di questo nome di San Martino nella Diocese di Palermo, che se bene all'hora era di Monache può essere, che fussero trasferite nella Città, e messi in loro luogo Monaci.*

Riferisce quest'historia con più chiarezza il Padre Abbate Don Amato Mastrullo nel suo Monte Vergine sacro f. 251. parlando del Monastero souralodato di Santa Ma-

ria della Speranza, che per essere il suo discorso più ele-
gante degli altri integro il registro: *Trasse il suo origine,* dic'egli, *d'vn altro Monastero di Monache detto di San Mar-
tino alli Monti edificato da San Gregorio Papa, come si racco-
glie dal libro delle sue epistole; & in quello hauendoui creata
Abbadessa D. Martia, questa per la sua ambitione, vi si portò
tanto male, che se ne passò in vn'altro Monastero di Monache,
& in luogo suo, vi passò vn'altra Monaca di quel Monastero
chiamata Donna Vittoria, la quale fù causa, che in quel suo
Monastero vi succedessero molti eccessi, i quali gionti in Roma,
all'orecchie di San Gregorio, con molto suo dispiacere non potè
non risentirsene, con vna epistola, che ne scrisse à Vittore Ar-
ciuescouo di Palermo, &c. dalli tanti eccessi commessi nel sudet-
ta Monastero delle Monache di San Martino alli Monti, si mo-
uè San Gregorio ad edificar vn'altro Monastero alla Porta del-
la Città di Palermo, detto di Santa Maria, nel quale finito che
fù di fabricare, e commodo ad habitare, ordinò, che vi fossero
passate le Monache del Monastero di San Martino, come ap-
punto vi passarono, si che dalla Speranza, che hebbero sempre
dette Monache di ritornare nel loro Monastero di San Marti-
no, fù chiamato da loro istesse di Santa Maria della Speranza,
&c.* che si è l'istessa historia riferita da Don Agostino In-
ueges nel suo Palermo Sacro, e con molta eruditione.

Hor facendo ritorno al nostro sacro Gregoriano Mo-
nastero di San Martino, che all'età di Paolo Diacono, e
di Giouanni Diacono entrambi Dottori Benedettini, che
fiorirono nel settimo secolo, era in piede insieme con tut-
ti gli altri cinque Monasteri fabricati dal Padre San Gre-
gorio auanti il suo Pontificato, & all'hora tutti habitati
da' Monaci Benedettini, come accenna il Pirri per auto-
rità di Don Martino Anastasi all'immargine del fol. 164.
della notitia di questo Monastero, e nel f. 153. doue sog-
giunge: *Mox reliquo rei familiaris Romæ pauperibus distri-*

buto, de maternis, ac dotalibus bonis Villis, Casalibus, Feudis, Terrarum tractibus, Oliuetis, Vineis, Latisfundis, & Possessionibus, ex Ciaconio, Iacobo Voragine, Gabriele Flamma, & Mattheo Loreto in eius vita, etiam nobilissimis ædibus Pretorianis, ait Paulus Diaconus, ad eius normam consectandam, sex Monasteria Monachorum in Sicilia ædificauit, vbi totum patrimonium tenuit, ibi omnia constructa vsque ad nostra tempora ad Dei laudem, & Beati Benedicti Monachorum Patris conspiciuntur, de quo largè, affluenterque inuestiuit, &c. Imperciochè tolte le Monache, come dicemmo, per ordine del Padre San Gregorio dal nostro Monastero di S. Martino vi furono iui condotti li Monaci dell'istesso sacro Ordine, tolti dagli altri suoi Monasteri, de' quali fattosi Capo, & Abbate Mariniano souralodato Presidēte di tutta la Congregatione, di questo ne prese la possessione, prima di passare all'Arciuescouado di Rauenna, come và discorrendo, e conchiude Don Constantino Bellotto nel suo Gregorio Magno, restituto all'Ordine del Padre San Benedetto al f. 276. & 279. *Ex his etiam habetur Gregorium ipsum ædificasse Monasterium Sancti Martini de Scalis Insulæ Siciliæ, quod semper fuisse Ordinis Sanctissimi Patris Benedicti ex libro censuum, etiam liquido comprobatur, quod etiam tunc temporis esse manifestum, &c. ex quo sequitur etiam verum comprobari, quod dictum fuit à Beato Thoma Aquinate, Gregorium ipsum ædificasse in Sicilia Monasteria secundum Regulam Sancti Benedicti . . . . Sed ne fortè tibi dubitare contingat de eo, quod diximus de Sancto Martino de Scalis, alias de Panormo, quod sit instituti Sanctissimi Patris Benedicti, accipe aliud argumentum fortius, quam tu existimas. Marinianus enim de quo plura heri, ni fallor egimus, qui fuit Archiepiscopus Rauennæ, & qui diu vixit in Monasterio cum Beato Gregorio, vt probauimus ex epistolis eiusdem, cum esset, & ipse Monachus Benedictinus, vt testimonio Io. Tritemij, Hie-*

ronymi

ronymi Rubei, Thomæ de Thomasijs, Petri Recordati, & Arnoldi Vuion probauimus, fuit huius Cœnobij Sancti Martini de Scalis Abbas, tamquam illius Ordinis Monachus, qua de re extat epistola Gregorij ad eum data, dum esset illius Cœnobij Abbas, lib.2. epist.26.& 27. quæ incipit, Si ea de quibus Deus vehementer offenditur. Quam rem alibi etiam innuit, scribens ei iam Archiepiscopo facto. lib.7. epist. 18. Quam sit necessarium Monasteriorum quieti prospicere, & de eorum perpetua securitate tractare, ante actum vos offitium, quod in regimine Monasterij exhibuistis informat. Habes ergo ex his, quæ diximus, vtrumque esse verissimum, & Monasterium S. Martini prædicti, & Beatum Gregorium, vna cum prædicto Mariniano fuisse ex instituto Sanctissimi Patris Benedicti, quod etiã è tomo 2. Conciliorum, in quibus hæc, quæ dicam verba continentur; probatur, &c.

Prouaſi il Benedettino Monacato del Padre San Gregorio da quello, ch'egli di propria bocca confeſſa in vna ſua bolla data à fauore di Monte Caſino ad iſtanza di Boniſio Abbate di quel Sacro Monaſtero appreſſo Leone Hoſtienſe nella ſua Cronica di Monte Caſino in fine, lib. 4. f. 211. nella quale appella Padre, e Maeſtro noſtro il Padre San Benedetto, così dicendo: *Gregorius Episcopus, &c. Dilecto in Christo filio Bonifio Abbati Ven. Mon. B. Baptistæ Ioanni sito in Casino Castro eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum .... Proinde iuxta vestram petitionem, pro amore, quem in communi Patre, & Magistro nostro Benedicto, & discipulis eius specialem, & singularem gerimus, Monasterio Casinensi, quod nuper sub prædecessore nostro Pelagio à Longobardis incensum est*. E per la medeſima Bolla confermandoli quanto da' fedeli à quella ſacra Caſa era ſtato offerto, & ancora tutto quello, e quanto da lui liberalmente l'era ſtato donato, doue ſiegue à dire: *Nullum quacumque dignitate præditum, vel quem-*

cumque

cumque aliorum de his, quæ eidem Monasterio Casinensi à Patritio Tertullo, Equitio, & à Nobis donata sunt, &c. che furono tutti li beni, che possedeua nel Territorio d'Aquino, de' quali con Giordano suo Padre al medesimo Bonifio sotto l'Imperio di Giustino il giouane l'anno 569. n'hauea fatto liberal dono, venti sette anni dopo la beata morte del Padre San Benedetto, come appresso Arnoldo Vuion nel suo legno della vita, nella prefatione del tomo primo nell'appendice al 8. grado Aniciano apertamẽte si legge. *Della verità della qual donatione* (soggiunge Francesco Zazera nel secondo tomo della sua nobiltà d'Italia nellaGenealogia de' Francipani, e Don Benedetto Pucci nella descritione della medesima Famiglia) *perche si mostrò dubioso il Cardinal Baronio ne' suoi Annali è stata la ragione degli errori quì del Baronio (di negar la Cocolla à San Gregorio) quale per essere di molta veneratione m'hà necessitato à questa dichiaratione.*

Del quale errore tardo s'auuide il Cardinal Baronio, e dopo che contro delle sue Opere, miracolo del Mondo vide tante Apologie, che andauano attorno, come fù quella di Don Costantino Bellotto sudetto, intitolata, *Gregorius Magnus Instituto SS. Patris Benedicti restitutus.* & vn'altra d'vn Anonimo, alle quali se bene fece risposta sotto nome d'Antonio Gallonio, pure alla fine restando conuinto dall'altre di Enrico Vandez Fiamengo, da quella del Padre Ranero, da quella di Don Matteo Loreto, & vltimamente dalle ragioni addotteli dal Padre Don Costantino Caietano, e dagli altri, co'l testimonio di veduta di S. Adelmo Vescouo Sarebulmense nell'Inghilterra Monaco Benedettino nella sua opera de laudibus Sanct. apud Antonium Iepez in Chron. S. Bened. tom. 2. f. 310. & Loretum in fine Chron. Cass. f. 647. che visse à quell'età, vide, e conobbe li Monaci, che il Padre San Gregorio

gorio

gorio dal suo Monastero di S. Andrea inuiò à conuertire l'Inghilterra, condiscepoli del nostro sudetto Mariniano Abbate, e degli altri, che inuiò in questo Regno, e ne' nostri Gregoriani Monasteri ad habitare, che tutti dice essere dell'Ordine del Padre San Benedetto, sicome era il Padre San Gregorio, fece promessa di volersi rettattare, come racconta l'istesso Caietano nella sua Opera, *Pro Ioanne Diacono S. R. E. Cardinali de S. Gregorij Magni, eiusque Discipulorum Monachatu Benedictino*, in prefatione; ma preuenuto dalla morte non potendo per via di scrittura adempire la promessa, la fece con la bocca, e con la voce alla presenza de' circostanti, come accenna Don Placido Puccinelli nella sua historia d'Vgo Prencipe della Toscana f. 96. e'l Pirri al lib. 4. part. 2. f. 253. dicendo ad alta voce: *Reddo Diuum Gregorium Beato Patri Benedicto*, della quale dichiaratione insieme con tutto il torto fatto alla mia Religione, essendo ben'informata la Santità di Vrbano VIII. per togliere via le gare fra i Religiosi, pretendendo ogn'vno di conoscere nella propria diuisa questo Gran Pontefice per sua bolla data in Roma, per la quale a'nostri Padri Benedettini donò la legatione, e missione Apostolica per l'Inghilterra, a' quali di ragione toccaua, dichiarò il Padre San Gregorio, e li Monaci da lui inuiati in quell'Isola per l'istesso effetto, essere stati dell'Ordine Benedettino professori, con queste parole, *In Bulla apud Romanum Hayi in horto Clausiato* allegat. 479. f. 366. n. 16. *Qui Monachi Benedictini*, cioè questi moderni, *incitati Ordinis sui antiquum decus gloriosæ memoriæ Gregorium Papam primum, qui per Benedictini Ordinis Monachos Britanniam Christo peperit, Angliæ ad Fidem Catholicam prædicandi, etiam contempto vitæ periculo iuramento se adstringunt, &c.*

Indusse l'Arca della Sapienza d'Vrbano VIII. à far

questa dichiaratione maggiormente la pretensione de' Monaci Greci, che subito dissero, non è Monaco Benedettino Gregorio, dunque è Monaco Greco, senza accorgersi, ch'egli scriuendo ad Eusebio Vescouo Tessalonicense, confessa di non hauer mai appreso la lingua Greca, nè di conoscere l'idioma, nè tampoco d'hauere scritto Opera alcuna in linguaggio Greco. *Nam Nos neque Graecum nouimus, nec aliquod opus aliquando Graecè conscripsimus*. E l'altra d'alcuni più moderni, che preualendosi dell'occasione, co'l volere riconoscere nella propria diuisa à S.Equitio, di cui per errore hauea fatto seguace il Baron.al P.S.Gregor.erano, e sono entrati nel ballo, e fino à dipingere del loro proprio habito questo S. Pontefice; come pretendendo, che loro sia stato San Romano, che nel sacro Speco per tre anni nudrì il Padre San Benedetto, al loro Ordine hanno ascritto il Patriarca Santo, a'quali disordini ampiamente io rispondo nella mia Apologia nel fine del Patriarcato del Padre San Benedetto, che tiene sopra di tutte le sacre Religioni.

Da questo breue discorso chiaro viene ad apparire, che Benedettine furono le RR.e prime Madri habitatrici del nostro sacro Gregoriano Monastero di San Martino, e Benedettini li primi Monaci, che vi passarono ad habitare, e successiuamente quelli, che nell'osseruanza regolare vi fioriuano all'età di Paolo Diacono, e continuaro fino alla venuta de' Saraceni in Sicilia, de' quali, e di tutti gli altri Monaci degli altri Monasteri Gregoriani hebbe à dire Arnoldo Vuion nel suo legno della vita al lib.5.f.565. *Stetit autem haec Cōgregatio Sicula Benedictina per annos plus, minusue, quadringentos, vsque ad tempora Saracenorum, videlicet, qui paulo post Caroli Magni, & filiorum eius aetatem Siciliam inuaserunt*. E questi sono quelli, come dicemmo, che da loro in odio della Santa Fede al Cielo con la pal-

ma

ma del santo martirio furono fatti volare; e sono quei fortunati, e santi Guerrieri, che col proprio sangue intinsero, e sacrarono le mura, e le sacre ruine di questo loro sacro Santuario di San Martino, onde meritamente col titolo, e prerogatiua di Sacro è stato appellato, che s'è il più honorato titolo, e la maggior prerogatiua, della quale tanto si pregia, come io accennai nell'Idea della Vita di Santa Rosalia, e riferisce Don Agostino Inueges nel suo Palermo sacro, l'Albero Monastico, il Padre Giuseppe Bonafede nella Prosapia di S. Agata, e lasciò scritto il souralodato B. Angelo Abbate al 1350, come si dirà più sotto, e si legge nell'antiche scritture del Monastero, e nel frontispicio del suo sepolcro, che sotto l'Altare di questo Sacrario riuerentemente s'adora.

B. Reuerentissimique viri Angeli Senisio
Huius sacri Monasterij Abbatis
Hic ossa requiescunt.

Volato al Cielo à 27. di Nou. 10. ind. 1386. che di queste sacre Gregoriane ruine ne fù il benigno ristauratore.

Questi sono quelli Monaci Casinesi Santi Martiri, de' quali fà mentione Pietro Diacono antico Scrittore di Monte Casino, quando riferendo le barbarie, e crudeltà de' Saraceni vsate contro de' poueri Siciliani, siegue à dire nella medesima Cronica di Monte Casino: *Iam verò quis dignè referre valeat quanti tunc Cassinensium Monachorum in Sicilia habitantium ab iliis diuersis pœnarum generibus extincti sunt*: de' quali pure soggiunge Don Ignatio Pragense appresso il Padre Ottauio Caietano nel secondo tomo de SS. della Sicilia in animaduers. ad vitam S. Procopij f.22. n.12. parlando d'Abramo Rè Saraceno, e delle sue crudeltà. *Siciliam intrauit eamque post transitum Sancti Martyris Berthary Monachis Cassinensibus auferens* (per essere quasi tutta del loro dominio) *quot, quot ibi reperit*

Monachos, pro fide Christi capite truncauit, &c. E questo poco basti per non esser quì luogo opportuno di ragionare.

Prima di venire alla Gregoriana fondatione del nostro sacro Santuario di San Martino, voglio che V. S. sia auuertita della poca diligenza, con la quale scrissero del suo origine due famosi Scrittori, entrambi riguardeuoli, però in questo particolare troppo trascurati, cioè Tomaso Fazello, e Ludouico Lello scrisse il 1. nella sua historia della Sicilia alla deca prima, & al libro ottauo, che *La Chiesa di San Martino sia stata fabricata già da Pietro Indolfo, come appare per vn priuilegio di Guglielmo Rè di Sicilia, per virtù del quale egli dona la detta Chiesa di San Martino à la Chiesa di Monreale, dato in Palermo nel Mese di Giugno l'anno* 1132. douendo dire 1182. non essendo ancora fabricata in quel tempo la Chiesa di Monreale, nè tampoco era nato il Rè Guglielmo il Buono, di quella liberalissimo Fondatore, e della nostra Religione costante Benefattore.

La ragione per la quale scrisse questo il Padre Fazello l'assegna l'Abbate Pirri, il quale pure scuopre quella di Ludouico Lello, de' quali egli sul principio si fece seguace nella notitia della Chiesa di Palermo al foglio 217. dicendo, che questo Pietro Indolfo haueste redificato la Chiesa del nostro Gregoriano Monastero, ma non tosto egli iscoprì la verità, che ne manifestò l'errore, come fece nella notitia prima della seconda parte del libro 4. della sua Sicilia sacra al foglio 187. doue parlando de' litigi, che occorsero in quei tempi tra la Chiesa di Monreale, e'l nostro Sacro Gregoriano Monastero di S. Martino, dice che il Procuratore della Chiesa di Monreale, *Ira aduersus nostros Monachos accensus Thomam Fazellum suum intimum familiarem, tunc historiam de rebus Siculis conscribentem, ad omnia Monasterij scrinia euoluenda; si aliquid*

in

in sui fauorem inueniret, hortatur, id prudentiores Patres non permisere, quare hostis Fazellus scripsit Templum Diui Martini à Petro Indulfo olim extructum ex priuilegio Guillelmi 2. Regis anno 1182. huius verbis, ac Lelli ego quoque deceptus, (non dum enim videram tabulas Monasterij, quæ euidentissimè declarant, aliud esse Monasterium Sancti Martini à Diuo Gregorio conditum, aliam ædiculam nomine Sancti Martini à Pietro Indulfo recenter erectam; (nos supra fol. 167.) in amici gratiam ita prosequitur Fazellus, deinde Emanuel Archiepiscopus, &c.

Confuse dunque il Padre Fazello il Monastero di San Martino della Diocese di Palermo, fondato dal Padre San Gregorio fin dal 575. della venuta del vero Messia, con la Chiesa di San Martino fabricata da Pietro Indolfo nella Diocese di Monreale, la qual Diocese il suo origine riconosce con quella nostra insigne Basilica, & Arciuescouato al 1174. sei cent'anni dopo la fondatione del sacro Monastero di San Martino, ò perche non conobbe il priuilegio, e la donatione dell'Indolfo, che conferma il Rè Guglielmo, stando sù la relatione dell'amico, ouero se la riconobbe, scrisse per fauorirlo, come dice il Pirri, e la traditione de'nostri Maggiori conferma, ò perche dell'esistenza di questa Chiesa di San Martino non hebbe quella perfetta cognitione, che desideraua, il che io non sò determinare, basta così, fù nondimeno ben conosciuta la sua esistenza dall'Abbate Pirri, che con la sua incomparabile fatica, e con la sua somma diligenza haue illustrato tutta la Sicilia, onde soggiunge nel medesimo luogo al foglio 166. Che questa Chiesa di San Martino di Pietro Indolfo ò il tempo se la deuorò, ouero se vogliam dar credito ad vn antichissimo manuscritto appresso di Don Vincenzo Turtureti diligentissimo Scrutatore dell'antichità, è la Chiesa di San Martino hoggi Matrice

della Città di Coniglione di quella Diocese. *Hinc procul dubiò dicendum est* (siegue egli à dire) *illam Ecclesiam Sancti Martini ab Indulfo datam, vel iuxta Montem Regalem fuisse ædiculam iam ruinam passam, vel illam Sancti Martini in Corleone Castello, quæ sub Guillelmo 2. Rege in tenimento Ecclesiæ erat Mõtis Regalis ex peruetusto manuscripto apud Vincentium Turturetum. Hæc vere suadent, tum quod de hac Indulfi oblatione nec in priuilegio Guillelmi Regis, nec in illo PP. Alexandri, sed anno 1182. post Corleonis concessionem fit mẽtio, tum quod Ecclesia eiusdem Castelli, nunc maior, semper titulo S. Martini appellata est.*

Et in quanto à Ludouico Lello famoso Scrittore dell'origine della Chiesa di Monreale hauerà da sapere, che questa historia, che si presume sua, nõ è altrimẽte sua, ma opera di Ludouico Torres 2. di questo nome Arciu. di Mõreale, il quale conoscẽdo molto bene quel, che l'accẽnato priuilegio conteneua, scriuendo egli à fauore della sua Chiesa, stimò meglio quella sotto nome di Ludouico Lello suo Secretario alle stampe di consegnarla, tanto afferma il souralodato Pirri nella notitia della Chiesa di Monreale al lib. 1. f. 435. dicendo: *Ab eo Ludouico de Torres Archiepiscopo confectum esse librum de Monteregalensi Ecclesia plurimi fecerunt, quem edidit Aloysius Lellus, qui ei à secretis erat:* però più chiaramente si conosce questa verità da quello, che l'istesso Ludouico de Torres scrisse ad Andrea Spinola in vna sua lettera, che và attaccata al librètto della redificatione di questo sacro Gregoriano Monastero di San Martino, doue egli confessa, che per eseguire il comandamento di Ludouico de Torres suo Zio, all'hora Arciuescouo di quella Chiesa, nella quale egli dopo fù successore, questa historia hauea composto: *Vt Ludouici Archiepiscopi Montis Regalis, collegæ tui, & patrui mei mandatum, quam diligentissimè exequerer, is enim mihi præcepit,*

cepit, vt quidquid ad nobilissimæ, cui præest Ecclesiæ decus, & gloriam pertinet ex vetustatis monumentis colligerem, &c. ancorche il citato libretto mandato dopo alle stampe in molte parti si troua mutilato, come l'istesso Abbate Pirri accenna nel foglio 167. e con più chiarezza farò à vedere dal riscontro col suo originale nella mia Cronica.

Confessa dunque Ludouico Lello alla seconda parte f. 22. *Che il Monastero di San Martino sia vno di quelli sei, che edificò San Gregorio, e che intenda d'esso nell'epistola* 4. *del libro* 4. *à Vittore Arciuescouo di Palermo, trattando, ch'era stata scacciata da quello* Martia *Badessa, e posta in vn'altro Monastero, essendole successa Vittoria, non essendo altro* Monastero, *che si chiami di questo nome nella Diocese di Palermo, &c.* però non sò come poi habbia confuso il nostro Monastero Gregoriano di San Martino delle Scale di Palermo, col Monastero di San Martino della Città di Napoli, situato sotto il Castel di S. Ermo, hoggi habitato da' RR. PP. Certosini, fondato, come accenna il Padre San Gregorio, che à lungo ne ragiona nelle seguenti lettere, cioè, 28. del lib. 4. epist. 16. lib. 7. ind. 2. epist. 74. ind. 2. eiusd. lib. epist. 23. ind. 11. lib. 2. epist. 15. ind. 2. lib. 7. & in altre *da Liberio Patritio.* E come habbia possuto pretendere, che questo Monasterio di San Martino di Napoli, situato si trouasse nella Diocese di Palermo, e che sia il Monastero di San Martino delle Scale, e l'istesso del quale il Santo parla nella souralodata epist. 4. del libro 4. e che questo nostro delle Scale sia la Chiesa di Pietro Indolfo della Diocese di Monreale, & in che maniera possa portare in sua difesa l'epistola 71. del medesimo libro 4. douendo dire 28. la quale direttamẽte è contro di lui, & alla scoperta fauorisce la nostra causa; quando il Padre San Gregorio in questa lettera dice così: *Peruenit ad nos* (scriuendo à Cipriano Diacono) *insinuante Theodosio*

Abbate

Abbate Monasterij Sancti Martini tres illic in Sicilia monachos, quos pro vtilitate sui Monasterij transmiserat, remansisse, &c. doue chiaramente si vede, che Teodosio non era Abbate di questo suo, e nostro Monastero di San Martino delle Scale della Diocese di Palermo, ma del Monastero di San Martino, ch'era fuori della Sicilia, situato nella qual Isola per affari del suo Monastero hauendo l'Abbate Teodosio inuiato tre Monaci del suo Monastero, quelli ricusauano à lui di far ritorno, e che nella Sicilia erano rimasti.

Deuo far auisato ancora V. S. che non meno fondamento tiene la nuoua opinione dell'Inueges nel suo Palermo sacro al foglio 478. doue auualorato, dic'egli, dall'autorità del R. P. Abbate D.Martino Anastasi, afferma, che il Monastero di S.Anna della *Portella* sopra del sacro Gregoriano Monastero di San Martino sia l'altro Monastero delle Monache, del quale fà mentione il Padre San Gregorio nell'accennata epistola 4. del libro 4. *Marciam in Monasterium aliud iniustè audio fuisse migratam*. E che in esso per la vicinanza, non essendo più che vn miglio da San Martino discosto, benche di pessima salita si hauesse ricouerato Marcia cacciata da Vittoria dal Monastero di San Martino, quando egli, e l'Abbate Anastasi (se pure questo Prelato hauesse dato simile relatione, la quale non si può presumere d'vn huomo tanto erudito, e prattico nell'historie, e nelle scritture del suo sacro Monastero, e per quel che soggiungerò appresso, & accenna egli medesimo al f.433.) non s'accorgono, che la fondatione del Monastero di S. Anna è moderna, e riconosce il suo origine al 1294. come hor hora vederemo.

Fù fondato dunque il Monastero di Sant' Anna l'anno 1294. dice l'Abbate Pirri nella notitia 3. del lib. 1. f.438. e sotto i Rè Aragonesi, e dopo il Vespro Siciliano, e settecento

trecento anni dopo la fondatione del Sacro Gregoriano Monastero di San Martino, e 50. prima della sua redificatione, e fù fondato per Monaci, da' quali fù sempre habitato, e per hospedale, e fido ricouero de' poueri viaggianti, e passaggieri. Riferisce quest'historia il medesimo atto della sua fondatione, celebrato per gli atti di Notar Lorenzo Menna di Palermo à primo di Gennaro ottaua indit. 1294. doue si legge, che Vgo di Talach Regio Caualiere, che secondo il Fazello alla deca 2. al f.474. e Ludouico Lello nell'accennata historia al libro 2. f. 59. fù vno degli Ambasciadori della Regina Donna Costanza di Sicilia, mandato al 1295. à Don Giacomo d'Aragona suo figlio per graui, & importanti affari di questo Regno, il quale come accenna vn manuscritto de Ecclesia Montis Regalis nel nostro Archiuio, hauendo compassione, che dopo il Vespro Siciliano in questa Portella, e passo di Monti di San Martino (per il quale dalle parti di Mazzara, e di Trapani si scende à Palermo, e da Palermo s'ascende per andar à quelle Città, che le succedono da parte dell'Occidente) dagli assassini, e scursori delle campagne si commetteuano, come pur hoggi, molti homicidij, e gran rubbamenti; onde ogn' vno temeua di passarui da questo luogo, da' fondamenti hauesse eretto questo sacro, e nuouo Edificio, sotto la protettione di S. Anna Madre della Gran Madre di Dio, & hauendolo dotato di sufficientissime entrade, quello donò à Fra Sebastiano, à Fra Giouanni, & à Fra Guglielmo Maiali Fratelli Monaci Palermitani (della cui famiglia fù il Beato Giuliano Maiali fondatore dell' Hospedale Grande, e nuouo di Palermo nostro monaco) & à Fra Bernardo, & altri monaci dell'Ordine del Padre San Benedetto, li quali per la santa vita, che menauano, erano chiamati li Continenti; il cui Priore hoggi Abbate nella Chiesa Arciuescouale

di Monreale, come riferisce l'Abbate Pirri nella notitia di quella Chiesa al tomo primo della sua Sicilia sacra f. 438. dall'anno 1294. della fondatione di questo Monastero sempre in quella Cattedrale haue esercitato, come esercita l'officio, e la Dignità Archidiaconale.

Il Monastero di Sant'Anna della Portella di Palermo col progresso del tempo, come pur accenna il Lello nel loco citato, hauendo venuto meno nell'osseruanza regolare per le grandi spese, non vi bastando l'entrade, da Papa Eugenio IV. fù vnito alla mensa Arciuescouale di Mõreale, e finalmente dopo il Concilio di Trento con le medesime entrade alla sudetta dignità Archidiaconale, il cui Archidiacono, sempre Monaco dell'Ordine del Padre San Benedetto, hoggi, e da cent' anni à questa parte Prete secolare, il quale tiene Seggia in Choro, e s'intitola Abbate di S. Anna della Portella, al presente degnamente gode questa dignità il Reuer. Don Giacomo Iannuzzo soggetto di sperimentata virtù, e di quella dottrina, & integrità di vita ben conosciuta, quale è stato più volte Vicario Generale di quella Diocese, eletto dagli Illustrissimi Prelati, & ancora dal Capitolo Regolare de' nostri Monaci Canonici di quella Cattedrale in Sedia vacante. Hor come dicemmo di questo particolare per non esser quì luogo di registrarlo, ne riserbo il discorso già largamente fatto alla mia Cronica, come dell'accennato Vespro Siciliano, per il quale ad vn suon di Vespro il Rè Carlo d'Angiò perdè il Regno, così permettendo il Giusto Iddio, il quale al seruo suo Benedetto fece promessa d'abbreuiar la vita, e di seueramente castigare li persecutori del suo sacro Ordine, come dicemmo nella historia delle Monache Oblate; impercioche non contento questo ambitioso Rè d'essere assoluto Signore dell'vna, e l'altra Sicilia, cominciò ad aspirare al patrimonio del

Padre

Padre San Benedetto, e con sacrilega mano ad imposse sfarsi di tutti li Castelli di Monte Casino, & à toglierli le giurisditioni criminali, dice Felice Gerardi nel suo Diario alli 25. d'Aprile; & il Signore permesse, che l'istesso giorno, che spogliò quel sacro Monastero delle sue entrade, e delle sue giurisdittioni, l'istesso egli con sua poca reputatione perdesse la Sicilia, come è fama costante, e riferiscono gli Scrittori di quella sacra Casa. Don Marco Antonio Scipione negli Elogij degli Abbati Casinesi nell'anno 1282. f. 160. Don Honorato di Napoli nel Compendio degli annali Cass. all'anno 1282. fol. 44. Gabriele Bucellino nella sua Aquila Imperij Benedictina f. 16. & 274. e questo è quel seuero castigo, del quale ne rendè la ragione la Santità d'Vrbano V. scriuendo à Donna Giouanna Regina di Napoli, le cui lettere sono appo de'medesimi, & io appresso di me tengo il pio, & efficace discorso del Padre San Benedetto, col quale (comparendo in Palermo, mentre tutti li Baroni del Regno erano congregati per deliberare sopra i loro affari, e del modo, che haueano da tenere per iscoterli il tirannico giuogo de' Francesi) con maiestose maniere, con dire graue, e con releuanti ragioni li persuase, come fecero, à chiamare in loro soccorso il Rè Pietro, che era loro naturale, e legitimo Signore; qual discorso integro da me è registrato nel 2. tomo della mia Cocolla difesa già promessa.

Hor per procedere con qualche ordine, nel riferire l'autorità, dalle quali fedelmente fino à noi è discesa la costante traditione del Santo Fondatore del nostro sacro Gregoriano Monastero di San Martino, e dell'assoluto Signore, e padrone del fendo, e terreno, doue è fondato, che con liberal dono il cedette al medesimo Monastero, oltre à quanto s'hà detto, s'hauerà da sapere, che questo particolare l'habiamo dal 1294. di bocca de'nostri

primi Monaci habitatori del sudetto Monastero di S. Anna, hoggi diroccato, che dicemmo, fabricato nel feudo di San Martino, che Manuello Spinola nel restituir, che fece questo ingiustamente vsurpato al medemmo Monastero, & al Beato Angelo Senisio, si ritenne per lui, e per la sua Chiesa. *Reseruatis*, dicendo, *Ecclesiæ nostræ Montis Regalis prædictæ, omnibus iuribus spiritualibus, quæ habet, & habere potest in Ecclesia prædicta Sanctæ Annæ, quæ est in tenimento prædicto Sancti Martini*; hor come dicemmo, questi antichi, e primi Padri riconobbero (dice la veritiera penna del Padre Don Martino Anastasi ne' suoi manuscritti, riferiti pure dall'Abbate Pirri, e da D. Agostino Inueges nel suo Palermo sacro f. 433.) il Padre San Gregorio, e la Beata Siluia per loro concittadina, e per benefattori della loro Religione, onde grati d'vn tanto beneficio, hauendo fatto dipingere in fresco al muro della loro Chiesa fra gli altri Santi, le loro sacre Imagini, di sotto vi scrissero: *Beatæ Siluiæ Conciui nostræ, ac Beato Gregorio Benefactori nostro dicatum anno* 1294. E come soggiunge l'Abbate Pirri nella notitia del Monastero di San Martino f. 163. & 164. & il souralodato Abbate Anastasi, dal quale hebbe il Pirri questa bella notitia. Hauendo interpretato l'Abbate Angelo Senisio le lettere Romane, che si vedeuano scritte su'l Capo di Santa Siluia nell'antica Chiesa Gregoriana di San Martino, cioè la S. C. D. e quelle, che si leggeuano sopra del Padre San Gregorio G. M. F. D. nella sua restauratione scrisse con chiare note ne' traui della nuoua soffitta, e del coperticcio. *Gregorio questo Monastero fabricò, e dotò. Gregorio per le Monache fabricò questo Monastero, e lo dotò*, è nel riscontro. *Siluia nostra Concittadina Dotatrice; à Siluia nostra Concittadina dedicato*. E non contento, nè sodisfatto il Santo Abbate, acciò ne' suoi posteri sempre fresca ne restasse la memoria,

per hauersi à rendere grati a' medesimi Santi di questo beneficio così segnalato, e riguardeuole, à loro fauore liberalmente operato, ne' Ruoli delle scritture del Monastero scrisse: *Nota, che questo Monastero di San Martino è vno di quelli sei, che fabricò il Padre San Gregorio, e dotò del suo proprio patrimonio, del quale fà espressa mentione nel registro delle sue epistole, che fù dagli Arageni, seu Saraceni distrutto, e bruggiato circa gli anni del Signore otto cento venti, insieme con li suoi Monaci, quando fù saccheggiato Palermo, che vennero in copioso numero, e lo fabricò in questo luogo, per essere suo terreno, come hauemo hauuto dalle relationi de' Vecchi, e prattichi di questo luogo, cioè da Messiere Giacomo di Cutè, Messiere Rigaolo di Valenzola, Prete Girolamo Vigneri, e Messiere Guglielmo lo Bello, e da molt'altri, che dicono hauerlo inteso dalli loro antenati, che erano prattichi, hora da noi ritrouato consumato per l'antichità, e per la Dio gratia ridotto ad habitatione de' Monaci del Padre San Benedetto, come era antichamente.*

Questi antichi, e primi Padri Gregoriani, che scrissero le souradette lettere, e dipinsero l'accennate Imagini nella nostra Chiesa di San Martino, furono quelli dice l'Abbate Pirri nel luogo citato f. 163. che *Translatis Monialibus in Monasterio Sanctæ Mariæ iuxta Vrbem, in hoc Sancti Martini, deindè Pontificio Gregorij præcepto nouis fabricis, nobilioriqne structura amplificatum sub Abbate Mariniano ex S. Mariæ, S. Hermetis, ac cæterorum Claustris selectus Monachorum cætus transmigrauit, ad quem alendum, confouendumque magnificentia eiusdem Papæ de suo patrimonio agros, syluas, aquæductus, lataque funda contermina adiunxit, inde continuatis temporibus ad nostra, Cænobium illius Abbas, atque alumni, conuicina quoque feuda pio dono concessa de S. Martino Panormi nuncupata sunt.*

Fù riconosciuta questa verità da Arnaldo Arciuescouo

 di

di Monreale, il quale fiorì nel 1307.imperciochè raccogliendo questo diligentissimo Prelato le scritture della sua Chiesa in Ruoli, al priuilegio del Rè Guglielmo segnato di lettera rossa 194. che conteneua la conferma, che faceua il medesimo Re alla Chiesa di Monreale della Chiesa di San Martino fabricata da Pietro Indolfo, fece di proprio pugno la seguente auuertenza, & annotatione, della quale ne apparino publici strumenti nel nostro Archiuio: *Quæ concessio de dicta Ecclesia fuit facta Monasterio Sanctæ Mariæ Montis Regalis, sed aduerte, quod hæc Ecclesia non est Monasterium Sancti Martini, ex quo Monasterium Sancti Martini non fuit fundatum à Petro Indulfo, sed à Sancto Gregorio.*

L'Arciuescouo Manuele Spinola, che fù successore d'Arnaldo nella sua Cattedra, huomo di somma bontà, & integrità di vita, hauendo ancor egli riconosciuto questa verità, restituendo al B. Angelo Sinisio, & à gli altri Monaci il nostro Gregoriano Monastero, & il feudo di San Martino, come loro cosa propria, che per essere abbandonati co'l patrimonio della sua Chiesa, s'erano mischiati, e confusi, disse così nell'atto della restitutione appresso il Lello nel fine dell'historia della sua prodigiosa redificatione, e di restituirli: *Quoddam Monasterium longiusculè distans ab Vrbe Panormi, quod sub eo vocabulo per Beatum Gregorium olim dicitur institutum, antiqua vetustate collapsum.* (e di più) *Pheudum, & tenimentum sub scriptis finibus limitatum, quod vocatur de Sancto Martino, vbi dictum Monasterium situm est, quod ad ipsum Monasterium antiquo iure spectabat, & spectat, restituimus, &c.* Erano questi abbandonati, imperciochè li Monaci postiui dal Duca Roberto, per le continue scorrerie de' Saraceni se n'erano fuggiti, come afferma l'Autore della redificatione nel suo originale manuscritto in Archiuio Monast. e come

farò

farò à conoſcere con più diſtinta relatione nella mia Cronica di queſta ſacra, e venerabile Caſa, ſe così piacerà à Dio. *Erant tamen qui illius loci* (cioè in queſto Deſerto, e Monaſtero) *Monachi girouaghi,* non potendo quietamente habitarui, nè all'oſſeruanza regolare con la douuta perfettione attendere, *ac proinde locus omnino derelictus habebatur.* I quali Saraceni de' Caſtelli, e Caſali vicini, perche ancora la Real Chieſa, e Monaſtero di Monreale dirubbauano il Rè Guglielmo ſopra del Monte Caputo ereſſe quella magnifica Torre hoggi ancora in piede, quale dopo eſſendo da'noſtri Monaci habitata, fù detta il Caſtel di San Benedetto ſecondo il Lello, & il Fazello, e molti M. S. e fù Obedienza del mio ſacro Monaſtero.

Leggeſi nell'antica Cronica del medeſimo ſacro Gregoriano Monaſtero in Archiu. f. 1. *Monaſterium S. Martini vnum eſt ex ſex Monaſterijs iuſſu B. Papæ Gregorij in Sicilia fundatis, congruiſque redditibus dotatis, fuiſſetque olim Cœnobium Antillarum Dei, vt habetur in regiſtro epiſtolarum eiuſdem Gregorij, &c.* Il Pio autore della prodigioſa reſtauratione di queſto ſacro Santuario, che dicemmo la ſua hiſtoria hauer terminato al 1370. mentre quella ſcriueua, dicendo, *Ac vero vſque ad præſentes dies,* del ſuo primario origine così laſciò ſcritto f. 2. *Igitur fabrica prædicti Monaſterij Sancti Martini à quo primum, vel à quibus inchoata fuerit, vel conſumata, neſcitur, exiſtimatio tamen multorum eſt vnum fuiſſe de ſex, quæ B. Papa Gregorius fecit in Sicilia congruis redditibus dotata fundari, creditur etiam in eo tunc Monachas habitaſſe, quia in eius regiſtro quædam epiſtola reperitur ad Archiepiſcopum Panormitanum directa, in qua Monaſterij Sancti Martini fit mentio ſpecialis, pro duabus videlicet Monachabus, quarum vnam inde calumniosè depulſam, pro ſua iuſtitia ad idem Monaſterium reduci iubebat, alteram vero ad aliud pro ſuis ineptitudinibus transferendā, &c.*

Fù

Fù confessata, e conosciuta questa antica traditione fino à noi fedelmente discesa da' Monaci del Sacro Monastero di Monte Casino, nel tempo, che ancora fra di loro co' nostri Monaci della Sicilia non v'era la communicanza; facendo nel 1467. vna procura a' nostri Monaci Gregoriani per ricuperar li beni donati da Tertullo Patritio Romano Padre di S. Placido, al sacro Casino, che teneua nella Sicilia, la quale legalizata di mano di publici Notari in pergameno originale si custodisce nel nostro Archiuio, della quale fà mentione il Pirri, e prima di lui il souralodato Don Costantino Bellotto al foglio 277. del suo Gregorio restituto all'Ordine Benedettino: *Nam pro parte*, dicendo, *Reuer. Dominorum, & charissimorum Fratruum Monasterij Sancti Martini de Stalis Panormitanæ Diæcesis de Insula Siciliæ, quod Monasterium B. memoriæ excellentissimus Doctor, & S. Romanæ Ecclesiæ dignissimus, & Deo acceptissimus Præsul, & Pontifex Beatus Gregorius de suo proprio patrimonio in eisdem partibus construxit, in honorem Sancti Martini Confessoris Christi, &c.*

Pietro Ranciano di nascita Palermitano, di professione Domenicano, Vescouo di Nocera, famosissimo, & antichissimo Scrittore della Sicilia, parlando delle cose riguardeuoli di Palermo al libro 27. de orig. Panorm. fra l'altre annotò: *Diui Martini Monasterium anno ab hinc noningentesimo à Diuo Gregorio conditum, quod partim erat vetustate collapsum, partim incendijs absumptum, partim stetit multos retro annos humillimis quibusdam, atque incultissimis habitaculis restauratum, & magna ex parte magnificè erectum, exornatumque est.*

Fù apprezzata questa bolla, & antica prerogatiua del nostro sacro Gregoriano Monastero da' Padri di Monte Casino l'anno 1505. nell'vnione di questo sacro Monastero alla loro Venerabile Congregatione, come dicemo,

e di

è di questo hoggi non poco si pregiano: imperciochè vantandosi di possedere il sacro Casino, opera del Padre San Benedetto; vantando ancora di questo nostro essere opera ben degna di fondatione, e di dotatione Gregoriana, che sono i primi Monasteri dell'Ordine Monastico, hoggidì al Mōdo in piede, e più che mai famosi, e riguardeuoli nell'osseruanza regolare, onde nelle loro accēnate relationi ne tēnero cōto, e ne fecero particolare, & espressa mentione, come si legge nella sudetta Cronica antica Mon. S. *Mart.* al f. 89. *Tandem peruenimus Panormum, & ab illo ad vltimum Congregationis Siculæ Monasterium deuenimus, quod Glorioso Confessori Martino dicatum est, fertur hoc vnum esse Cœnobium, quod propria impensa Beatus, summusque Pontifex Gregorius extruxit, satis hoc suadet, ipsius loci asperitas, quæ ijs tantum conuenit, qui diuinis colloquijs delectantur &c.*

Don Pietro Ricordati famosissimo, & antico Scrittore Benedettino nella sua historia monastica al f. 44. doue parla dell'eroiche attioni del Pontefice San Gregorio, e del Monastero di S. Andrea da lui fondato nella Città di Roma, e nella Casa propria, e paterna siegue à dire. *Et altri sette ne edificò in Sicilia, vno de' quali è il Monastero di San Martino, lontano da Palermo sei miglia, hoggi molto ben tenuto, & officiato da quei nostri Padri Siciliani.* Computandoui il Monastero di Santa *Maria* della Speranza, della Crisi, e di Bussiniaria, come di sopra detto habbiamo, eretto nel suo degnissimo Pontificato.

La Regia Gran Corte di questo fidelissimo Regno in occasione di litigio, e l'istesso Regio Tribunale del Real Patrimonio, facendo autenticare nel 1582. la sudetta epistola 4. del libro 4. del Padre San Gregorio, riconoscendo il nostro Monastero per fabrica, e dotatione Gregoriana, e dopo da' Saraceni diroccato, & abbrugiato

giato

giato insieme co' Monaci, decise à suo fauore contro del Regio Fisco, di non essere obligato à dimostrare scrittura del suo patrimonio, ma esserli basteuole l'immemorabil possessione.

Ludouico Lello, ò per meglio dire Ludouico de Torres nella sua historia di Monreale, oltre à quello, che di sopra detto habbiamo, non potendo tener celata la Gregoriana fondatione del nostro Monastero nella medesima historia della sua Chiesa, al priuilegio 138. f. 73. ripigliandone il discorso, siegue à dire: *L'Arciuescouo Mannello Spinola col consenso del suo Capitolo riparò il Monastero di San Martino delle Scale, il quale era opinione, che fosse vno di quelli sei, che edificò S. Gregorio, &c.*

Don Diego Aedo degnissimo Arciuescouo di Palermo, nella cui Diocese dal suo origine è situato il nostro Gregoriano, e sacro Monastero, hauendo riguardo alla degnità del suo Fondatore, & all'essere stato intinto, e sacrato del sangue di tanti Santi Monaci Martiri, sotto de' Saraceni, volati al Cielo con la palma del santo Martirio, & alla sua magnificenza, & all'insigne reliquie del suo Sacrario, volle il nuouo, e magnifico Tempio consecrarli, come solennemente fece, concedendo ancora quaranta giorni di perdono à chi auanti la sacra Imagine del Santissimo Crocifisso di detta Chiesa deuotamente sarà per recitare vn Pater, & Aue. Nell'atto della sudetta consecratione di tutto ciò rendendone la ragione, soggiunse: *Cum inter cætera, quæ Sicanum Regnum exornant, vetustatem, sanctitatemque redolentia extat Monasterium Sãcti Martini de Scalis Panormi nuncupatum, vnum ex septem à Diuo Gregorio Pontifice Maximo è fundamentis erectum, dotatumque est, &c.* doue s'hà da notare, come dicemmo, che tanto questo Illustrissimo Prelato, quanto il Ricordati affermano essere stati sette li nostri Monasteri Grego-

riani, computandoui il sudetto di S. *Maria* della Speranza. l'Eminentissimo Cardinal Montalto nella fondatione del Collegio Gregoriano de Propaganda Fide, eretto in Roma sotto il gouerno della nostra Congregatione Casinese, della quale egli era degnissimo Protettore, e l'Abbate Don Costantino Caietano di quello eletto Presidẽte generale, scriuendo al nostro Abbate per la contributione insieme col Caietano; le cui lettere originali sono nel nostro Archiuio, al Padre San Gregorio donarono il vanto della fondatione di questo sacro Edificio, dicendo il Caietano. *E ben si conuiene, che i figli di quel Santuario, che fù fondato, e dotato dal Santissimo, e Gran Pontefice Gregorio, hora si degnino di riconoscerlo in questo Collegio, eretto sotto il suo gloriosissimo nome, per seruire la Chiesa di San Benedetto nostro Padre, già stata sua Casa paterna, & hora minaccia ruina, e perciò viene per mezzo di questa mia carta à chiederli limosina, quella, e tanta, che piacerà all'amoreuolezza di V.P.R. e di tutti quei M. RR. e VV. Padri generosi figli di tanto gran Padre, e di tanto gran Dottore.* E sua Eminenza. *Mi sarà caro, parendo al V.P.R. di poterli dare alcun aiuto, al quale per legge di gratitudine è astretta, per essere cotesta sua sacra Casa fondata, e dotata d'un tanto Pontefice; sotto la cui protettione, e glorioso nome si drizza questo nuouo Edificio.*

Il famosissimo Poeta Mantuano honore de' letterati, di nome Don Teofilo, nostro Monaco Casinese, & habitatore nel Monastero delle Ciambre sopra Partenico, Membro di questo sacro Gregoriano Monastero, doue cõpose la sua famosissima opera, della Creation del Mondo, detta l'Atto della Pinta, come ben'auuerte Arnoldo Vuion nel suo legno della Vita lib. 2. litt. T. foglio 464. e l'Abbate Pirri in Not. Monast. Sancti Martini f. 199. poetando in verso sdrucciolo, così lasciò scritto, parlando della restauratione di questa sacra Gregoriana Casa.

 Vn

Vn Angel fù'l primo da Catania
Mosso dall'amor, che al Gran Gregorio
Magno portò, che fece questa stanzia.
Incomenzò insiemi il Tempio erigere
Con basse mura al Gran Martino Presuli,
Quanto la pouertà li facea stringere.

Il medesimo si legge nel processo della vita, & eroiche attioni del Ven. Padre Don Girolamo di Napoli, Monaco professo di questo mio sacro Monastero, volato al Cielo in Piacenza con fama di gran santità, la cui vita anco mirabile, con gran fatica da me raccolta, vn giorno à Dio piacendo vederà la luce delle stampe, doue parlandosi del felice passaggio di questo Ven. Giouinetto da Napoli à Palermo, quando venne à riceuere l'habito della santa Religione, così è registrato. *Arriuato prima in Palermo, e poi nel Monastero di San Martino da detta Città sette miglia in circa discosto, situato in Monti aspri, e solitarij, che à questo fine iui fù fatto edificare dal santissimo Pontefice Gregorio Magno, essendo vno delli sette Monasterij, che detto Santo Pontefice eresse in Sicilia, come s'hà per antichissima traditione.* E per non recar più tedio, e per finirla, è stata approuata, e riconosciuta quest'antica, e real fondatione Gregoriana del mio sacro Monastero da tutti li famosi Scrittori del nostro secolo, come dall'Abbate Pirri, lucerna della Chiesa di Sicilia in più luoghi della sua Sicilia sacra; da Don Francesco Barone de Maiestate Panormitana lib. 2. f. 93. da Don Gio. Battista Grosso Scrittore Catanese ne' suoi Annali manuscritti di Catania, da Don Agostino Inueges nel suo Palermo sacro, da Pietro Cannizzaro nel suo manuscritto de Religione Christiana Pan. dal Padre Giuseppe Bonafede nella sua Patria di S. Agata. dalla fiorita penna del M. R. P. F. Pietro Tognoletti, hoggi degnissimo Guardiano del Ven. Conuento di S. Antonino

di

di questa felicissima Città, dal Padre Don Francesco Maria Maggio, & altri autoreuoli Scrittori, che à bella posta ne faccio passaggio; ancorche tacer non deuo i tre famosissimi Oracoli, già da tutto il Mondo conosciuti, che per essere degni d'ogni credenza, autenticano maggiormente la Gregoriana fondatione del nostro Monastero.

Il primo Oracolo d'ogni riuerenza degno, dice l'Abbate Pirri, è quello, che habbiam di bocca del P. San Martino appresso l'Abbate Anastasi ne' suoi manuscritti; & in altre autentiche scritture, è fedelmente registrato. Occorse questo Oracolo circa quei tempi, che al Padre Fazello da' nostri Monaci li fù negato l'entrare nel loro Monastero; & al V. P. Don Adriano di Sant'Angelo Religioso di sperimentata virtù, e di santissima vita, al quale (inuiato à Roma da' nostri Padri al Cardinal Farnese Arciuescouo di Monreale, per darli parte degli aggrauij, che ingiustamente da' suoi Ministri li veniuano fatti, domentre faceua oratione nella nostra Basilica di San Paolo, e raccomandaua à Iddio il buon esito della sua causa) l'apparue il glorioso Sã Martino con la spada ignuda nelle mani, che confortandolo à non dubitare, li disse, che lui degli oltraggi, che al suo Monastero erano fatti, era seueramente per vendicarsi, ancorche appresso il supremo Giudice loro Auuocato, difensore hauessero il Padre San Gregorio di quello fondatore. Queste sono le sue proprie parole, dall'Abbate Pirri fedelmente riferite nella notitia di questo Monastero al f. 187. *Cur dubitatis, si apud Diuinum Tribunal Supremi Iudicis Gregorium Magnum vestrum Fundatorem habetis, & Defensorem, ac iniuriarum Vltorem me semper exhibeam*. Si come il buon esito dopo ne auuerò la promessa; quindi da' nostri Padri in rimembranza, & in rendimento di voto, erigendo nella loro Chiesa il famoso Altare al Glorioso San Martino, nella

mezzola di sopra, che sostiene il piano, doue sono li finimenti, e le statue di finissimo marmo, vi scrisero questo breuissimo elogio, altretanto pouero di parole, quanto pregno di concetti. *Defensori, & Vltori D.D.D.*

Il secondo Oracolo è di bocca dell'istesso Secretario dello Spirito Santo Gregorio il Magno, che se bene sia in causa propria, nondimeno è Personaggio degno di tanto credito, che se li deue ogni credenza, ancorche si vãtasse d'esser lui fondatore, e dotatore di questo sacro Gregoriano Monastero di San Martino. Trauagliati mirabilmẽte li nostri poueri Padri alcun'anni addietro, dal souradetto Ludouico de Torres Arciuescouo di Monreale, come si legge nell'accennato processo della vita del Vener. Padre Don Girolamo di Napoli, hebbero loro ricorso à questo seruo di Dio, e ne riceuerono parimente il conforto: queste sono le parole quiui registrate. *Si trouaua il Monastero di San Martino assai trauagliato per vna lite, che li faceua il Cardinal Torres Arciuescouo di Monreale di molta importanza, e li Padri molto afflitti, onde pregarono il Padre Don Geronimo, che quello era il tempo di supplicare il Signore del suo aiuto, e della sua protettione in tanto estremo bisogno; il che hauendo promesso di fare, il seguente giorno disse al Padre Don Placido di Palermo, e Padre Don Vittorino di Messina, hauer veduto in visione il Padre San Gregorio Magno Sommo Pontefice, e Dottore della Chiesa, designando li lineamenti del suo viso, disse, che era di pelo rossetto, e bianco per l'età, & anco molto macilente, che l'assecuraua, che non dubbitassero di cosa alcuna, come successe, e che lui non mancherebbe al suo Monastero di San Martino, perche era casa sua, e da lui fatto edificare, & habitare da' Monaci di San Benedetto suoi fratelli, mentre essi attenderanno à far il debbito secondo l'obligo della loro professione, &c.* Fà mentione di questo Oracolo l'Abbate Pirri nella notitia di questo sacro Gregoriano Mo-

nastero

nastero alla seconda parte del libro quarto della sua Sicilia sacra al f.191. doue ancora si fà deuota rimembranza della vita immacolata di questo Venerab. Padre, al quale per hora ne rimetto il discorso, & à gli manuscritti del nostro Archiuio.

Il terzo Oracolo, *est omni exceptione maius*, per essere di bocca del Padre San Benedetto, & alla presenza di tre testimonij d'ogni credenza degni; il primo il Padre San Gregorio Pontefice *Max.* Dottore di Santa Chiesa, il secondo San Martino Vescouo di Turone, che *par Apostolis*, è acclamato, & il terzo il Ven. Vecchiarello Fra Innocentio di Chiusa, Religioso di sperimentata virtù, e santità, come ampiamente nella sua ammirabile vita ne hà dato vn giusto raguaglio il sudetto M. R. P. F. Pietro Tognoletto, e nella Vita della Vener. Madre Suor Innocentia Rizzo Monaca Tertiaria del suo Ordine Minoritano osseruante riformato al f. 29. doue riferendo questo successo, in vn breue periodo di parole raccolto, fà promessa d'hauerne à lungo à ragionare nel secondo tomo della Cronica della sua riforma, non poco da curiosi bramata: *Circa detto tempo cred'io*, siegue à dire, *successe à questo seruo di Dio F. Innocentio quell'ammirabile visione, e reuelatione della perpetuità del sacro Monastero di S. Martino vicino Palermo dell'Ordine del glorioso Patriarca S. Benedetto, quando passò per viaggio dal sudetto Monastero, facendo oratione à petitione d'alcuni di quei RR. PP. la notte nella Chiesa l'apparuero li Santi Martino, Gregorio, e Benedetto, minacciando coloro, che di lasciarlo tentassero, degna in vero da sapersi, e d'essere trasmessa alla posterità, ma per non essere suo luogo la tralascio, douendone compitamente trattare nel mio Paradiso Serafico*. Et il manuscritto appresso me è originale, che con più distinto raguaglio ne continua la relatione da me nella mia Cronica integra apportata, soggiunge, che

il

il Padre San Benedetto, mentre in compagnia del Padre San Gregorio, e di San Martino in habito Pontificale il ſacro Tempio Gregoriano circuiua,diſſe al Ven. Vecchio Fra Innocentio, vedi, *Queſti è Gregorio Fondatore di queſto Monaſtero, queſt'altro è Martino ſuo Difenſore, ed io con loro con queſte ſpade* (che nude teneuano nelle mani)*ne prenderemo la vendetta, e ci troncheremo la vita.*

Queſto diuin Oracolo hora rinouato è quello,col quale il Beato Angelo Seniſio la faticoſa, & ammirabile reſtauratione delle ſacre ruine di queſto ſacro Gregoriano Santuario, coraggioſo ad abbracciare fù inuitato, come tra noſtri antichi Padri è ſtata fama coſtante; e queſto accennar ci volle fin dal 1370. il ſouralodato pio, e religioſo Scrittore della prodigioſa reſtauratione di queſto ſacro Gregoriano Monaſtero, quando, dopo d'hauerci dato compito raguaglio del miſerabile ſtato, nel quale in quel tempo ſi trouaua, e de' ſuoi felici, e proſperi auanzi fatti sì nello ſpirituale,come nel temporale ſotto l'ottimo, e ſanto gouerno del Beato Abbate, con le ſue religioſe,e modeſte maniere, col dire graue, e pieno di ſomma carità deuotamente, ci eſorta alla conſeruatione, e perpetuo ſtabilimento in queſta ſacra Gregoriana Caſa, & ad hauerla in pregio, & in ſomma riuerenza, come coſa ſacra, & opera della mano di Dio, e che ingrati à così ſegnalato beneficio, con raro prodigio del Cielo à noſtro fauore da quc' noſtri primi Padri, e con tanta loro fatica, e ſomma pouertà cominciata, e magnificamente eretta, e felicemente terminata, non ci haueſſimo à rendere. Queſte ſono le ſue ammelate, & vltime parole, con le quali al foglio 39. chiude il periodo de' ſuoi hiſtorici, & eruditi diſcorſi; e con l'iſteſſe io a' miei pongo fine, rimettendone alla mia ſouraccennata Cronica la continuatione, & il complimento di tutta queſta degna notitia,

con

con che à V. S. bacio riuerente le sacre mani. Palermo li 21. di Marzo, giorno della festiuità del mio glorioso Patriarca San Benedetto, 1670.

Noscite quæso, noscite, non ingratè vos quicumque futuri Monachi estis in Monasterio prædicto Sancti Martini de Scalis Panormi, laboribus illud indefessis Fratrum, pijsque sudoribus, Domino cooperante, completum; cuius clementia; gratis laudibus admirantes ad conseruationē loci tanto feruentiùs inardescite, quanto noueritis eumdem pro se laborantibus æterna paratum, quia fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & Sanctus in omnibus operibus suis, qui dixit venite ad me omnes, qui laboratis, & honorati estis, & ego reficiam vos, qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit, & quia sine ipso nihil possumus facere, humiliemur ei, eius auxilium fideliter inuocantes, & non deerit nobis, qui promisit: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem sæculi, & vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum ego. Laborate ergo securi de retributione æternorum gaudiorum, quia si collaborauerimus, & conregnabimus, & si fuerimus socij passionum, erimus & socij consolationum, ipso miserante, & adiuuante, qui viuit, & regnat cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

BENEDICTVS DEVS.

ERRORI PIV NOTABILI.

Foglio 22. lin.20. illustrissimus, Illustrissimi. f. 28. lin. 4. 2071. 1071. f.30. lin. 17. Caffaro, Cassaro. f. 45. lin.13. erano, tanè. f.46. lin.19. 25. 15. milà. f. 63. lin.15. non, Nos. f.76. lin.17. capuciarum, caputiatum. f. 89.lin.29. e, sono. f. 92, lin.8. il ponente, l'oriente. f. 93. lin.14. ma in alto, ma non in alto. f. 94. lin.4. & ibi,& sibi.f.95. lin. 28. entierran, encierran.

IL FINE.